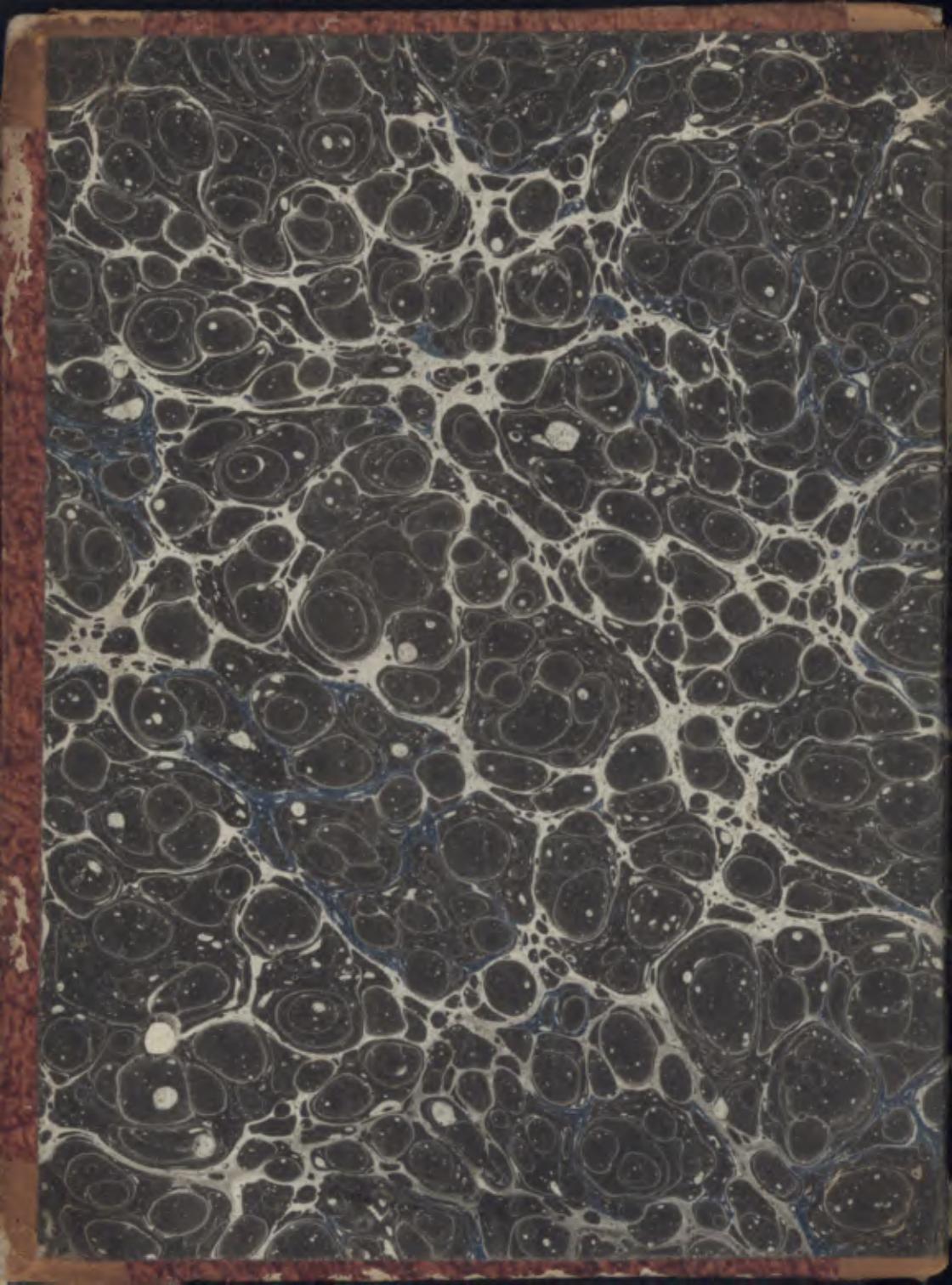
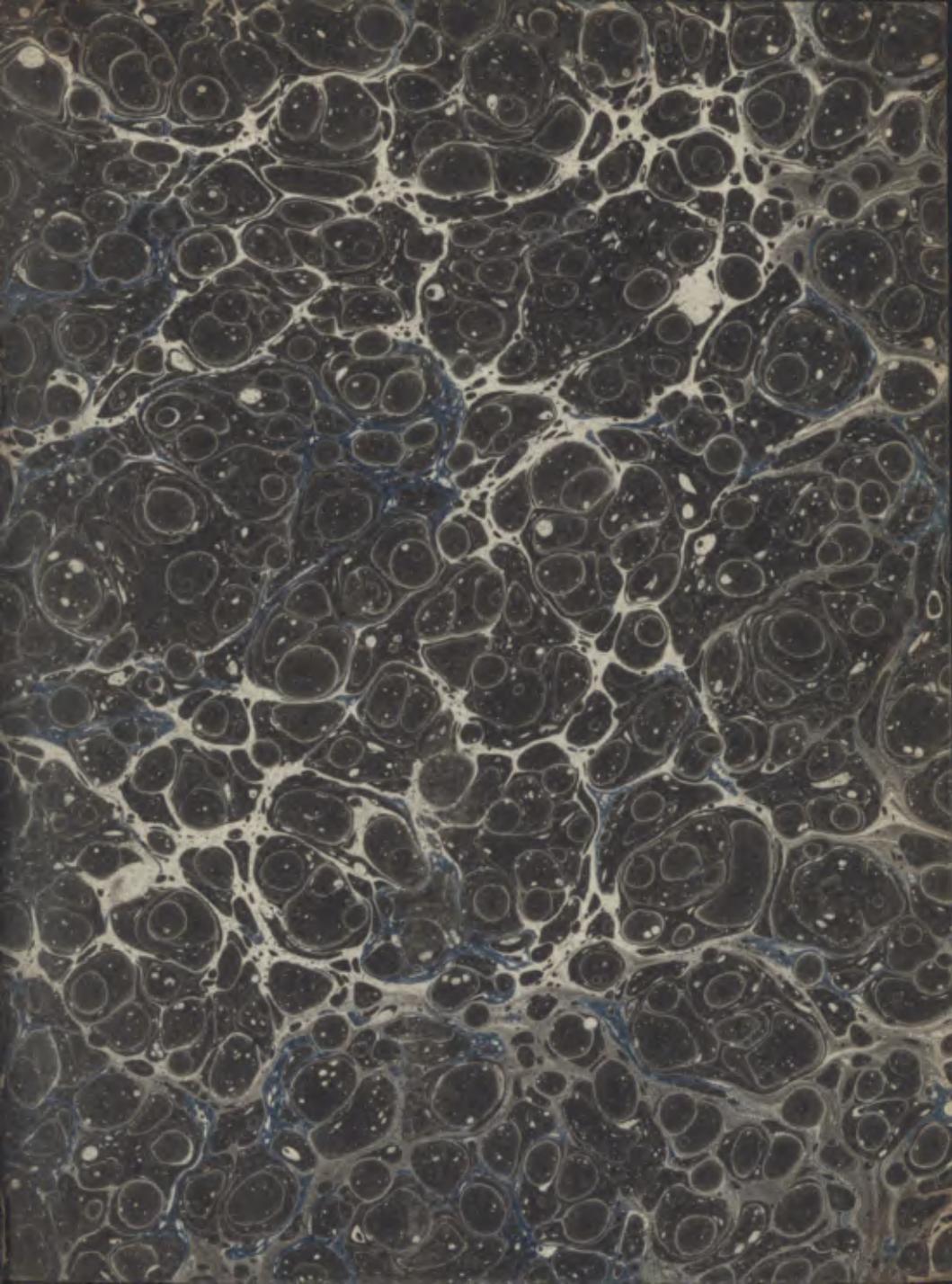


DISCORSO
DELL' USURPATIONE

L
3





Latona
J.S.

2d

$\frac{2N}{\frac{12}{10}}$

H. P.

8833

~~6-3-68~~

~~88-4-37~~

DISCORSO

DELL' VSVRPATIONE

R E T E N T I O N E

E R I S T O R A T I O N E

Del Regno di Portogallo .

F A T T O

DAL DOTTOR GIO: PINTO RIBERO

Senatore del Confeglio di Camera .

IN Lisbona, per Sancio Beltrandi M. DC. XLVI.

Con licenza de' Superiori, e privilegio Reale.

DISCORSO

DELL'ESERCITAZIONE

DELL'ARTIGIANATO

E RISTORAZIONE

DEL REGNO DI PORTUGALIA

DEL

DAL DOTTOR GIO: TINTO RIBEIRO

Senatore del Consiglio di Camera

IN LISBONA, per Santo Beltrami M. DC. XLVII.

Caricatore di stampa, e gravatore della

Occupà il Rè Don Filippo II. di Castiglia il
Regno di Portogallo ingiusta, e violentemente.

Continuano in questa ingiustitia, e violenza
egli, suo figliuolo Don Filippo III. e suo Ni-
pote Don Filippo IV.

Si riconosce Portogallo, e conosce il suo dritto
per ricuperare la liberta, con quello della Se-
renissima Casa di Braganza. Mette in effetto
l'vna, e l'altra cosa. Acclama il Serenissimo Don
Gio: per suo Rè, e Signor naturale.

			<i>Errori.</i>	<i>Correttione.</i>	
Pagina.	2.	Linea.	24.	col quale.	quale.
pagina.	8.	linea.	23.	haurebbe.	haurebbero.
pagina.	9.	linea.	1.	diffidando.	sfidando.
pagina.	10.	linea.	37.	Alcolde.	Alcalde.
pagina.	12.	linea.	3.	attengono.	che attengono.
pagina.	14.	linea.	37.	quelli.	quelle.
pagina.	15.	linea.	9.	Beltrar.	Beltran.
pagina.	15.	linea.	24.	occorfo.	occorfa.
pagina.	18.	linea.	10.	della.	dalla.
pagina.	18.	linea.	13.	staccarne.	staccarne.
pagina.	20.	linea.	13.	resta.	resti.
pagina.	27.	linea.	28.	Balria.	Bahia.
pagina.	29.	linea.	27.	vincere.	viuere.
pagina.	29.	linea.	38.	potesse.	potessero.
pagina.	32.	linea.	20.	riscattaon.	riscattano.
pagina.	32.	linea.	36.	fentiuano.	fentiuamo.
pagina.	34.	linea.	34.	che.	chi.
pagina.	34.	linea.	35.	maleuole.	maleuola.
pagina.	36.	linea.	3.	noti.	voti.
pagina.	38.	linea.	36.	lasciandoci.	lasciandoui.
pagina.	40.	linea.	12.	vedendo.	venendo.
pagina.	44.	linea.	4.	marauiliandosi le persone leuauano queste parole.	
pagina.	44.	linea.	20.	Tag.	Tago.
pagina.	45.	linea.	15.	Pueba.	Publa.
pagina.	50.	linea.	3.	Lotigno.	Cotigno.
pagina.	50.	linea.	12.	che dalla.	della.
pagina.	54.	linea.	37.	Republicha.	Republica.
pagina.	56.	linea.	34.	simigliarono.	simigliarono.
pagina.	59.	linea.	22.	Signara.	Signora.
pagina.	65.	linea.	21.	tatam.	toram.
pagina.	68.	linea.	24.	offeret se.	offeret se.
pagina.	69.	linea.	9.	quę.	que.
pagina.	70.	linea.	16.	quę.	que.
pagina.	72.	linea.	38.	anocorche.	ancorche.
pagina.	73.	linea.	1.	agiustamente.	agistatamente.
pagina.	74.	linea.	1.	autum.	acceptum.
pagina.	74.	linea.	7.	Romana.	Romanas.
pagina.	74.	linea.	24.	Chuni.	Cluni.
pagina.	77.	linea.	7.	patte.	partem.
pagina.	77.	linea.	18.	patria.	pattiam.
pagina.	78.	linea.	32.	legetes.	segeres.
pagina.	82.	linea.	8.	seruio.	seruitio.
pagina.	82.	linea.	31.	hactemus.	hactenus.
pagina.	82.	linea.	34.	Ofac.	Osea.
pagina.	83.	linea.	8.	lure.	lacte.
pagina.	83.	linea.	8.	Puda.	Iuda.
pagina.	83.	linea.	11.	fecita.	siccita.

A Caso mi capitò alle mani la copia d'vna lettera, che dicono essere stata scritta dal Rè D. Filippo IV. di Castiglia, sopra l'inuasionè, che pretende fare in questo Regno, dopo il suo glorioso alzamento: nella quale dà il nome di Tiranno al Rè D. Giouanni IV. nostro Signore; che come padre portò rimedio à suoi vassalli, delle miserie, & affittioni compassionevoli, nelle quali gli teneua posti la tirannia del governo del Rè di Castiglia. Da quella mi senti stimolato à palesar l'ingiustitia, con la quale D. Filippo II. di Castiglia s'introdusse nel Regno; e la tirannia nella quale egli, suo figlio, e nipotè continuarono la di lui detentione: e quanto falsamente sia dato il titolo di Tiranno, al più giustificato Principe, che sia nelle sue azioni, e nella ricuperatione del suo, che senza verun rispetto alle diuine, & humane leggi gl'era ritenuto; risuegliandolo gli mali trattamenti à procurare di ricuperare quello, che il Rè di Castiglia senz'alcun giusto titolo gl'occupaua.

Mi hà fatto cadere in questo pensiero, non solamente l'amor naturale verso la Maestà del Rè D. Giouanni IV. al cui seruitio m'incaminò non solamente vna propensione naturale; & vn'abborrimento grande, che porto alle cose di Castiglia, & al suo governo: ma ancora per hauer hauuto gran parte nell'effetto di questa felicissima restitutione. Onde non hauerei dato quella sodisfattione di me stesso, che doueua; se hauesse aquietato l'animo mio, vedendo trattar con nome di tiranno il più giusto, e vero Rè del mondo; al quale tante volte haueua rappresentato la giustitia della sua causa, gli motiui, che lo spingeuano, e le venturose occasioni, che si offeriuano per effettuare con ogni facilità, e felicità desiderata, ciò che à Sua Maestà, & al Regno era per apportare gloriosa libertà. Nel che tutto feci tanta insistenza; che non solamente col consiglio; ma con l'opra, feci assistenza, e mi trouai presente à tutto quanto si oprò, nel maggior successo, che il mondo sin'adesso habbi visto.

Ma per passare auanti: conuiene mettere qui la lettera, che mi hà dato causa di fare questo discorso.

Duca di Medina parente mio. Con molto pensiero vi raccomando le preuentioni di guerra per assaltare Portogallo. Essendo che quel Traditor del Duca di Braganza, si è sollevato contra la fedeltà promessa, hauendo preso tutti li Castelli del Porto di Lisbona, & hà fatto concerto

congl'Olandesi ribelli per hauere da loro soccorso ; per il che promette loro il Brasile, e l'Indie orientali. Hà sorpreso tre nauì, che si aprestauano per Pernambuco, disarmandole, e leuando le munitioni, e viueri: che importauano più di quattro cento mille ducati. Perciò terrete conto del passaggio à detto Regno, & di tutti gli Portoghlesi, ò di persona forestiera, che quìuì vorrà passare. Riconoscerete tutto quello, che portano, tutte le lettere, e denari, leuando loro ogui cosa, gli farete prigioni; ansandomi del tutto, nè passerà cosa alcuna senza passaporto sottoscritto da Diego Soares, ò da Antonio di Contreras miei Secretarij di guerra. E perche la Città di Porto resta sotto la mia obediienza: tutti quelli, che anderanno, ò verranno da quella, trouino in voi buon riceuimento, e fauore. La diligenza, e prestezza vi siano raccomandate, prima che arrini qualche soccorso, che quanto più tempo passerà con questo Tiranno, tutto sarà perduto. Madrid 19. Decembre 1640.

È tanto falso il titolo di Tiranno dato in questa lettera al Rè D. Giouanni, come il dire, che la Citrà di Porto, sempre fidelissima à suoi Rè naturali, restaua sotto l'obediienza di Castiglia. Ma chi non può con la ragione, nè con la giustitia conseguire l'intento suo ; si ferue, d'inuentioni, e di traccie per trattenerne l'opinione, e l'inganno delle sue speranze. Si attribui questa falsità à quella Città, & al Rè D. Giouanni di voler permettere il Brasile à gl'Olandesi, e lasciar loro le Indie, non essendo egli entrato in questo negotio con altro Capitale, che quello concessole dal Cielo, e dalla sua giustitia, e dall'odio, col quale la nation Portoghiese portaua al procedere Castigliano. Pretendeuasi con questa inuentione alienare gl'animi de' Portoghesi, e diuertir gli dalle sue intraprese. Come mostrerà la presente scrittura.

Subito, che la cattiuà, e miserabil noua della perdita del Rè D. Sebastiano, di lamentabile memoria, con tutto il suo essercito ne' Campi di Barberia, adì 4. Agosto del 1578. ferì l'orecchie di quelli, che restauano in Portogallo; parendo à gli Governatori del Regno di dare qualche alleggerimento à tanta afflittione, & à sì straordinario sentimento; chiamarono il Cardinal Infante D. Henrique, Zio da parte di fratello, del Rè defonto, per deferirle il Regno. E gli tre Stati vniti insieme lo giurarono per legitimo successore, adì 28. di quel medesimo mese.

Riconobbero gli prudenti l'errore di tal resolutione, & i mali, e traugli, che loro pronosticaua la successione nel Regno di vu Sacerdo-

cerdote vecchio, & infermo; il quale molte considerationi proponuano per inhabile à dar loro successori. Errore, che comparina maggiore, rimirando la Real Casa di Braganza, attornata da vigorosi rampolli di tanti figliuoli (fermezza principale, e sicurezza della perpetuità degl'Imperi) nella quale ricadeua il dritto della successione, per morte del Cardinal Rè. (Tanto ciechi sono gli giuditij humani, quando si gettano, e corrono dietro alle sue passioni, od à qualche particolare rispetto.)

Discolpauano alcuni tal imprudenza col testamento del Rè D. Sebastiano: il quale affermauano hauer nominato il Zio per suo successore immediato. Puote nondimeno tanto l'autorità del Rè D. Filippo II. di Castiglia, che lo fece sopprimere da Pietro d'Alcaoua Carnero, Ministro principale suo confidente, accioche non si vedesse in detto testamento nominata nel secondo luogo della successione l'Infanta D. Caterina, Duchessa all' hora di Braganza; sua Zia, cugina germana di suo padre.

Ben considerò Filippo, che ogni ragione di Stato richiedea, douere gli Portoghesi mettere mano à persona, con la quale si stabilisse la successione, & con essa la quiete, e la pace del Regno si assicurasse. E perciò posto tra la speranza, e gelosia, mandò in Portogallo con molta fretta D. Christoforo di Mora (per nascimento Portoghese, ma per alleuamento, e per affettione Castigliano) il quale arrivò prima, che il Cardinale fosse giurato Rè.

Portaua quel Ministro ordini doppi; per trattare col Zio, e con la Cugina. Col Zio, appoggiando le sue speranze nella di lui successione; facendosele apertura di poter conseguire, mentre viuesse; ciò, che la ragione, e la giustitia le negaua. Con la cugina; riconoscendo la prudenza, che ella teneua il primo luogo: & in quella introppeuano tutte le di lui gelosie, e scondanze.

E cosa certa, e saputa; che se il messaggiero hauesse trouata l'Infanta D. Caterina dichiarata Regina, e Signora di questi Regni; Filippo l'hauerrebbe riconosciuta per tale. Ma gli profondi, & incomprendibili giuditij di Dio, non permisero, che scampassero dalle miserie; affronti; ingiustitie, e tirannie, le quali questo misero Regno patì per tant'anni. La ondè mancando ne' Governatori la prudenza, e l'amor della Patria; il quale douea aconsigliargli à non esporre il Regno à nuoue contese: furono causa, che D. Christoforo desse l'ambasciata al nouo Rè; & adulando la fortuna le

4
speranze del Rè Filippo , si cominciarono à disporre le cose con tanta destrezza : che la pretesione hebbe il fine , che non doueua.

Animauasi D. Filippo con l'ambitione di vederfi Monarca assoluto di ambedue le Spagne: con imperio il più glorioso, che si sia mai visto . Effetto di tali desiderij giudicarono gli prudenti , che fosse stata la subita offerta della sua figlia maggiore al Rè D. Sebastiano suo Nepote, quando si viddero in Guadalupe; hauendo à pena conceduta la minore alli feruentissimi preghi della Signora Regina D. Caterina (nata per istrumento delle afflittioni di questo Regno) disturbandoli il maritaggio con Francia , con la forza del potere , e con la destrezza di vna mera ragion di Stato . Nè meno fece ciò giudicare il mancamento, che fece delle cinquanta galere, e cinque milla combattenti , quali haueua promesso per la giornata ad vn Rè , al quale in quell'occasione era per tante ragioni obligato , e doueua dare maggiori soccorsi , trouandosi all' hora Castiglia con le maggiori forze, che hauesse hauuto giamai .

Cimenti , ne' quali traluceuano disegni di maggior momento . E quanto anticipatamente hauesse l'occhio al Regno di Portogallo . E chi sa se risentito , & ingelosito per quella somma di denari, che il Principe d'Orange con gl' Olandesi presero al Fattore di Portogallo, al tempo del Rè D. Sebastiano : della qual somma si valsero, e se ne aiutarono contra Castiglia .

Di animaualo con tutto ciò la giustitia tanto conosciuta in fauore dell'Infanta D. Caterina . Di maniera , che il medesimo Rè scrisse (ancor che in Cifra) al Duca di Gandia , & ad altri Signori del suo Stato, nel corso della Contesa, ò sia lite ; che gli haueua dato pensiero molto grande il dritto di sua Cugina . Nè veramente poteua essere altrimenti : vedendosi Sua Maestà possedere Nauarra per gli medesimi termini . E che gli era negato il dritto ad Inghilterra , come à Portogallo , anzi all'istesso Regno di Castiglia .

Eguualmente lo stringeua il considerare , che haueua da fare con la natione Portoghese , temuta da' Castigliani per tanti conti , e tanto stimata nel Mondo , benchè questa si trouasse in molte strettezze : trouandosi il Regno vuoto di gente , e di denaro . Cose tutte, che lo sospendeuano . Ma finalmente le tolse la sospensione d'animo vn Consiglio datole da qualche discepolo di Machianello , ò di Bodino in quell'occasione ; praticato poi da Sua Maestà con molto rigore , e crudeltà , nel quale si rappresenta l'aggiustamento

5

di coscienza, col quale si procedè in questa materia. Il Consiglio fù il seguente.

Non vi sù mai Regno, ò Republica, Città, ò Cittadino di bontà, e di valore, che non pensasse importare alla sua grandezza, ò della Patria accrescere il suo potere, Stato, fermezza, e pace sua, con l'aquistare tutto quello, che potesse delli Principi suoi vicini.

Il trattare d'impadronirsi di Portogallo non è cosa da mettere in dubbio. Percioche è cosa chiara essere ciò fondamento dell'Imperio di Spagna. Nè deuono essere ammesse dilazioni, ò tardanza veruna; perche essendoui adesso l'occasione, lasciandosi passare, può essere, che non ritornui.

Impadronendosi di Portogallo, sarà facile alla Spagna farsi Signora del Mondo. Nè si hà da cercare altro dritto, bastando quello delle armi.

Gli Duchi di Braganza combattino con le leggi. A Vostra Maestà sia più tosto la spada, che le leggi il fondamento, e l'istromento di quest'Imperio.

La Spagna vnita con Portogallo, può con facilità metter freno all'Alemagna, soggettar Francia, sminuire il potere in mare dell'Inglese, farsi tremenda alli popoli di Settentrione. E Vostra Maestà può navigare attorno il mondo; fondare Colonie, soggettare Imperij, trattare gli più importanti traffichi; e finalmente aquistarsi tutto ciò, che sia degno di tanta Maestà. Et ancorche para difficile tanto grande estensione d'Imperio, non vi sù mai sì bella occasione d'aquistarlo, quanto hoggi il tempo rappresenta.

Fatta Vostra Maestà Signore di quel Regno: non lo hà da aggrauare, col dimandare tributi, sussidij, & aiuti; anzi si deuono rimouere tutti gli sospetti di hauere da molestare il Regno, dandoli speranza d'ogni libertà, bencuolenza, e confidenza. Ma nelle Città d'importanza speditamente siano posti presidij Spagnuoli.

Oltre ciò con li Duchi di Braganza si vsi ogni dissimulatione, trattandogli con ogni dimostrazione di bencuolenza. Ma doppo, si leuino di vita, estinguendo la successione loro. Gli nobili, e valorosi del Regno siano mandati fuora, col pretesto di qualche guerra, accioche con questo s'indebolisca Portogallo. E veramente, che questo sarà miglior tributo, che di denari: qual si potrà esigere da gente, che tant'odia gli Spagnuoli: non solamente migliore per Vostra Maestà; ma più conueniente per gli popoli stessi. Perche se sul bel principio non estinguerete quelli, che conquistate, presto si tornerauno à risfare,

Che

Che se Absalone hauesse preso il Consiglio di Achitophiel di seguitare la vittoria: sarebbe stato Signore della Giudea . Perloche vincendo Vostra Maestà gli Portoghesi ; ò gli estirpi del tutto, ò gli leui dal Regno.

Importa molto ancora, che Vostra Maestà facci Governatore del Regno vn Principe del sangue : perche con ciò si animeranno , e si rallegreranno gli Popoli per la presenza , & autorità reale . Seruendo per questo l'esempio di Cadmo ..

Sia governato il Regno per qualch' anno con pace, e tranquillità : perche tenendo gli Castigliani per nemici ; e vedendo il. gouerno loro essere foaue ; gustino d' unirsi, & amicarsi con essi .

La Casa di Braganza con qual si voglia titolo si diuida . Non se le consenta il far matrimonio fuori di Spagna , nè dentro Portogallo . Gli figliuoli d' essa possono farsi Vescouo , ò dar loro beneficij Ecclesiastici . Officij Militari , non siano dati loro per niun conto ; nè si lascino uscire di Spagna ..

Tra questi, e gli Grandi di Portogallo , si procuri di seminar discordie, e si facci diligenza , perche creschino, e naschino inimicitie . Fra gli Nobili, e frà più ricchi , si procurino discordie, & inimicitie . Quelli, che fauoriscono le cose di Castiglia siano honorati, e premiati . Perche fra loro nasca odio, & aborrimiento, come al contrario, amare, e soggettione alli fauoriti da Castiglia . Gl' altri si tratteranno conforme alla necessità , che si hauerà d' essi . Ma il meglio saria , come hò detto, l' estinguerli totalmente .

Finalmente debilitati , e rouinati tutti , non siano loro dati officij dentro del Regno ; anzi siano tenuti totalmente lontani da quelli : e le dignità importanti secolari , ò Ecclesiastiche si diano à Spagnuoli . Con che tutta Spagna diuerrà vn corpo pacifico , e sicuro . Il che Dio conserui pacifico, e quieto .

Non concorderebbero gli Teologi con le resolutioni date da questo Summista . Ma ben si farebbe d' accordo con esso l' Ambitione . Perche questa leua ogni scropolo . Abbraciò D. Filippo questo Consiglio, che gli facilitaua la sua buona volontà . La onde cominciò à disporre la sua pretensione , non lasciando diligenza alcuna , che perciò non intentasse, ancorche strascinandò le considerationi proposte dalla giustitia, dalla ragione, e dalla pietà .

Con lettere d' oro andò scriuendo nel cuore di quelli , che meno stimarono il ben publico , che il proprio interesse , la voce della di lui partialità . Facendo promesse , offerendo mercedi , spargendo

7
presenti. Il che gli fù facile, hauendo à sua deuotione, e confidenza quelli, che stauano à lato del Rè D. Henrico, per hauerli nel tempo del Nepote guadagnati, & aboniti la Regina Donna Caterina sorella di Carlo V. più affezionata alla Casa, della quale era nata, che al bene di questo Regno: e per essere assicurati dal Nepote.

Aiutò molto questo negotio il procedere di D. Christoforo di Mora, con molto secreto, e con le strette pratiche, che auanzano gli poteri portati dal Duca di Osuna.

Trattò quel Rè con ogni destrezza, e con tutto l'auertimento; che insegna la ragion di Stato, e la propria conuenienza, d'impadronirsi della persona del Duca di Barcellos; restato schiavo in Africa col suo Rè. E col colore della pietà, che se ne prendea, come di parente; l'ottenne dal Rè Barbaro. Penetrò l'Infanta D. Caterina sua madre, che il trattenersele il figlio fanciullo, tanti mesi doppo l'essere posto in libertà, era per rispetto delle considerationi, e doppiezze, con le quali procedea suo Cugino, in questo caso. Col Rè D. Henrico se ne dolse con lettere, come con altre sue ne haueua rese gratie. Interponendo preghiere con chi teneua, per causa della tardanza della venuta del figlio.

Era facile arriuare l'intento, che haueua in questo negotio il Rè D. Filippo, qual era di desuiare dalla vista del Zio, e de' Portoghesi, il Duca di Barcellos, per desuiare parimente l'amore, e l'affettione, che gli poteua causare la dichiarazione di sua Madre per successora legitima. La quale si teneua per inconueniente dichiarare succeditrice nel Regno, mentre haueua il figlio in potere de' Mori. Perche sapendo, ch'egli era il Principe successore di Portogallo; hauerebbe potuto il Rè Moro mutarsi di volontà, e ritenerlo fin che gli fossero restituiti gli luoghi d'Africa; obligando Portogallo à conditioni meno conuenienti. Considerationi, le quali suspenduano, & intratteneuano l'animo dubbioso del Rè D. Henrico.

Andaua tanto allerta il Rè D. Filippo per disturbare la successione della Infanta D. Caterina, che prima ne fece preuentione in Roma, auanti, che il Rè D. Henrico dichiarasse la sua intentione. Pretendeuano quelli, che desiderauano vn Signore natiuo di Portogallo, che il Rè D. Henrico si maritasse.

Era necessaria per questo la dispensa di Sua Santità, per rispetto del Sacerdotio. E prima, che l'Ambasciatore di Portogallo hauesse

uesse di ciò auviso dal suo Rè, per pretenderla; trouò, che si proponuano ragioni, e si anticipauano diligenze, acciò non fosse conceduta. Diede egli subito auviso di quanto haueua inteso al Rè D. Henrico, che con vna breue colera le incaricò, che subito la dimandasse.

Le cause, che D. Filippo apportaua in Roma, apportaua ancora al Zio, volendolo disturbare con le considerationi del credito, e della riputatione, che in tal età, e con tante circostanze pericoluaua. Smenticato, che la coscienza lo doneua desuiare, dal mettersi à disturbare il Zio.

E seguendo la medesima traccia, si pose à praticare partiti d'accordo con gli Serenissimi Duchi di Braganza. Questi contrariò sempre l'Infanta D. Caterina, volendo più tosto, che le fosse lenato tutto, che lasciare quel poco, che era suo. Il Duca conoscendo le strettezze de' tempi, e che quanto più poderoso restasse, tanto si trouerebbe più disposto per ricuperare quello, che non poteua difendere; diede orecchie alli partiti: giustificando la sua resolutione con la strettezza, e necessità, dalla quale si trouaua affogato per il gran potere, ingegni, & inuentioni del suo contrario. Hauerebbe egli tentato la difesa del Regno; ma essendogli stata data la lista di quelli, che seguivano gli rispetti de' suoi particolari aumenti; si uedeua restar solo, & abbandonato da quelli, che insieme con esso hanerebbe douuto sacrificare la vita per la libertà della patria.

Lo trattenne D. Filippo con promessa del Regno d'Algarbe, e delle terre, che furono degl'Infanti, con la franchiggia per mandare ogn'anno all'Indie vna Naue per suo conto: ma conosciuto poi da Sua Maestà il suo partito già per sicuro, gli scrisse di mano propria, desingannandolo, e dicendogli, che gli suoi Teologi le affermauano, che non potena con buona coscienza alienare sì gran parte del Regno. Nel che si hà da notare, che ripartendo il Regno, e gli honori di esso, si larga, e liberalmente con quelli, che glielo uendeuano; si facesse tanto scropoloso per dare alli Duchi di Braganza parte di quello, che loro usurpaua. Essendo, che nelle pretensioni dubbiose sono licite le partizioni per voto de' migliori Teologi.

Passò più auanti, e volendo guadagnar la causa conforme alle leggi, non volle però dar procura per fare la causa. Dando per scusa, che Rè supremo non era obligato à ciò. Non consentì però in questa opinione Gabriel Vasquez huomo dottissimo, il quale

diffidando in quei tempi gli Teologi per la risoluzione di questo ponto ; propone in terminis questo caso di Portogallo . Affermando dottamente : che il Prencipe ancorche supremo, quando il caso della successione è dubbiofo ; è obligato ad aspettare la sentenza dalli Governatori del Regno : e pecca facendo il contrario: restando ingiusto possessore del Regno . Et aggiunge , che cosi si offerua in Aragona in caso simile . Nel fine di questo trattato si metteranno molti , che seguono questo parere . Il certo è , che chi era obligato ad aspettare la sentenza , haueua da dare procura per allegare in ragione à suo fauore , non potendosi senza le allegationi far la sentenza . Maggiormente in vn Regno , nel quale per legge scritta in tutte le cause , che vertono con suoi vassalli , gli Rè danno procura espressa . Tanto più , che egli non concorrea in questo caso come Rè, ma come huomo particolare, che pretendeua la heredità come Nepote del Rè D. Emanuele . Ma chi accettò la sentenza data da tre delli cinque Governatori , la fece stampare , e se ne serui in suo fauore . Ben conosceua , che la doueua aspettare ; e che la doueuan pronunziare natiui del Regno . Sopra questo ponto si diuidono gli Teologi in due parti .

Alcuni danno la giurisdittione in simil caso al Romano Pontefice . Altri vogliono , che si habbi à ricorrere ad Arbitri . Ma quelli , che più pare accostarsi alla ragione : lo lasciano al parere delli natiui del Regno . Parendo , che quelli , gli quali hebbero il potere per eleggere il primo Rè, l'habbino per dichiarare il dubbio del secondo . E questa opinione approuò il Rè D. Filippo accettando la sentenza . Nulla però, per tanti capi ; perche doueuan conforme al dritto essere tutti cinque gli Governatori vniti. Et ancorche vniti , non la poteuano pronunziare doppo suggiti dal Regno in Ayzomonte ; dichiarando il suo voto nella fuga , e trattando con la parte, nelle cui terre andarono . Essendo per ciascheduna di dette cause sospetti , & inhabili per sententiar in tal caso, restando la sentenza di niun'effetto , e vigore . Ma tutto ciò operò la disconfidanza di douerla conseguire offeruando gli termini ordinarij .

E perche il dritto dell'Infanta D. Caterina restasse più in oscuro, & il Mondo hauesse manco luce della di lei giustitia : fù fatto portar via il libro detto del Porto Spino , che si conseruaua nel cancello della Camera di Lisbona . Nel quale staua spiegato il dritto della successione di questo Regno , con le Corti fatte in Lamego, & al-

tre determinazioni delli Rè passati: hauendo per tal effetto guadagnata la volontà del scriuano di quella Camera, che lo consignò, come io sentì dire, à quelli, che poteuano hauer notitia di queste circostanze.

Conosceua la Santità di Papa Gregorio XIII. la violenza, che patiuua la Serenissima Casa di Braganza, e per portare rimedio à questo male scrisse à F. Diego di Chianes Confessor del Rè D. Filippo, che trattasse di far maritare Sua Maestà con vna figlia delli Duchi di Braganza; incaricandogli questo negotio con molta premura, condolendosi di ciò, che non poteua rimediare. Parendogli, che in tal modo si farebbe temperato il mancamento di giustizia.

Per considerationi d'importanza non volle il Sommo Pastore sfodrare la spada della Chiesa, quale conueniuua maneggiare in favore di tante pecorelle ingiustamente scannate. Diede speranza il Rè D. Filippo di ciò fare, e che ancora eleggerebbe per Sposa del Principe suo figlio vna delle figlie della Casa di Braganza; ma quando poi si vidde sicuro nella sua pretensione; negò questa soddisfazione, che haueua promesso. Di maniera, che mandando Sua Santità vn Legato per comporre queste cose, come la cosa richiedena: quando il fuoco del' a guerra già mandaua in alto le fiamme; D. Filippo lo fece trattenero in Badaxoz, sin che hebbe ridotto tutto il Regno à sua obediienza.

E per non lasciare alcuna cosa intentata, sul principio della contesa fece offerire al Regno dal Duca di Ossuna gli priuilegi seguenti.

Primo, Che Sua Maestà farà giuramento in forma di mantenere tutti gli costumi, fori, vsi, priuilegi, e franchiggie concesse dalli Rè di questo Regno.

Che quando si haueranno da far Corti toccanti à questi Regni; si faranno dentro di Portogallo. E che in altre qual si voglia, che si facessero fuori, non si potrà proporre, trattare, nè determinare cosa alcuna toccante à detti Regni.

Che hauendosi à mettere ViceRè in questi Regni, ò persona, ò persone, che sotto qual si vogli altro nome, gl'habbino à gouernare; siano Portoghesi. Il che parimente s'intende hauendosi da inuiare Visitadore, ò Alcolde. Con questo che (per quanto tocca all'autorità di detti Regni, e per far loro Sua Maestà maggior mercede)

cede) possa egli, & suoi successori mandare per Vice Rè, ò Governatore persona Reale, che sia figlio, fratello, Zio, ò Nepote di Sua Maestà.

Che tutti gli carichi maggiori, e minori, così di giustizia, come di Camera, e del gouerno de' luoghi, siano dati à Portoghesi, e non à stranieri.

Che nel Regno restino tutti gl' officij, che vi erano in vita dei Rè, così quelli della Casa reale, come del Regno, e si diano à Portoghesi; quali essercitino detti officij, quando Sua Maestà verrà nel Regno.

Che il medesimo s'intenda degl'altri carichi grandi, e piccoli, di qual si voglia qualità, così di mare, come di terra, si di presente, come per l'auenire, tanto nel Regno, come nelle terre à quello soggette. E che le guarnigioni de' soldati, che haueranno da stare nelle fortezze siano Portoghesi.

Che gli negotij dell'India, e di Guinea, e d'altri paesi appartenenti à questo Regno, tanto scoperti, quanto da scoprirsi, non si leuino, nè vi sia mutatione da quello, che hoggi si vsa. E che gl' Vfficiali, che anderanno per gli negotij, e gli Nauigli, siano Portoghesi.

Che l'oro, e l'argento, che si lauorerà in Moneta in questo Regno, e nelle Signorie à quello appartenenti, si lauoreranno con gli cunij delle armi di Portogallo, senza mistura d'altre Armi.

Che tutte le Prelature; Abbatie, e beneficij, si daranno à Portoghesi. Et il medesimo s'intenda del carico d'Inquisitor maggiore. E delle Comende, e pensioni sopra quelle, e degl' officij delli ordini Militari del Priorato di Crato; e finalmente in tutte le altre cose, si Ecclesiastiche, come si è detto, come secolari.

Che non vi saranno Terze nelli beni della Chiesa di questo Regno, ne' sussidij non escusati. E che non s'impetreranno bolle per veruna di queste cose.

Che non si darà Città, Villa, Luogo, nè giurisdittione, ò dritti Reali à persona, che non sia Portoghesa. E che vacando qualche bene della Corona: Sua Maestà, nè suoi successori non gli piglierà per se: ma gli darà alli parenti di quelli per quali vacano, ò ad altri benemeriti, Portoghesi. Benchè non habbino da essere esclusi quei Castigliani, che di presente stanno in questi Regni, e sono stati seruitori delli Rè Portoghesi.



Che negl'ordini Militari ; non si farà alcuna innotatione dello stato , nel quale si ritrouano .

Che gli Gentil'huomini ottengono le sue Moradie compiti gli dodeci anni . E che Sua Maestà , e gli suoi successori piglierà ogni' anno ducento seruitori Portoghesi , che parimente otterranno Moradie . E quelli , che non saranno Gentil'huomini , potranno seruire nelle armate del Regno .

Che quando Sua Maestà , e suoi successori verranno à questi Regni , non saranno prese le case per alloggio nel modo , che si vfa in Castiglia : ma che si farà conforme all'vianza di Porrogallo .

Che stando Sua Maestà , ò suoi successori fuori di Portogallo in qual si voglia parte , che sia , condurranno sempre seco vna persona Ecclesiastica , vn Veador della robba del Rè , vn Secretario , & vn Cancellier maggiore , con due Defembargardori di Palazzo , gli quali si chiameranno il Consiglio di Portogallo , accioche da loro , e con loro si dispaccino tutti gli negotij del medesimo Regno . Anderanno ancora con la Corte due Scriuani del Denaro , e due della Camera , per tutto ciò , che potesse occorrere appartenente a' loro officij . E tutto si spedirà in lingua Portoghesa . E quando Sua Maestà , ò suoi successori verranno à Portogallo , verrà con esso il medesimo Consiglio , & officiali , per seruire . Oltre gl'altri delli medesimi officij , che sono nel Regno per il suo gouerno .

Che tutti gli Corregitori , e gli carichi di giustitia , simili , & inferiori , saranno prouisti in assenza di Sua Maestà nel Regno , della medesima maniera , che adesso si proueggono , e nell'istesso modo gli carichi di Proueditori , e Contatori delli conti di questa Città , che appartengono all'hauere .

Che tutte le cause , e fatti appartenenti alla giustitia , & all'hauere , di qual si sia qualità , e conto , saranno determinati , & eseguiti in questi Regni , come si fa al presente .

Che Sua Maestà , e suoi successori terranno capella , nella forma , e maniera , che tennero gli Rè di questi Regni : la quale farà residenza in Lisbona , acciò , che gl'officij diuini siano celebrati giornalmente , come è costume . Se non fosse stando la persona reale , ò del Vice Rè , ò Governatore in altra parte di questo Regno , doue volessero tenere questa Capella .

Che ametterà Sua Maestà gli Portoghesi à gl'officij di sua Casa , conforme all'vso di Borgogna , indifferentemente con gli Casti-

gliani , & altri vassalli d'altre nationi .

Che la Regina terrà in suo seruitio ordinariamente Signore principali Portoghesi , e Dame, quali fauorirà, e farà loro mercedi, maritandole à casa loro, & in Castiglia .

Che in beneficio del popolo, & vniuersale di questi Regni, e perche si aumenti il commercio , e buona corrispondenza con gli Castigliani , farà Sua Maestà aprire gli porti secchi , per ambedue le parti, accioche le mercantie passino liberamente, come si costumaua prima, che s'imponessero le gabelle, che adesso si pagano .

Che parimente comanderà si facci tutto il piacere possibile nell'entrata del grano da Castiglia per prouisione di questi Regni .

Che farà dare trecento millia scudi per le cose seguenti . Cioè cento vintimilla Scudi per riscatto de' Schiaui , à disposizione della Compagnia della Misericordia di Lisbon . La quale impieghi la metà in liberare gentil'huomini pueri , & altre persone ordinarie , che siano Portoghesi . E cento cinquantamilla Scudi per instituire, & accrescere depositi ne' luoghi bisogneuoli , come disporrà la Camera di Lisbona . E gl'altri trentamilla per rimediare l'infermità corrente , distribuendosi conforme l'ordine dell'Arcuescouo , e Camera di Lisbona .

Che per prouisione delle Armate delle Indie, e d'altri luoghi per difesa di questi Regni, per castigo de' Corsari, e conseruatione delle frontiere d'Africa , Sua Maestà farà fare accordo con questo Regno, come le parrà conuenire : ancorche ciò donesse essere con l'aiuto d'altri Stati, e costo dell'hauere Reale .

Che per corrispondere all'amore quale gli natiui di questo Regno portano alli suoi Principi , vorrebbe il Rè poter loro promettere di fare residenza ordinariamente in esso : ma già , che il gouerno degl'altri Regni , che Dio gl'hà raccomandato , impedisce l'effetto di questa sua volontà , tutta via gl'offerisce , che procurerà di stare nel Regno il più tempo, che potrà; e non hauendo occasione, che lo disturbi , lascerà qua il Principe , accioche alleuandosi fra Portoghesi gli conosca, stimi, & ami, come fa Sua Maestà . Fatta in Almerino a' 20. di Marzo del 1580.

Finiuano questi Capitoli dando la benedittione à gli suoi successori, che gli obseruassero ; e la maledittione à chi non gli compisse . E quel che è più, soggiungeua , che in caso (che Dio non volesse , nè si credeua) che il Rè D. Filippo, ò suoi successori non offeruassero questa

questa

questa concordia, ò dimandassero rilassatione di g'uramento, fatto prima; gli trè Stati del Regno, non siano obligati à stare alla detta concordia, ò concordato, e gli possano liberamente negare la soggettione, e vassallaggio, e non obedirgli, senz' incorrere per ciò in spergiurio, Crimen di lesa Maestà, nè in alcun' altro finitro caso. Questa clausula però non fù posta nella patente confirmatoria di questi Capitoli nelle Corti di Tomar del mese d'Aprile dell'anno 1581. L'apporta però l'Autore della Legge Regia di Portogallo, stampata in Madrid, al foglio 129.

Non contento d'inculcare à tutto il Regno queste promesse. Nelle quali solamente concedeva quelle cose, che erano priuilegi del Regno, per dichiarazioni delli Signori Rè D. Emanuele, e D. Sebastiano; impercio che le altre cose erano più tosto in sua utilità. E che solamente si riseruaua la libertà di uegarle l'obediencia, in castigo della parola mal compita. Aprì le porte del Regno, contrattando con Eluas, Oliuena, & altri luoghi, per mezzo di D. Giouanni di Velasco, sopra molti ponti di priuilegi, che non si offeruarono. Perche come poneua l'occhio solamente in acquistare; contrattaua senz'altra consideratione, che di ottenere l'intento suo.

Questi erano gli capitoli della giustitia, con gli quali il Rè di Castiglia occupò, e s'impadronì di questo Regno; affogato, & oppresso più con gli suoi donatiui, e promesse, che con l'armi: facendo vna manifesta occupatione dell'altrui.

Poco sarebbe stato tutto ciò, se con manifesto carico della coscienza non hauesse comandato, che fossero dichiarati ribelli, e traditori, priuandogli della vita, e della robba, tutti coloro, che con opinione più che probabile trattarono della difesa della sua patria, e della libertà. Risoluzione alla quale non puotero consentire gli Teologi. Perche solamente quello commette caso di lesa Maestà, che manca alla fedeltà promessa, e giurata, à quello, che riconosce per suo Rè, e natural Signore.

In ciò si fece tanto eccesso, che mancando sul principio del suo Regno gli pesci nel mare di Lisbona; e dando questo molto, che pensare, gli pescatori ricorsero all'Arciescouo di Lisbona D. Giorgio d'Almeyda, dicendogli, che la causa di ciò era, perche il Mare restaua scomunicato; imperoche gettando molte volte le reti, in vece di pesci tirauano fuori di quelli corpi di Frati. E tanto fecero, che quel Venerabile Prelato si mosse à mandarui Preti, quali

con le ceremonie della Chiesa assolueſero il Mare. Con la qual diligenza il mare cominciò a rendere peſce, moſtrando Dio con queſto, l'ingiultitia di tant'empietà.

Queſti fondamenti di giultitia riconoſceua nel Rè D. Filippo il gran Pietro Barboſa, vno delli due all' hora del Conſiglio in Caſtiglia; al quale riportato, che il Rè moriua con ſegni di buon Chriſtiano; dimandò ſe Sua Maeſtà faceua reſtitutione. Con altre coſe, che quà la penna tace.

Nè fù di differente opinione D. Giouanni Beltrar di Gueuara, vno de' maggiori letterati, che foſſero in Caſtiglia, di maggior bontà, & integrità, e come di tale ſi ſerui quel Rè nelli principali Conſigli in Madrid; e doppo eſſere ſtato Veſcouo in molti luoghi, morì poi Arcieſcouo di Sant' Iago. Confeſò queſto grand' huomo ad vn Portoghefe: che quando il ſuo Rè occupò, & vſurpò queſto Regno, lo conſigliò a fare molte gratie al Duca di Braganza, ancorche non le domandaffe. Perche coſi ſapeua, che gli conueniua per diſcarico della ſua conſcienza.

Inalzaui il Rè D. Filippo, & accendeui in queſta pretenſione, conſiderando, che ſolo col Regno di Portogallo goderebbe della grandezza, che gli prometteua il compimento della ſua Corona, ferrata da tutte le parti. Perche ſolamente queſto glorioſo Regno fra tutti quelli del mondo era Signore in tutte le parti di eſſo. Coſa, che non era mai occorſo à Rè, ò Imperatore alcuno, ancorche haueſſe molto potente, e dilatata la ſua Signoria. In Europa fù ſempre illuſtre, temuto, e riſpettato il nome di Portogallo. In Africa ſi fece Signore di quaſi tutto quello, che bagna l'Oceano dal ſtretto di Gibilterra ſino alli più remoti mari d'Oriente. In Aſia edificò vn nouo Imperio, atterrendo con le ſue armi gli più potenti, e temuti Monarchi, che il mondo conoſca. Nel Nouo mondo, nel quale potrebbe eſſere Signore aſſoluto, ſi gettò ſopra le dilatate terre del Braſile, capaci di arricchire gran Regni, ſe non gli foſſe mancato amministratione, e gouerno quando ſi cominciarono à ſcuoprire, & eſperimentare gli ſuoi creſciuti profitti. Con le ſue continue nauigationi, e fortezze, con le quali aſſicuraua tutte quelle parti, beneficaua tutti gli ſuoi vaſſalli. Onde meritò veramente il titolo di Signor del Commercio, e nauigatione, de' quali era diſpenſiero à tutte le nationi del mondo. Fruitando con le molte mercantie, che in quello, e nelle ſue conquiſte ſi trouauano, a
prez-

prezzo molto commodò , tutte quelle d'Europa , e fuori d'essa ; perche le poteffero trouare nella Signoria di Portogallo , e nelle mani de' fuoi paesani , senza correre gli rischi , che prima vi erano per ottenerle .

Rappresentossi à quel Prencipe, che, ò farebbero con lui gli fuoi nemici la pace, che haueuano con Portogallo, ò che gli stringerebbe col mancamento di quello , che in esso trouauano così à buon mercato , e con tanta facilità; con che, ò per vna, ò per l'altra strada, restarebbe arbitro d'ogni cosa . Ma gli prudenti discorreuano altrimenti . E conosceuano il male , che à lui, & à noi farebbe seguito . A lui per l'inuidia di tanta grandezza , e per l'odio de' mali trattamenti : à noi come mischiati con la natione più odiata , & aborrita , che sia . Verità molto esperimentata à nostra costa per quanto si vede .

Si riconobbe subito questo discorso de' prudenti, per essersi viste le facilità di conscienza , con le quali si aquisò, e si conseruò di uiso questo Regno . Smenticatosi il Rè *D. Filippo*, che gli Rè non furono fatti , & ordinati per sua propria vtilità , e profitto , ma in prò , & beneficio del Regno . Volse più tosto seguire l'empietà di quel Consiglio, che l'obligatione della promessa , & il carico del giuramento , col quale tanto strettamente si era legato : cominciando subito à mancare alla promessa , & à quanto haueua capitolato , e giurato .

Il primo rompimento incontrò nel rispetto della conuenienza : presidiando gli castelli; e fortezze con gente Castigliana , per assicurarsi delle volontà delle quali disconfidaua, e sopire il desingano del qual temeua . Non le consentiua la conscienza del mal acquisto il pensare gl'hauerebbero acconsentito goderlo in pace, e senza trattare di dare al suo patrone quello , che egli mal possedeua . A questo seguì l'interesse, mancando à ciò, che haueua promesso di leuare i dritti, che si pagauano all'entrata de' porti secchi . Attione nella quale possiamo considerare, che la diuina prouidenza voleua si conseruasse questo Regno separato da quelli di Castiglia : acciò nè pure con l'entrata in essi , si venisse ad inferire qualche vnione, con loro .

Col pretesto dell'Armata Inglese, che con quest'intento fece apparecchiare nel fiume di Lisbona, condusse via galeoni, munitioni, e gente , cominciando fin d'all' hora à diuertirla dalle conquiste di questo

questo Regno. Ci prese sotto titolo di prestito gran somma di denari, gran quantità d'artiglieria. Il che crebbe à tanto eccesso, che ritrouandosi nell' Arsenal di Lisbona quando morì il Rè D. Henrico più di due milla pezzi d'artiglieria di bronzo, senza numero di pezzi di ferro, armi senza fine, d'ogni sorte; tutto ci venne à mancare. E venne occasione di riconoscersi in Siniglia nouecento pezzi d'artiglieria con l'armi di Portogallo.

Si portarono à Castiglia le cause fatte da' Corregitori, e Giudici della prima istanza, e d'altri ufficiali di questa sorte: senza rispetto à quanto era stato promesso, e giurato, accioche in tal maniera s'incaminassero quiui gl'huomini, e quiui si facessero le spese.

Si partirono dal Regno alcune persone di qualità, e valore, con scusa delli disegni di quel mal ordinato consiglio, che fù la causa della nostra libertà. Con la Real Casa di Braganza, cominciò à mostrare l'intentione, che haueua; mancandole in alcune preminenze, e cortesie, douute alla sua grandezza, e sangue, vsate in somiglianti occasioni delli Rè passati; fidandosi più nella grandezza del potere, che della ragione. Non auuertendo, che quanto più gl'animi generosi, & altieri tacciono, e più dissimulano; all'horz maggiormente discorrono, e si risogliono meglio, ricordeuoli di quello, che sono, e di quello, che sentono.

Non arrischiò di vna volta à rompere le promesse, e giuramento fatto; ma più per paura, che se le inquietasse il Regno col desiderio de' suoi Prencipi natiui, che per volerle compire, & offeruare. Benchè sin da quel tempo furono date le prime mostre, e si fecero le forme, e le stampe, per quanto poi s'haueua da fabricare in nostro pregiudizio, & abbattimento di questo Regno.

Cessando adunque la dissimulatione, la quale D. Filippo (il primo in questo Regno) vsaua, entrò suo figlio D. Filippo III. in Castiglia, & à noi Secondo, & ponendo in effecutione più scopertamente gl'anuisi datigli in quel consiglio, comandò, che fossero fatte leuate della nostra gente per gli Stati di Fiandra. Con che bisognò, che ella mancasse nelle nostre conquiste, e con tal mancamento, crescevano gli abandonamenti d'esse; e con ciò prouassimo maggiori strettezze. A descando gli Portoghesi perche andassero à militare ne gli suoi esserciti, & armate, con le paghe auantaggiose sopra quelle, che guadagnauano nelle sue Couquiste. Accrebbe l'occasione di ciò fare, con leuar loro le Capitanie maggiori

dell'Armata di questa Corona, quale contra ogni douere, e ragione subordinò à quella di Castiglia: non contento di tal diuertimento, pretendendo ridurre con maggior facilità questo Regno in Pro-uincia, prese per espediente, conforme la ragion di Stato, metterci la guerra in Casa, quando più ci mancauano forze per farli resistenza. La onde nella vergognosa Tregua, che fece con Olandesi l'anno 1609. entrando in essa tutti gli suoi Regni, e Stati; anzi tutti quelli, che solamente godeuano della sua protezione: esclusero noi dalla vtilità di tal Tregua. Capitolando, che hauerebbero parte della linea in quà; assicurando con ciò la sua nauigatione; ma lasciando viua la guerra dall'altra parte della linea. Con che solamente le Conquiste di Portogallo restauano soggette al rigor dell'armi. Hauendo intentione con questo di staccarne, & impouerirne; perche diminuendone le forze coll'inuiare la nostra gente à Fiandra, & alle sue Armate, mancandoci con la guerra il commercio, e le ricchezze, che da quel seguono (le quali più tosto voleuano vedere nelle mani delli Olandesi suoi nemici, che nelle nostre) era certo, e notorio, che volena la nostra rouina.

E che fosse questo l'intento suo, è cosa facile da vedere. Perche cauando gl'Olandesi grossissimi guadagni dalla Costa di Guinea, non si fece mai diligenza veruna per cacciargli di là; potendosi ciò fare senz'altra spesa, che de' Vascelli, quali stauano perdendosi in Lisbona, e con gli soldati, che pieni di vitij alloggiuano nel suo territorio, egualmente dannosi à se stessi, che pregiudiciali à quelli, che gli alloggiuano. Arriuando à restare la fortezza della Mina tre anni intieri senza verun soccorso, nel tempo di suo figliuolo; sin à tanto, che abbandonata si perdè.

E questa è la causa occulta, per la quale le Naui dell'India si cominciarono à spedire tanto fuori di tempo, e tanto mal all'ordine di monitioni, che bisognaua si perdessero, ò arriuauano, che non poteuano fermire. Di modo, che mancauano gli soccorsi necessarij à quelli Stati. Fondando Castiglia gl'aumenti suoi, e la sua conseruatione nelli nostri cattiuu successi.

Da quì proceduano le perdite di alcune piazze di questa Corona, le quali più si perdeuano per essere abbandonate di aiuto, che per mancamento di difensori, il valor de' quali all'hora diede maggiori testimonij di se stesso, quando à vergogna di quelli, che gli doueuan aiutare. operauano con tanta braura, quanto si vidde,

con-

contra il potere tanto auantaggioso delli nemici , essend' obligato il suo Rè , e Signore à soccorregli .

Ma non trattaua il disordinato gouerno di Castiglia d'altro , se non , che intendessimo , che gli nostri dispreggi ; e gl'intenti suoi erano incaminati all'abbattimento , e rouina del credito , e reputatione di questo Regno , e del nome Portoghese .

Perciò si cominciarono à ripartire prodigamente gl'honori , le mercedi , e la nobiltà , à gente indegna : non animando , nè contentando gl'huomini di merito , e di valore , ma sdegnandogli , vedendo , che gl'erano negate le mercedi , & il premio dell'opere loro : e gl'esempi con gli quali quando vi erano Rè in Portogallo , erano animati gli vassalli à gloriose imprese . Perche chi si animarebbe adoprare bene , e virtuosamente , mancandosi dal Rè di Castiglia non solamente ne gli honori , ma leuando loro il pane di bocca per darlo à stranieri .

Gl'interessi , che si cauauano dalle Nani d'India , e dal Brasil si sminuano con le libertà , che si dauano à Castigliani . Dal che l'hauere Reale riceueua gran danno sminuendosi gli dritti reali delli quali il Regno non si approfittaua , & à particolari mancauano l'entrate , e gli giuri delli quali si manteneuano , aggrauandosi loro col mancamento degl'honori il crescimento della fame . Nè bastando ciò , volendo manifestar l'odio , che ci portauano , parendo loro , che non bastaua l'esserfi dichiarati nelle mercedi , & honori fatti à stranieri , con gli quali confondeuano ogni cosa ; acciò che in tal confusione ci scordassimo di noi medesimi , cominciarono à venderli tanto suergognatamente ; che non solamente gli nobili si stomacauano , ma gli medesimi compratori , ancor che indegni gli sprezzauano , ancorche si vendessero à basso prezzo . La onde vedendo , che tutte le altre strettezze non oprauano tanto quanto si sarebbe voluto in nostra rouina ; si stargò la mano con maggior eccesso nella repartitione delle mercedi , honori , e nobiltà ; dandole à quelli , che militauano fuori delle nostre bandiere , per disporli à seguire quelle di Castiglia , e non paresse loro strano quando gli vedessero in casa .

Voleuano temperare questa miseria con restringere gli limiti , e terre delle nostre Conquiste . Di maniera , che publicando le nostre , e le forattiere Historie con quanta gloria siano state fatte nostre , le Isole di Maluco ; e quanto sangue coltasse à Portoghesi Tidore , e

Ternate; senza rispetto alcuno delle Capitulationi, che non comportauano l'esserci tolto quello, che per tanti rispetti era nostro, per vna leggiera occasione di soccorso dato à detti luoghi, se ne impadronirono; mancandosi ad ogni obligatione diuina, & humana. Dell'istessa maniera, e con egual ingiustitia furono incorporate nella Corona di Castiglia Laracche, e la Mamora, douute alla Corona di Portogallo, & aiutate à guadagnarfi, con le intelligenze, & armi Portoghesi.

Non permette verun dritto il Prencipe, il poter reuocare, ò rompere gli patti, ò contratti celebrati con suoi vassalli, senz' alcuna giulta, e conosciuta vtilità publica del Regno: con gli cui vassalli contrattò. Vuole ancora, che la Prouincia, ò Regno, che si vniisce ad altro, resta indipendente dal Regno, ò Prouincia, alla quale si vnisce, e si aggrega. E come tale si hà da gouernare, e reggere con sue particolari leggi, e fori; benchè ciò non fosse di nouo posto in conditione di contratto, stando naturalmente tal conditione impressa, & inseparabile. Quanto maggiormente non si vnendo se non alla persona d'vn Prencipe, che lo pigliaua col mantello, e colore di dritto, che poteua occasionare separatione nelli suoi discendenti, posto che fossero suoi legitimi successori, se il dritto col quale si succede in Castiglia è altro da quello, col quale si vsurpò Portogallo. E pure era Capitulatione giurata restare di questa Corona ciò, che dalle sue conquiste si aquistasse.

Non bastando l'eccesso, col quale si ripartiuano gli beni di questa Corona con stranieri, e con quelli, che non militauano; ma solamente per capriccio, e per particolari rispetti, senza veruna distintione si fecero in tutto il tempo, che stette in mano de' Castigliani donatiui smisurati, senza consideratione di hauere seruito: con che si venne ad impouerire la Corona, & il patrimonio Reale. Anzi quando vierano maggiori strettezze nell'entrate reali; si fecero dal Rè D. Filippo III. spese più prodighe per rouinarci noi ancora; inducendosi con tali essempli gl'animi mal inclinati alla poltroneria, per la quale solamente vedeuano auanzarsi, & esser ben visti, e non per gl'essercitij virtuosi, con gli quali gl'huomini, & il Regno doueuansi far conosciuti, e gloriosi nel mondo.

Erano dati salarij con titoli, e carichi, che non vierano: come farebbe di Generale delle Galere, le quali il Regno non haueua, facendosi con tali vanità molto pregiudicio a' popoli, sopra de' quali

quali si caricano gli petitorij per pagare tali titoli , e carichi finti . Ma l'odio col quale ci perseguitauano, gl'accecava, e toglicua loro il giuditio .

Per il *cap. 15.* delle Corti di Tomar , si obligò il Rè D. Filippo in suo nome , e de' suoi successori , à condur sempre seco vn Consiglio con le persone in quello dichiarate , acciò con quelle , e da quelle si spedissero tutti gli negotij di questo Regno; e che il tutto si spedisse in lingua Portoghese , come anco le persone douessero essere Portoghesi . Ma tal promessa non durò se non tanto , quanto stette bene à Sua Maestà, & à suoi successori . Presto mancò il Cancellier maggiore , e circa le persone del Consiglio , vi furono grandi alterationi , e mutationi ; mettendouene delli Castigliani sotto varij colori , e mendicati pretesti . Perche come l'animo negaua ciò , che la bocca concedeuà ; era forza vedere simili strauaganze . Et era tanta la fretta , che si dauano in questi mancamenti , che vltimamente arriuarono à commandare , che le Consulte si proponessero in lingua Castigliana , e si facessero le spedizioni nella medesima lingua . Procedendosi intotno à quel Capitolo con manifesta ingiustitia , violenza , e tirannia . Perche nè le cose concernenti à questo Regno poteuansi trattare da altre persone , che Portoghesi : nè in altra lingua , e molto meno terminarsi fuora del Consiglio , da persone forastiere . La onde il fare contra questo , spedendo gli negotij di Portogallo fuori di quel Consiglio , gouernandoci forastieri , senza interuenirui Ministri Portoghesi , era contra gli nostri fori , e contra il suo giuramento . Non potrà negare alcuno giustamente douer essere il Rè , e suoi successori con quel Consiglio vn composto , & vna medesima consistenza dell'vno , e dell'altro . Così lo grida ogni dritto : che c'insegna non poterui essere cause giuste , che oblighino ad alterare , e mutare il gouerno della Republica , senza offendere il ben publico , qual sempre deue essere preferito al gusto , e volonrà de' Principi ; particolarmente nelle materie , che appartengono all'officio loro , conforme alle vsanze del Regno . E voleuano , che vna Natione tant'honorata non lo sentisse e non gridasse vedendosi disprezzata , & ingannata ? e che contr'ogni ragione , e giustitia vedessero trattare , e spacciare per mano d'altri gli negotij , che ogni ragione d' suoi fori , e statuti douenano decidersi con Ministri determinati e ciò ? Guai à quel gouerno , che si assicura nel dispreggio de' suoi Vassalli honorati . Mala resolutione è quella

d'un Rè , che disprezza la lingua di quelli , che governa . Non si trouando la maggior finezza , che parlare gli Vassalli , & il Rè d'vna medesima lingua : sapendo, che lo intendono, e che sono iustesi da esso . Anzi douendo gli Rè di Castiglia (hauendo occupato questo Regno) reputarsi come persone forastiere nel gouerno , & amministrazione della giustitia , gouernandolo , & amministrandola per mezzo di Ministri Portoghesi, e con le sue leggi (perche quello, che governa , e commanda à differenti Signorie fuori di ciascheduna di loro reputarsi come persona particolare) eglino lo faceuano tutto al contrario : auocando à Madrid le dimande , e le cause de' Portoghesi : commettendole à Giudici Castigliani , con notoria violenza, con chiare, e patenti nullità : sostentate dalla volontà , e dal potere : congiurati à grand'inconuenienti , in pregiudizio della Republica : dispendio , e vessatione de' Vassalli meno potenti . Il che già staua tanto in costume , che volendosi opporre alcuni Ministri di petto , e valore , à simili disordini ; furono con asprezza , & indecenza maltrattati , e ripresi . Non si faceua conto , che il Principe qual commette gli negotij di giustitia à persone non habili, prouoca contra di se l'ira di Dio, e l'odio de' vassalli; dal quale hoggidì si vede rouinata la grandezza di Spagna . Ma il gouerno , che solamente trattaua delle sue conuenienze , scordato totalmente di ciò , che per tante ragioni di giustitia doueua à quelli , che gouernaua; fù forza , che restasse solo, e disobedito da tutti .

Accrebbe si à ciò la maggior ingiustitia , che l'odio , e disprezzo di questa Natione le poteua mostrare . Perche non potendosi dare gl'honori, vtili, e beni del Regno à Castigliani, Nauarri, Aragonesi, Italiani, ò qual si vogli altro forastiere, contra gli nostri Fori, e leggi ; si faceuano conoscere gli dubbi , che si opponeuano , da Ministri non Portoghesi , ancora in casi eccedenti la sua liberalità , e gli limiti de' nostri Priuilegi , Fori, e Leggi .

Con questo procedere non fù molto, che il Rè D. Filippo Secondo ci volesse tenere come vassalli , à quali non haueua obligatione alcuna . Imperoche in tutto il tempo del suo Regno , non celebrò giamai Corti, se non ne gl'vltimi giorni di sua vita . Come in sogno, che la Conscienza vicino à morte è maggiormente inquieta , e scuopre le obligationi , che sin'all'hora non stimaua . Benche le celebrasse di modo , che non ne risultò bene alcuno , non dandosi risposta veruna .

Poco sarebbe stato il fare, che nel Regno fossero luoghi, ne' quali à nome del Rè si vendessero Carte, e solimato per sbellettare le donne; se insieme non si fossero deprauate due cose, che più illustrano le Republiche, e le rendono fiorite; vna è la purità de' costumi, l'altra l'osservanza della giustitia. Haucuanò tanto pensiero gli Prencipi nostri de' buoni costumi, che il Rè D. Giouanni il Secondo fece abbruggiare vna Casa di giuoco, perche in esse si corrompono gli buoni costumi con le bestemmie, otiosità, e furbarie, con le quali si troua il denaro per giuocare. E permettendosi il giuoco, si permettono gli viti, che quello tira seco. La giustitia poi si abbandonò di maniera, che il tutto era lagrime, e sospiri di quelli, che si lamentauano de' torti, che loro veniuano fatti. Perche concedendosi priuilegio di Giudici priuatiui; non vi era vedoua, nè orfano, alli quali valesse il priuilegio della sua miseria, & orfanità. Et ancorche da Dio queste tali persone siano chiamate la pupilla degli occhi suoi, si vedeuano con tutto ciò patire le maggiori afflittioni per mano del Rè, che gl'hauerebbe douuto difendere, & aiutare.

Con tali essempli del Padre, & Auò; continuò D. Filippo III. in Portogallo, e IV. in Castiglia: non celebrando Corti, nè venendo à questo Regno. Anzi accioche le ingiustitie crescessero sempre: tentò di conuocarle fuori. Non si troua dritto veruno, che ciò acconsenta; se non fosse la maggioranza del potere, che eccede nella tirannia. Era l'intentione sua ingannare il mondo, con farsi concedere nelle Corti ciò, che fuori di quelle non poteua hauere. Assicurandosi, che operarebbero in suo consentimento gli particolari quello, che tutti insieme non hauerebbero fatto. E perche di quelli, che si erano fatti congregate per dare il consentimento, ve ne furono di quelli, che con valore se gli opposero, negando ciò, che la violenza pretendena; furono loro armando trappole per fargli cadere, e distruggergli.

Nè contenti delle inuentioni per cauare da' popoli quantità di denari, hora sotto colore di prestanza, hora per elemosina, hora per la Compagnia d'India, hora per altri modi indegni d'vn si gran Rè; si moltiplicarono gli tributi. Et è cosa veramente notabile, che hauendo fatto grossissimi auanzi gl' Olandesi, con le Compagnie dell'Indie, con le quali trionfano di Spagna; la Compagnia dell'India fatta da Portogallo, si disfece, e disparì, senza hauerne
gli

gli popoli riceuuto guadagno , nè profitto alcuno , per il suo capitale, che vi haueuano impiegato ; non pigliandosi conto veruno alli ministri di quella , di sì gran somma di denaro , che si era impiegato .

Il Stato Ecclesiastico fù aggrauato con fargli pagare vn subsidio, & alcune mesate , ottenute da Sua Santità con rappresentarle la necessità, nella quale si trouaua il Regno . Ma scordatosi dell'obbligo al Regno , & alla sua coscienza, fù conuertito il tutto in vtilità della Corona di Castiglia . Accrescendo la miseria à Portogallo , per la cui miseria , e sustentatione , erano stati impetrati simili soccorsi . E perche questi fossero maggiori . Non si faceuano molte prouisioni di Vescouati, e d'altri beneficij, delli quali si tirauano le mesate, con che cresceua, e si faceua maggior pregiudicio al Regno: il quale si vuotaua di denaro , senz'alcun profitto , anzi con gran danno nostro . Nel che s'inuolgeua vn'altro male di maggior momento , e ponderatione . Ciò era il darli gli beneficij Ecclesiastici senz'alcun timor di Dio, à quelli, che più contribuuiano ; ò in denari, ò in consigli pregiudiciali al ben publico ; negandosi il premio, e le sodisfattioni alli virtuosi, e benemeriti , de' quali doueua essere gli beneficij .

Della medesima maniera, con la quale erano trattati gli particolari, si trattaua il commune: perche essendo applicata la Bolla della Santa Crociata dalli Sommi Pontefici, per la difesa, e mantenimento delli luoghi di Africa, questi ne haueuano la minor parte: con gran carico della coscienza di chi leuaua loro ciò , che per tante ragioni era suo .

Gran tempo ci oppresse il tributo del frangere le oliue, constringendosi gli padroni delli molini , perche à proprie spese facessero beneficiare gl'ossi di esse oliue; quali si predeuano à di chi erano. Ma vedendo poi , che ciò non corrispondeua con quell'utile , che si speraua, e che era stato presupposto dalli Ministri di quest'ingiustizia: si fece, che le parti pagassero certa quantità d'oglio , con che gli molini restauano con vn carico nouo ingiusto . Et tant'ingiusto, che si disfece da se stesso, per non esserui cosa, sopra la quale si potesse assicurare . Non è però , che fra tanto gli popoli non patissero graui molestie , fatiche , & oppressioni , per quello , che non doueua, e tirannicamente gl'era leuato .

Le mezze annate , imposte con maggiore , e più straordinario

rigore, che mai s'vdiffe, poi che si cauauano non solamente da titoli vani, fantastici, & inutili; ma ancora da quello, che era mero atto di giustitia, alla quale gli Rè sono tanto obligati, e per la quale godono delle entrate de' suoi Regni, e dell'obedienza de' suoi vassalli; le andauano di modo slargando, che tutto il giorno faceuano noue leggi, con le quali cresceuano le mezze annate, e si multiplicauano le cose, per le quali si haueuano da pagare. Ma pure quando si fossero spese in difesa di questo Regno, si farebbe addolcito l'amaro, che quelle apportauano: ma si spendeuanò in disordini, e frascherie di Castiglia. E già ricercando le necessità publiche, che fossero rilasciate al Regno; si ordinò, che tutti gli officij, e mercedi si facessero, e fossero prouisti in Castiglia; alterando in questo gli reggimenti delli ViceRè, e tribunali, fondati in capitoli giurati, e patteggiati, perche quà si pagassero; e Castiglia ne godesse il frutto. Restando noi con la pena, e sconsolazione, vedendo l'inganno; essendo stato detto, che si lasciavano per le necessità del Regno, non valendo quelle, che si restauano riscuotendo cosa, che le potesse alleggerire, ò sminuire.

Era tanto il gusto dell'impositione di noui tributi: che dandosi vn ricordo esperimentato dannoso all'hauere del Rè, col quale si perdè gran quantità di migliaia di scudi; fece con tutto ciò il Rè gratie à chi lo diede, acciò non restassero desanimati quelli, che potessero dare simili ricordi. Di maniera, che volendo il Procuratore della Corona dimandare rifacimento delle perdite, e del danno dato all'hauere del Re; non gli fù concesso, che lo facesse.

Arriuò à segno l'ardire, che si prendeuanò in questo molti particolari; che s'imponeuano tributi senz'ordine del medesimo Rè: tenendosi per maggior seruitore, e più leale di Sua Maestà, quello, che trouaua più inuentioni per molestare, & affliggere i popoli. Perciò si ripartirono molte centenara di migliaia di Scudi sopra gli poveri, e miserabili; douendosi solamente imporre à gli più ricchi: guardandosi solamente à raccogliere, e non à gl'ordini dati sopra di ciò.

Sotto questo titolo, per mantenere guardie nelle Torri, s'accrebbero noui tributi alle barche, che ogni giorno escono à pescare. Non mantenendosi però tali guardie, con manifesto rischio d'essere gli poveri pescatori fatti schiaui, per non esserui chi loro difendesse il mare. *Capitolo de' primi nouimenti di questo Regno.*

Restaua scandalizzato il Regno per tanti tributi , impositioni , e prestanze, nell'effigere delle quali si vsauano grandissimi rigori; a ncorche si dimandassero sotto titolo di prestito ; pigliando , e vendendo gli pegni, che per la maggior parte erano gli pouerì vestiti, & vtenfili delle case , e delle persone miserabili : con incredibile inhumanità : facendosi le esecutioni senerissime, e rinouando molte volte l'istesse esecutioni ancora contra persone esenti per dritto diuino, & humano .

Dispiaceuano molto più le asprezze de' tributi , per essere imposti fuora delle Corti. Non vi essendo ragione alcuna, che ciò permetta in questo Regno, nel quale gli capitoli delli priuilegi giurati teneuano legato totalmente il potere . Priuilegio tanto antico , che fù riconosciuto nelle Corti del Rè D. Alfonso V. chiamandosi regalia quello, che è vna mera tirannia .

E più si aggrauaua questa miseria nella consideratione , che tutto il nostro sangue così succhiato , e beuto alli pouerì , si conuertiuua in dissipamenti di Castiglia , non solamente in cose non necessarie, ma illicite ; quando il Regno afflitto stava bramando rimedi à suoi mali, disfaccendosi in lagrime, e sospiri .

Hauerebbe potuto seruire d'alleggerimento la certezza d'hauer finito vna volta , e che sanarebbe la piaga delle noue impositioni ; ma quelle, che di nouo ci minacciauanò, erano maggiori in numero, e maggiori nel rigore. Ultimamente si contendeuà sopra la carta sigillata, da introdurre nel Regno , come già diceuano d'hauer determinato nel Consiglio, che stava in Madrid . Per il che già non si faceua memoriale, carta, ò conto, che non fosse sigillato . Gouvernandoci già quanto à ciò , e sottomettendoci alle leggi di Castiglia , al dispetto della conscienza .

La cosa , che più haueuano à cuore gli Signori Rè di questo Regno era , che le nationi straniere non andassero nelle nostre conquiste . Sopra di che fecero strettissime leggi . Ma questo si obseruaua sì malamente in questi tempi, che furono concesse molte licenze à stranieri, che potessero con gli suoi vascelli andare alli porti del nostro commercio, indebolendo, e sminuendo quello de' Portoghesi, & ingrossando quelli, che teneuano per nemici . E come rincrescesse al Rè , che haueuano alcuna cosa libera, & indipendente; fece publicare nell'anno 1640. nelli Stati di Fiandra obedienti al suo gouerno , che poteuano liberamente nauigare , & andare con

gli loro nauigli à qual si voglia Porto della Signoria di Portogallo, senza veruno rispetto delle leggi, e giurisdittione di detto Regno; operando come Rè di Castiglia, contra il Rè, & Regno di Portogallo, suoi fori, e priuilegi; tagliandoci le strade per arricchire, nel tempo, che voleua da noi quello, che non haueuamo.

Hauendo questo Regno particolar priuilegio di campeggiare con le Arme della sua Corona, libere, distinte, e senza mistura d'altre; e douendo essere poste nello scudo del Rè di Castiglia in luogo separato, & auantaggiato à tutti gl'altri, per cagione della sua grandezza, ancorche altri habbino maggior antichità. Al contrario si comandò, che le nostre bandiere variassero di colore, per differenziare il suo men nobile dal nostro. Non curandosi molto dell'affronto, che sentono gli uatini farsi al suo Regno, e de'la preminenza, e Maestà leuata alle sue armi, & insegne. Malamente sopportano gl'huomini di valore vedere le armi della sua famiglia, e parentela maltrattate, & oltraggiate; di che sono testimonio gli antichi valorosi. Da che si può inferire quanto sentiressimo gl'affronti, e dispreggi vsati alla nostra patria, alla quale siamo maggiormente obligati, che à noi medesimi; crescendo maggiormente l'ingiuria con leuare la preminenza alle nostre armate, che per tanti rispetti gl'era douuta; comandando, che non solamente obedissero al Generale, ma ancora all'Almirante di Castiglia.

Il peggio era, che delle ingiurie quali ci faceuano, pagauamo ancora la pena. Perche vincendo, gli Generali Castigliani, ci pigliuano quello, che toccaua alla Corona di Portogallo. E quando le armate loro più per signoreggiarci, che per aiutarci andauano con le nostre, ci faceuano dar loro le paghe, e le spese. Come occorse quando andarono al Brasile, in fauore della Batria Pernambuco, & altre parti. Ma quando le nostre Armate andauano à seruire, & aiutare la Corona di Castiglia; andauamo à spese nostre; e se di concerto si spendeua qualche denaro, subito lo dimandauano alla Corona di Portogallo. Videsti ciò quando si andò à Cadiz nell'anno 1637. & in altre occasioni. Et era la disuguaglianza tanto notoria, e manifesta, che con ingiustitia grande per pagare queste spese, si cauauano da' popoli denari con tante occasioni, che penetraua l'animo d'ogn'vno.

Nè bastaua tanta crudeltà, ma si comandaua fare, e preparare le nostre armate à nostro costo, sotto specie di andare à loc-

correre le piazze del nostro Stato, e delle nostre conquiste . E fatte, e preparate, che fossero, le mandauano ad imprese, e guerre di Castiglia ; senza darci sodisfazione alcuna; lasciando questo Regno oppresso dalle spese di fare le Armate , e lasciandolo abbandonato , patendo le Conquiste, e la sua nauigatione, e commercio tanto mancamento di nauigli, e di gente. La quale non solamente andaua sopra gli nostri legni ; ma si facua leua di gente da mare, lasciandoci del tutto impossibilitati per oppornerci à gl'inimici , quali loro ci haueuano fatti .

E certamente , che vn Regno vnito , & hereditato (come diceuano loro) quale si conserua da se stesso , non è obligato ad assistere con suoi beni , denaro, e ricchezze (ancorche gli soprauanzino) alle necessità d'altro Regno , benchè sia d'vn'istesso Rè . Per non sapere la necessità , che gli potesse soprauenire . Essendo , che il Regno vnito hà principalmente da incaminare il tutto al bene commune suo proprio, e delli suoi ; acciò, che con le sue armi, e beni si conserui meglio , conseruando le sue armi, e forze per tempo più opportuno ; non spendendole per conseruare vn Regno differente da se, e dando occasione, che gli nemici si approfittino della sua debolezza , assaltandolo , & offendendolo quando lo vedessero più debilitato , e più fiacco . E questo tutto insegna la prudenza , e vera ragione di Stato . Questo grida ogni dritto . E non che per saluar Fiandra , & altre Terre di Castiglia ci lasciassimo signoreggiare da' suoi contrarij .

Sentiua si ciò maggiormente con la consideratione , che essendo imposto il tributo di tre per cento, per le armate di questa Corona, per difesa di quelli, che trafficano per mare, e solamente per quest'effetto ; con la conditione , che non si spendessero in altre cose ; e che questo non sarebbe maneggiato dalli Ministri dell'hauere Reale , ma da Ministri particolari ; s'incorporò con l'hauere reale , & s'applicò à diuersi vli . Procedeuasi in tanto si malamente , che non si facendo armata per difesa della Costa , e sicurezza del commercio : arriua uano gli Corsari à prendere le barche , e la gente della Costa di questo Regno, senza porsi rimedio . E con tutto ciò si facua lo sborso del denaro per fare le Armate .

Che affronti, & ingiurie non prouassimo? prendeuano, e molestauano gli nostri Generali, perche non obediua no à gl'ordini dati dalla Corona di Castiglia : in dispregio della nation Portoghese ;

non volendo, che oseruassero quelli, che haueuano dalla Corona di Portogallo; offendendoci non solamente con l'ingiustitia; ma ancora con l'inganno, acciò non fosse vn'offesa sola.

Già molt'anni fà erano sequestrati gli nauigli tanto de' terrieri, quanto de' forastieri, sotto titolo del seruitio del Rè di Castiglia. Nè si leuauano tali sequestri, se non si comprauano dalli Ministri: ma venne poi à farsi questo con tanto poca vergogna, che già non si trouaua chi uolесе venire à contrattare nelle nostre terre, per non hauere già che pagare, e per rouinarsi nelle dilazioni. Col che seguìua vn total fallimento, e diminutione del Comercio. Con grande, e conosciuto danno delli dritti Reali, e perdita del comune, e del particolare; andando in mal' hora l'interesse Reale, & il capitale de' vassalli; leuando loro il commercio, col quale si faceuano ricchi, e potenti. Aggiogeuasi non essere libero à gl'offesi lamentarsi de' Ministri, che ciò causauano: per essere parziali di coloro, con quali si poteuano, e doucuano lamentare.

L'alleggerimento di tutte queste miserie era la vendita delli officij, ancorche fossero di giustitia, praticato già con tanta libertà, & eccesso; che quel vassallo di questo Regno, qual non haueua denaro, uou haueua merito veruno.

Era legge inuiolabile, nata dall'antico costume, che sempre oseruarono gli Rè di questo Regno: che mancando gli Padri, quali procederono bene ne' suoi officij, fossero questi dati a' loro figliuoli. Volendo gli Principi Portoghesi obligare con questi fauori, e speranze gli Padri, che portati dall'amor de' figli, si sforzassero vincere aggiustatamente ne' suoi officij: acciò in tal maniera ottenessero gli vassalli la quiete. Et il portarsi bene gl'officiali, e la Republica restasse ben seruita. Essendo ordinario, che nessuno senza speranza di premio si agiusta col ben publico. Ma alterandosi questo santo gouerno; perche mancaua nelli Rè di Castiglia l'amore de' suoi vassalli, e quel glorioso titolo di padri della patria: gl'officij erano leuati alli figliuoli; e si vendeuano, dandosi à coloro, che non gli meritauano. Et ancor che pagassero il denaro, erano tuttauia forzati à giurare nella Cancellaria, che non haueuano dato cosa veruna, nè gli haueuano pretesi per interposta persona. Come se tanta facilità, e pergiurio si manifesto potesse restare nascosti à Dio.

Aggiongeuasi à quest'ingiustitie la tirannia di prohibire alle parti ricortere con sequestri alla Cancellaria per far contra simili prouisioni fatte in Madrid ; volendo , che si rimetteffero colà , per leuare con la scommodità il rimedio dell'ingiustitia, e dell'aggrauio à coloro, che si voleffero lamentare .

Per mezzo del Duca di Ossuna , & auanti di esso , per quello di D. Cristoforo di Mora, haueua offerto D. Filippo II. à questo Regno, che le amministrationi, & officij di Portogallo non si farebbero date à forastieri ; ma solamente à terrieri . Sapeua egli di quanto momento fosse l'offeruanza di questo costume, per ottenere quello, che pretendena, & per assicurarsi della sua pretensione .

Si confermò questa promessa nel capitolo 17. delli giurati nelle Corti di Tomar . Et è conforme alla ragion naturale , che gli natiui godano gli premi de' suoi tranagli , e non gli vsurpino forastieri . Essendo che non vi è cosa , che più offenda , quanto vedere forastieri godere quel premio , che à noi come terrieri è douuto . Et à questo proposito disse vn Catalano , che questi priuilegi ancorche espressa, e dichiaratamente non gli fossero stati concessi, doueano essere da loro goduti, per essere communi à tutti gli Regni, e Signorie di Spagna . Quest' è vno de' punti principali , e fondamenti di tutte le Republiche ben ordinate. Deuono gli terrieri, conforme ad ogni legge diuina , & humana , essere honorati , e premiati con gli officij , e beneficij della parria ; e non gli stranieri , che come tali mancano nelle cose della Republica di quell'amore, zelo, e pensiero, col quale rispondono gli terrieri .

Ma il mal governo di Castiglia andaua tanto fuori di questa ragion di Stato , che non contento gettar sossopra le leggi di questo Regno, e far contra di esse nel distribuire gl'o officij , e beneficij fra Portoghesi : che nient'altro pareua procurasse, che l'introdurre stranieri, per negarci, e leuarci quello, che per tanti rispetti era nostro. Nella medesima maniera si procedena nelle gratie, quali erano negate à quelli di maggior merito , e di maggiori seruitij, concedendosi à quelli , che più le paganano . Con che la Republica si disfaceua d'huomini di valore , che con suoi traualgi, e sudori l'hauerebbero resa gloriosa , e rispettata . Di qui procedeuà non essere nel Regno più , che due sorti d'huomini ; o contenti , e superbi con gli fauori, e premij conseguiti per denari, e per particolari rispetti ; o discontenti, e bassi, col disinganno di non hauer loro à profittare gli
loro

loro meriti, ò il sangue sparso in seruitio della patria. Cresceua questo disgusto con sapere, che il Rè quale gl'hauca da honorare, & animare con parole, e con gratie, gli disprezzaua: stimando mancamento di valore ciò, che era mancamento di gusto, per vederli trauagliare, & affaticare per altri, quali riportauano l'utile, e l'honore a loro douuti.

Viueuano tutti gli vassalli penserosi, e sospesi; perche non si offeruaua la parola in cosa veruna; e non vi era chi sicuramente comprasse, richiedesse, ò contrattasse. Perche la gratia, e l'officio, che vi hauenano venduto, lo dauano subitamente ad vn'altro, che hauesse dato più; non tornando il denaro al primo compratore: ma dicendoli, che dimandasse qualch'altra cosa, nella quale gli sarebbe data sodisfattione. Il dispaccio per seruitij, e per hauer meritato, all'hora si faceua, quando non veniuua alcuno, che volesse dar denaro. Restando addietro tutti gli trauagli: con quali l'haucauano meritato, e gli pericoli corsi in cose graui. Non vi era chi sicuramente contrattasse: per essere fatto lecito dire di più, quando già s'era concluso il prezzo. Non si offeruando gli termini, che il dritto della ragione permette in casi simili: e ciò per non farci più giustitia di quello, che la volontà de' ministri, arbitri del maggior potere, permetteua. Per questi auanzi erano fatti gli contratti con quelli, che offeriuano alcuna cosa di più, à conto di molto notabili, e molto pregiudiciali priuilegi, e conditioni, che si concedeuano in gran pregiudicio degl'interessi Reali, e dell'amministrazione della giustitia, quiete, e buon gouerno del Regno; che è quello à che più si doueua guardare.

E per farcela in ogni cosa, si mancaua nelli contratti de' Giuri, e tenenze, comprati col nostro denaro sopra l'hauere Reale; mancando con l'intiera paga di quelli ad ogn'vno, senza eccettione di Religioni, e luoghi pij, con che si veniuua à mancare alli suffragi delle Anime, per le quali furono applicati.

Il Prencipe soprano è obligato ad offeruare gli patti, e contratti celebrati con gli suoi sudditi. Perche la legge naturale, conforme alla quale ciascheduno è obligato à compire la parola, e promessa fatta; obliga vualmente il Rè, & il particolare. Ma è più necessaria al Rè, & al Regno l'offeruare la parola data; perche d'altra maniera fuggirebbero gli vassalli di contrattare col suo Rè, & negli nelle necessità occorrenti non trouarebbe rimedio, ò soccorso.

Et ancora l'obligatione di offeruare i patti, e contratti con suoi vassalli, non è solamente naturale, ma Civile, che obliga i successori. Potendo solamente riceuere alterationi, quando concorre il ben publico, quale è di maggior momento, che qual si vogli altra obligatione. Perche in tal caso si hà da sodisfare à quelli à chi si manca con qualche gratia, ò promessa, data in ricompensa del pregiudizio, che di tal rompimento, ò alteratione risulta. Ma non si haueua rispetto à niente di tutto questo; anzi tutto si alteraua, e riuocaua: come se il gouerno, e l'aministratione di questo Regno non hauesse altra legge, che la volontà del superiore.

S'incorporò nell'hanere Reale la rendita delli terzi delli beni delli Consigli, conceduti da popoli per la fortificatione, e riparatione delli Castelli, e muraglie: spendendosi in altre cose, nelle quali non si doueua. Lasciando rouinare del tutto le muraglie, e castelli; lasciandoci del tutto aperti, disarmati, & esposti alle scorrerie de' nemici; anzi volendoci disarmati, per assicurarsi di noi; stimolati contra le loro tirannie. E quanto maggiore era il timore dell'ingiustitie; tanto maggiori erano le strettezze, nelle quali ci poneuano.

Era vsurpato il denaro, col quale si riscattaon gli schiaui di Barberia: lasciato per tale riscatto; dandosi per causa di legati pij, applicati per tal opera. Per lo che gli poveri schiaui, ò finiuano la sua vita miserabilmente; ò perdeuano l'anima rinegando. Con carico grande di coscienza di chi doueua à quei miserabili gran quantità di denaro applicato ad altri vsi.

Ciò che si cauaua da contrabandi di Portogallo, si portaua à Castiglia: non si spendendo cosa alcuna del loro per noi. Che per quest'effetto voleuano, che fossero solamente gli nemici di Castiglia gli compresi in quelle pene; e che appartenesse à loro l'utilità, proceduta da quelli, che ci faceuano guerra, e ci dannegiuano per causa loro, e non à noi, ne' quali era maggiore il danno. Douendo di ragione toccare il profitto, à chi toccò la perdita maggiore. Di modo, che facendoci vna compagnia leonina, erano gli frutti, & il profitto per loro; & à noi toccauano solamente le strettezze, gli danni, e le miserie.

Queste sentiuano d'ogni sorte: & in ogni cosa, e per tutte le maniere giudicauano Giudici Castigliani, e procedeuano contra gli Portoghesi, che si trouauano in Castiglia, e negl'altri Regni di quella

quella Corona; e gli Castigliani, che si trouauano in Portogallo, haueuano Giudici Castigliani. Ogni ragione voleua, che il priuilegio, e la giustitia fosse uguale, e non differente, e vergognosa. Quando si faceua giuditio sopra qualche caso comm. sso in questo Regno da Portoghesi, e Castigliani insieme, pagauano le spese, & il costo delli Ministri Castigliani gli Portoghesi colpati: ma gli Castigliani colpati, erano rimessi alli suoi Giudici: che subito gli liberauano senza castigarli, con gran ramarico, e sentimento degl' offesi; pagando gli Portoghesi la condanna delle spese, e delle pene corporali, secondo, che comportaua il delitto; e quelli restauano liberi d'ogni cosa, pigliando animo di commettere ogni giorno altri delitti, Perche non spauenta la colpa, quando la pena non mette timore. A ciò s'aggiungeua l'hauere inuentato vna Compagnia di S. Diego, nella quale si matricolauano tutti quelli, che per qualche via discendeuano da Castigliani: acciò, che godendo de' priuilegi, che à quella erano conceduti, non s'estinguesse tra noi il nome Castigliano, e gli Portoghesi restassero più molestati.

Nelli Magazeni, e nel Consiglio della robba di Portogallo, erano poste guardie Castigliane. Ma non si vsaua ciò in quello di Castiglia in fauore de' Portoghesi. Essendo qual si voglia Ministro Castigliano conosciuto per manco netto di mano, che cento Ministri Portoghesi. Si daua ad vn solo di quelli più, che à tutti gli Ministri d'vn Tribunale, nel quale stauano. E pagauasi loro tutto delle rendite di questa Corona. E queste guardie animate da chi loro comandaua, eccedeano i termini del suo potere. Ardiuano di dar il suo voto fino nei fatti fra le parti. Sopra che si contese con gran disgusto loro, non volendo il Cancellier Maggiore passare le sentenze segnate da loro, nè consentendo, che passasse per la Cancellaria con sì chiara nullità.

Non restò cosa alcuna, che non si tentasse in nostro danno, & affronto. E perche non solamente patissimo afflittione nel corpo, ce l'ordinarono ancora per l'anima. Le differenze, che gli Ministri di questo Regno haueuano col Colettore di Sua Santità, non era se non vna sucina, nella quale esse si consumauano. Hor si consultaua sopra di esse il Consiglio di Castiglia, il quale non rispondeua, nè lasciava risolvere cosa alcuna. Se sententiauano gli Ministri in fauore della Chiesa, gli priuauano de' suoi carichi; gli molestauano, e gli perseguitauano: se giudicauano contra di essa, seguen-

do le opinioni, che teneuano per più sicure secondo le leggi, e stili, ne quali si fondauano: erano afflitti con scommuniche, nelle quali stauano, due, tre, e più anni. Patendo il popolo interdetti particolari, e generali, senza risolvere cosa certa, che si douesse seguire, nè dare alcun rimedio à tanto male.

Tutta questa machina d'ingiustitie, di tributi, di prestanze, di domande, d'impositioni, vessationi, era per compire à gli capitoli di quel trauglioso Consiglio, manifestato per cosa ingiusta (inconsideratamente) per bocca del medesimo Rè. Il quale hauerebbe douuto per quanto le conueniuà, e per quello, che ci doueua, sforzarsi con ogni diligenza tenerci sodisfatti, e contenti; e con la sodisfattione, e contento, obediendi, & allegri per suo seruitio.

Trouossi nel principio del suo gouerno vn giorno solo col Conte Duca, e proruppe in queste parole. Che faremo con questi Portoghesi? non la finiremo vna volta? Il fauorito, il quale nel suo pensiero disegnaua fare di tutte le parti della Spagna vn tutto: le rispose: lasci Vostra Maestà questo à mio conto, che io lo darò di costoro. Cieco, & imprudente, che non vedea essere impossibile contrariare la volontà di Dio; il quale nella differenza delle lingue, manifesta la differenza de' Regni, e delle volontà. Manifestò queste cose vn Grande di Spagna, del quale non si guardarono, che fosse presente, stimandolo incapace d'intendere per la tenera età.

Da questa disordinata deliberatione nasceuano le mutationi de' Ministri, e de' gouerni. Cercaua il Fauorito persone conformi al suo pensiero, & alla sua volontà: gli toccaua sopra il paragone dell'esperienza, e trouandogli disuguali, e non à proposito per quello, che pretendeua; gli mutaua, variua, e rigettaua. Perche come l'intento suo era coperto, gli più, ingannati con l'apparenza di auaggiarsi, più attendeuanò all'aumento suo, che alla conseruatione della patria, scorrendo alle volte in resolutioni, che hauuano per aliene dalla ragione, e dalla giustitia. Et acconsentiuano alcuni colpi, quali non giudicauano mortali.

Ma egli, che desideraua la breuità, cercaua che gli facilitasse gli desiderij; onde mutaua, e disprezzaua quelli, che in alcuna maniera mancauano à quella maleuole effecutione di volontà.

Rappresentogli la sua disgratia, e la nostra ventura, vn Diego Soares fatto à penello per quello, che pretendeua, sagace all'inganni, humile all'obedienuza, ambizioso di contentarlo in ogni cosa; e mali-

malizioso per cercare gli nostri danni. Questo impiegò nella segretaria del Consiglio di Portogallo, residente in Madrid. E perche giuocassero d'accordo, prese costui per suo compagno, e rispondente nella Secretaria di Stato di questo Regno Michele di Vasconcellos, legato seco col vincolo radoppiato di Suocero, e Cognato. Uomo per gli suoi viti] dispreggiato da tutti, di natura superbo, e disprezzatore della nobiltà, persecutore de' bassi. L'vno, e l'altro presero disegno di vendicarsi della morte violenta data à suo Padre, e Suocero. (Per certi ricordi dati da lui contra il popolo) & assicurarsi ambidoi nel posto, con non vscir ponto di quello, che il Favorito volena; attenti ad indouinargli il pensiero, e subito metterlo in effecutione: ancorche non fosse dichiarato. S'intendeuano perciò con particolari ausi, s'internauano nella consideratione della natura de' pretendenti, per trouargli lontani, ò pronti à quello, che machinavano. Et quelli, che trouauano dell'humor suo, erano fauoriti, honorati, e tirati auanti; restando loro per sicurtà col Favorito: il quale si guadagnauano, & al quale piaceuano per le vendite, che faceuano fare delli carichi, honor, e dignità. Ma coloro, che trattauano con più libertà, e non si voleuano soggettare; gli perseguìtauano, disprezzauano, e maltrattauano. E come stauano ferrate le porte della giusticia: tutto s'incaminaua alla nostra perditione.

Perche adunque questo disegno loro riuscisse più certo, trattarono di dare il gouerno di questo Regno alla Duchessa di Mantoua, messa da parte ogni consideratione del publico bene. Perche non era persona delle comprese nelle Capitulationi giurate. L'accompagnarono con Consiglieri Castigliani, non nat. ui del Regno, quali richiedeuano gli nostri fori. Accioche mancando in quelle, & in questi l'amor naturale della patria, non riparassero i colpi, che cadessero sopra di noi. Si assicurauano di ottenere l'intento con essere la Duchessa, e consiglieri, dependenti dall' arbitrio di chi gli haueua eletti. Col che si leuaua la libertà de' voti ancora nelle cose più contuenienti alla riputatione, & al credito del suo Rè.

Amauano tanto la perditione del nome, e riputatione di questo Regno, che conoscendolo estauato di denaro, non si curarono della multiplicatione delle spese, che per causa di questi Ministri si faceuano, maggiori assai, che con tutti gl'altri. Nè si rimediaua alla

publicità, con la quale vendeuano tutto ciò, che venina loro alle mani, perche ciò agiutaua l'intento loro.

Trouarono di più, che gli noti del Consiglio si dessero secretamente, e sigillati; perche non sapendo gl'vni delli voti degl'altri, pensassero, che fosse stato votato ciò, che vedessero ingiusta, e tiranicamente risposto. Modo col quale Diego Soares, & il Fauorito, si fecero Signori assoluti del gouerno, e dispacchi del Regno; e perciò più temuti, e rispettati.

Obligarono queste cose, & il procedere di quest'huomini, alcuni, che si stimauano offesi, accioche dessero certi capitoli degni di grand castigo contra Diego Soares (se si fosse voluto far giustitia) ma confidato nel fauore del Conte Duca, ottenne di non uscire di Madrid, mentre si trattaua di ciò. Cosa insolita con le persone, che si processauano. Contrastò egli questa borrasca con testimonij quali gli fece ottenere il potere, che facilitò il tutto, arriuando ad ingannare con speranze quelli, che lo voleuano distruggere. Vegghasi la sua intentione, & il suo potere. Pendeu il buon successo delle sue cose dall'assistere in Madrid vn Religioso, e da leuarne vn'altro. E perche gli superiori per cause, che hauenuano gli negauano questa licenza; machinarono quello, che contiene questa lettera. La quale si descifrò da quelle, che furono trouate nel scrittorio del Decano di Braga, fratello di Michele di Vasconcellos. Gli termini della lettera mostrano l'animo di chi la scriueua, e la verità con la quale procedeuo nelli negotij.

Galant'huomo è V. S. che pensaua, che haueffi da tralasciare di aprire il mazzo di N. Rodriguez ancor ch'egli sia tanto auertito, che lo manda al figlio del Fisico. Nè v'è col commune, che manda per via di Martin di Figheredo. La onde è stato gran cosa l'hauere l'amico di V. S. colto questo mazzo. Principalmente, che stete il F. serrato con questo villano tutto il doppio desinare di quel giorno. Perlo che faccia V. S. questa diligenza subito, che sarà vna delle cose, che più importano. Se il Prouinciale non scaccierà di qui questo Villano. S. Mae' tà lo sarà balzar fuori con grand'ignominia della Compagnia. E per obligarlo, che mandi il M. che è amico, quando nostro fratello sarà nella secretaria, anderà vn ordine di fuoco perche si cominci à bollire, e che non vi siano tanti studi, e con questo gl'ha da inquietare: dicendo subito al Prouinciale, che mandi il Padre M. che questo aquietarà ogni cosa. E così si spera, che vedano la differenza di tener quà Procurator amico, ò no. Però per adesso nè al M. lo scuo-

pra V. S. e solamente gli dica, che molto presto ci sarà occasione di pregarlo. Saprà V. S. che vn Padre della Compagnia forastiero, che stà qui, e si chiama Vgo, amico del P. N. mi scuopri vn tradimento, che Francesco Rodriguez mi fece con Giuseppe Gonzalues, che fiasse Vgo vna lettera, la quale scriueua al Prouinciale di questo Regno, dandole conto del mal procedere di N. e di quello, che ritrouaua à dire. La qual lettera io dissi al Visitatore, che di là si mandaua. E perche si sospetta, che io l'habbi data; mi scriua V. S. vna lettera nella quale V. S. mi scriua cose, ch'io possa mostrare, dicendomi, che io le mandi quella lettera la quale hanno fidato à V. S. perche il Padre, che la diede lo stracca per hauerla. Perche quindi si crederà, che V. S. me l'habbi mandata. E se costì faranno diligenze con V. S. sopra ciò, nè confessi, nè neghi. Perche potrà essere, che gli padri facciano diligenza per saper questo. Dica V. S. in secreto, che per mezzo suo hà molti giorni, che hò fatto dire al Prouinciale, che leui di qui N. e che non l'hà voluto fare. E che questo vigliacco, adesso fà quello, che io riferisco in questa lettera. Ma che poi non si lamenti di me. Non faccio mai poco conto di cose da niente, e che paiono spropositi: come sarebbe à dire, che ci hanno da cogliere le lettere. E così son di parere, che tutte le lettere, e scritture, che hauerà nostro fratello, le quali possano pregiudicarli; se sia bisogno conseruarle, si tengano in vn scrittorio in casa di V. S. perche questi vigliacchi sono tanto insolenti. E questa Principessa non hà più legge, che la ragione di Stato: che le possono mettere in testa, che vi è qualche falsità nelle scritture nella secretaria, e per questo possono pigliar le scritture per vedere se possono cogliere qualche cosa. E così hò per molto necessaria questa preuentione. V. S. faci far questo à nostro Fratello, che io senza temere ciò, ancora lo farò qui.

Si giudichi quello, che conterriano lettere, che in tal modo si scuopriano. E qual fosse la fedeltà di tali ministri. E che cosa non si faria da persone, che si corrispondeuano per assicurarsi de' suoi inganni. Vi è vna lettera delli 19. di Genaro del 1639. nella quale Diego Soares dice à suo Cognato, e genero Michel di Vasconcellos fra l'altre cose. Delli Cesari non hà che trattare. Che questa gente, non hà quà amici: e non si hà da fidare di loro. Perche tutti sono vna cosa e figliuoli del padre, che conoscerete. Il quale mio Padrone non può soffrire. In vn'altra delli 13. d'Aprile del 1640. scrine gli N. N. ingannargli, e caualcare le loro parenti. Son forzato à riferire tali parole, benche lontane da' buoni costumi, acciò che si conosca meglio qual era il gouerno d'huomini, che s'insegnauano l'vn l'altro ad essere

fere cattiu. Che premio hauerebbero dato costoro alla virtù? che male non commetterebbero coloro, che conspirauano all'esse re tanto alieni dalla legge di Dio, tanto smenticati delle sue obligationi? hò alcune lettere in Cifra del medesimo Diego Soares; nelle quali riconosce lo stato miserabile di Castiglia, il pericolo che minacciaua il suo governo, gli spropositi del Conte Duca, il quale solo attendeua, che si tirasse alla vita di Cid d'Almeida accennando gli Ministri, che più à suo fauore sarebbero potuti essere gl' esecutori della malignità, che tentauano contra di esso. Ecco quà in che pensauano, & in che si occupauano. Niuna delle sue cure era circa il ben publico. Ma della sua conseruatione, e circa il danno, e distruzione di quelli, che si opponeuano alle loro tirannie, & insolenze. Mal rimedio si darebbe al male, che staua tanto mal conosciuto da loro.

Parue loro, che sarebbe agradito dal fauorito l'vsare ogni stranezza, e rigore verso gli migliori. E perciò si fece conuocar dal Regno gente per la guerra di Catalogna. Nè contenti delle leue ordinarie, congiurarono col Fauorito, che fossero chiamati gli Signori, e Gentil'huomini Portoghesi per quell'impresa. Era intentione loro con questo tiro, spogliare il Regno della Noblità, e de' Soldati, con che sarebbe stato più facile introdurre maggiori tributi, quali ci minacciauano. Facendo, che vn Regno tanto antico, & il più antico di Spagna, fosse ridotto in Prouincia. Questo fù il maggior disegno del Conte Duca: fare, che in Spagna vi fosse vn solo Rè, & vna sola legge. Ma gli succedè come à quelli animali, che restati presi nel laccio quanto più s'affaticano per liberarsi, tanto più si stringono, e si affogano da se stessi. La onde pretendendo la libertà, e la vita, si conducono più facilmente alla morte.

Riconobbe tutto il Regno tanta malignità, tant'ingiustitia, e tanta tirannia. Riconobbe il suo stato, e l'abbattimento delle sue glorie. Che gl'erano leuate di mano quell' armi, con le quali acquistarono sì gran credito nel mondo al suo valore, per leuargli insieme col nome la riputatione, e la stima, riducendolo à strappazzo, e poca stima. Che gli comercij quali erano cercati ne' tuoi porti da tutte le Nationi del Mondo, erano sminuiti: lasciandoci Signori quelli d'altre nationi, alle quali haueano dato adito, che gli Portoghesi si rendeuano negligenti, e s'impoueriziano,

conuertendosi tutti gli sudori loro in manifesto suo danno, dando ardire alli Castigliani di vfare contra questa natione ogni dispreggio, & oppressione. Con che risoluerono, che più pietosamente farebbero estinti per le sue proprie mani, che per l'altrui. Tenendo per minor male perderfi per conseruarsi, che conseruarsi, perche fossero estinti.

La onde impatienti gli nobili, Ecclesiastici, & i popoli, per tanti continuati affronti, con tanti manifesti rompimenti de' suoi priuilegi, fori, & essentioni, vedendo, che morinano quei testimoni, e quei banditori delle loro heroiche operationi, premi de' seruitij, e della finezza dell'amor loro; andauano auanzandosi ne' desiderij della liberta. Considerauano, che la dissimulatione d'vn' ingiuria era il luogo sopra del quale se ne piantaua vn'altra. E con tali considerationi cominciarono gl'animi a manifestare gli lamenti, e le doglianze, comunicandole trà di loro, e piangendo gl'vni con gl'altri il vergognoso stato nel quale si ritrouauano. Seruendo loro di pietra da fuoco gli sentimenti, e le afflittioni particolari.

Conosceuansi tutti d'vn medesimo parere, & in tal maniera si confidauano, che tutti farebbero nella medesima risoluzione, col medesimo spirito, per salire da legami di sì rigorosa tirannia, e godere vn giorno la felice, e dolce liberta, tanto desiderata. E certi, che per propria conseruatione poteuano licitamente ricorrere alle armi, tanto gli secolari, quanto gl'Ecclesiastici, potendo nella causa comune vnirsi, e far massa per opporsi a danni del publico, & oppressioni della Republica.

Restarono chiariti gli Gentilhuomini con liuergli chiamati per le guerre di Caralogna. E s'accorsero, che gli voleuano estinguerre absenti dalla sua patria. Stabilirono non essere fedeltà vn soffrimento vile, dal quale farebbero nate molestie, vessationi, dispreggi, & opprobrij, che già teneuano loro apparecchiati gl'arbitri di tanti mali. E che non si poteua loro offerire più honorata morte, e fine più glorioso, che quello venisse loro per la liberta, ornamento, e sicurtà della patria, e de' suoi priuilegi. Tutti desiderauano vedersi liberi; ma gli più, dubbitauano del consentimento, che a ciò darebbe il Serenissimo Duca di Braganza; la cui protectione pretendeuano gli communi desiderij. Gli meno, seguivano la licenza, e occasione del tempo, aprouando gli

disor-

dini, quali non poteuano tagliarè, per trouarsi con forza disuguale al potere di Spagna. E perche in parte prouauano gli frutti di tali disordini. Gli migliori discorreuano sopra il mandare ad effetto quanto la ragione, e giustitia loro dettauua, e consigliaua, ò constringendo il Duca con acclamarlo, e renderlo sospetto in Castiglia, ò chiamando il Prencipe D. Duardo suo fratello, per impresa tanto honorata, ò finalmente costituire vna Republica. Benche gl'inconuenienti, che si rappresentauano in questa risoluzione gl'impediua, e ritardaua gi'animi generosi di dar libertà all'affiitta patria.

Gli tenenuano sospesi alcune speranze, che haueuano loro date la quiete, & il silenzio, col quale vedendo il Duca ad Almada, haueua ascoltato alcuni Gentilhuomini, che gl'haueuano parlato sopra tal impresa, e le risposte, con le quali gl'haueua lasciati incerti. Egli che vguualmente si affliggeua per le miserie del Regno (del quale si riconosceua Signor naturale, e però come cosa propria amaua, e gli desideraua gran felicità, e quiete) e per le strettezze & altri trattamenti, che verso la sua persona, e casa sperimentaua: sentiuua, come prudente, con animo composto gli sospiri di coloro, che implorauano il suo fauore, ma auertito che se gli cercasse gli troueria, si andò disponendo per non mancar loro quando l'occasione si offerisse più propitia.

Queste dissimulazioni, e questi diuertimenti feriuano gl'animi deli più inferuorati, e chiamando spensieragine, e debolezza ciò che era prudenza, e cautela; si disfaceuano in lamenti contra del Duca.

Tra quelli, che haueuano più viui questi desiderij, si messero insieme vn giorno d'Ottobre del 1640. nel giardino di D. Antonio d'Almada, egli, e D. Michel d'Almeyda, Francesco di Mello Montero maggiore, e suo statello Giorgio di Melo, Piero di Mendozza, e Gio: Pinto Ribero, inuitato da D. Michele per quella congregatione. Discorsero sopra lo stato nel quale si trouauano, e del rimedio, che ricercauano tante miserie. Incolpauano con gran discorsi questi Gentilhuomini il sonno nel quale stana sepolto il Duca, smeticato di se stesso, e del Regno; aggrauando queste colpe con quello, che gl'haueuano detto in Almada, e le risposte equiuoche, che haueuano riportato. Difendeuua Gio: Pinto Ribero valentemente la parte di suo Padrone, attribuendo ogni

tralasciamento ; alle considerationi con le quali procedeano gli Gentil'huomini, trouando inconuenienti, e concepando timori, quando hauerebbero douuto operare risoluta , & animosamente, lasciando gli rispetti particolari per il ben comune . Aggiungeua, che in cosa tanto difficultosa , e solamente vna risoluzione temeraria prometteua , & assicuraua il rimedio . Cioè che acclamassero Rè il Duca , ò egli lo consentisse , ò nò . Perche egli correua maggior pericolo nel sospetto, che nel fatto, e che la certezza di questa verità lo ridurria . Si determinò , che vn di loro andasse à parlare di ciò al Duca nel quale risedeua il dritto della successione; acciò che riconoscesse il Regno essere suo , e si deliberasse accettare l'acclamatione , che di quello se gli voleua fare , chiamandolo suo liberatore , legittimo Rè e Signore . Strinsero quei Gentil'huomini Giouanni Pinto perche andasse à Villa Viciosa , e rappresentasse al Serenissimo Duca lo stato delle cose , il disgusto della nobiltà il sentimento , & afflittione de' popoli , significando il rischio nel quale stauano tutti , & il poco rimedio, che loro restaua ; sforzati ad andare à Catalogna .

Negò egli quanto gl'era richiesto , mostrando con euidenza di ragioni, come non conueniua , che andasse ; si perche non sarebbe stata la cosa secreta , vedendosi andare lui , come anco perche essendo seruitore del Duca , non era à proposito per quel trattato . Significò come conueniua , che facesse quella giornata Pietro di Mendoza , e conformi à questo parere deliberarono , che andasse quel Gentil'huomo . Acettò egli il trauglio con sì allegra volontà , quanto era il desiderio di vedere arriuata al fine opera sì generosa . Si differì tal giornata per alcuni giorni essendo stato alquanto indisposto . Fece il suo cammino per la Città di Euora , per tentare alcuni Signori ne' quali poteua hauere confidenza , ne' quali trouò più desiderio , che animo , e risoluzione . Ma chi non hauerebbe ritardato la difficultà di questo negotio ? Passò à Villa Vitiosa , diede conto al Serenissimo Duca di quello , che passaua ; e perche era venuto . Che si aspettaua il suo sì , per poter operare , non ciò che le forze prometteuano , ma quello che la ragione , e la giustitia richiedeano , e quello ; che gl'ànimi degli amatori della patria assicurauano . Operò di maniera , che impegnò la volontà del Duca . Perche sentendo quello , che tutti sentuano , non pote disdire quello , che tutti aprouauano . Si aprì quel

Principe con lui , dandogli le speranze più chiare ; e con questo
 sicurezza di non mancarci , nè abbandonarci . Nel che l'impegna-
 ua non solamente il rischio nel quale si trouaua ; ma quelle fauille
 di Padre della patria , che col dritto della sua successione portaua
 ferrate nel petto . Non fecero l'ultime risoluzioni , interrotti dalla
 visita , che soprauenne à S. E. dal Vescouo di Eluas , dal quale si
 guardarono ; ò perche Dio riseruaua questa felicità per Gio: Pinto
 Ribero . Continuò Pietro di Mendoza il suo camino à Moro-
 nie, doue haueua carico di Alcayde Maggiore . E quindi scrisse à
 D. Michele d'Almeyda , dandole conto di se , ricuoprendo quello,
 che haueua trouato , & effettuato sotto gen tili termini . E non
 scordandosi degl' auisi datigli da Gio: Pinto Ribero , diceua que-
 ste parole . Andammo alla Tapada , facessimo alcuni tiri , de-
 quali alcuni errammo , con altri cogliessimo . Gran giuditio è quel-
 lo di Gio: Pinto . Poco doppo questa lettera , che non si comuni-
 cò con tutti per il secreto , arriuò Pietro di Mendoza : ma come
 non portasse la desiderata resolutione , tornarono à instare Gio:
 Pinto Ribero acciò fosse à concludere il negotio , confidando , ch'
 egli lo saprebbe fare . E non senza ragione , per esser egli huomo
 naturalmente efficace , e che nelle maggiori passioni non lascia di
 mano il freno della ragione , e del giuditio . Tomò egli à negare
 quello , che se gli richiedea per quello , che conosceua della na-
 tura del Duca , e delle circostanze , che potuano disturbare il
 buon effetto . Si rimosse la sospensione di quei pochi , che fin' all-
 hora sapeuano questo trattato , con essere chiamato Gio: Pinto
 con molta fretta dal Duca , sotto colore di andare ad ordinare le
 scritture , che haenano da farsi nella pretensione della successione
 delle terre , & altri beni del Conte di Odemira . Con questa occa-
 sione diede conto d'ogni cosa à D. Michele d'Almeyda , acciò che
 comunicasse il tutto con gli amici , dichiarando loro la coperta
 della sua chiamata , e scuoprendogli la buona speranza del succes-
 so . Erano già tre giorni che era arriuato Pietro di Mendoza , &
 il Pinto , che riponeua la felicità del caso nella breuità , si preparò
 con ogni diligenza alla partenza per l'altro giorno , ma non potè
 per mancamento di barca per causa di temporale passare ad Al-
 dea Gagliega ; però differì al secondo giorno , dodeci del mese di
 Nouembre . Arriuò à Villaviciosa con tanta prestezza , che nell-
 andare , stare , e tornare , non consumò più di dieci giorni . E così

già staua in Lisbona alli 21. del detto mese . Participò al Duca quello, che sapeua di questa materia, e ciò, che à lui pareua, facilitando l'impresa, e manifestando il suo voto, del modo, che si hauiena da tenere: con tanta confidenza, come se da quello solamente dipendesse quello, che vidde il mondo. Si promise maggiori cose di quelle, che poteuano capire nell'animo suo, per trouare il Duca risoluto, che in caso, che Lisbona mancasse in così grand' impegno: egli si haueua da mettere in Campagna, e tentare la fortuna con gli popoli dell' Alenteço, che stauano alla sua deuotione. Ardisce molto vn'animo fauorito, E con si conosciuti fauori di ciò, che intraprendeua anticipò Gio: Pinto con gl' effetti a gl'intenti. La onde posto in ginocchio gli disse. *Proxime accingen dus habetur pro accinto.* Vostra Maestà stà per essere acclamato Rè, e Signor naturale di questi suoi Regni, & io riconosco Vostra Maestà per tale. Onde le posso già baciare la mano, & in questo essere il primo. E con questo gliela baciò, benchè con vna natural modestia S. Maestà ciò ricusasse. Dicendole non compriamo la pelle prima della carne. Assicurisi Vostra Maestà, gli rispose pieno di confidenza, che non arriuanò gli desiderij à quello, à che hanno da giungere le felicità del successò. Così spedito arriuò à Lisbona con due lettere di credenza, vna per D. Michele (per essere il più vecchio delli fautori, e conspiratori) l'altra per Pietro di Mendozza per essere stato quello, che portò l'ambasciata. Ricapitate queste lettere; furono grandi le dimostrazioni d'allegrezza con la quale tutti riceuerono la certezza di quello, che tanto haueuano desiderato. Quello, che restaua maggiormente à carico di Gio: Pinto Ribeiro, era la breuità: per il secreto, e per la turbatione, che haueua da causare mouimento tanto repentino, & inaspettato. Il secreto prometteua sicurezza, celerità, e riputatione, che sono il maggior appoggio d'vn'opera heroica.

Con tal consideratione la notte del Giovedì seguente cominciarono à mettersi insieme gli Gentilhuomini, nelle stanze habitate da Gio: Pinto, nel Palazzo del Duca. con la cautela, e risguardo necessario.

Facendosi notte faccua ritirare gli seruitori, e restandò senza lume nella prima sala, teneua à canto d'vna bella stanza vna tauola con due lumi con quali restaua limitatamente illuminata la stanza. per la sua grande, e auano gli Gentilhuomini, soli, senza

seruitori, hor vno, hor due per volta, hauendo lasciato gli cocchi, e gli caualli in differenti luoghi fuor di mano, acciò non si vedesse doue fossero andati. La prima notte non furono più di sei, ò sette; crescendo le seguenti notti il numero, marauiliandosi le persone, non essendo però già mai più di quindici per volta; gli quali dauano poi parte di quello, che si era discorso agl'altri. Si continuò questa congregatione sino alla Domenica notte, nella quale si determinò, di mettere in effecutione si glorioso fatto il primo Di di Decembre. Si contese vn pezzo sopra il conuenire, che il Duca desse principio, andando in Euora, doue fosse acclamato Rè, e d'indi poi incaminarsi à Lisbona, doue con la sua vista sarebbe stato più facile ottenere l'intento. Ma fù molto contrariata tal resolutione; perche arriuata tal noua, la parte Castigliana si sarebbe vnita in vn corpo, assicurando il Castello, le fortezze, e nauigli, quali stauano alla sua obediencia, e parimente il Pallazzo; conuocando, amici parenti, e la giustitia; gli quali sicuramente haueuano ad essere accompagnati da vn gran seguito; dal che sarebbe potuto seguire vna guerra ciuile, e comodità di soprauenire soccorsi da Castiglia. Onde riprouata tal opinione si trattò, che il Duca restasse dalla banda di là dal Tag nel giorno della sua acclamatione, acciò con la sua presenza, gl'amici, e gli sicuri si animarebbero, gli dubbiosi si assicurerebbero, e seguirebbero quel primo mouimento. Si considerò se haueua da venire accompagnato, ouero senza compagnia. Perche nell' accompagnamento si potrebbe scuoprire il fatto, e si correua il medesimo pericolo, che nel mouimento d'Euora: ma nel mancamento di compagnia restaua la di lui persona esposta in pericolo, qual non si doueua causare nella persona dalla cui vita pendeano le nostre, e tutto il bene del Regno. Luigi di Mello Portero maggiore apronò il parere di Gio: Pinto, e con questo tutti s'accordarono, che si haueua da operare quà, senza il Duca.

Preso tal resolutione; si deliberò di operare nel Sabbatho seguente, giorno di S. Eloi, il quale aggradita la liberalità usata dalli Principi di questo Regno in frabricarli la fontuosa Chiesa, che hà in Lisbona, si può credere, che intercedesse con Dio, che ci concedesse tanti beni nel giorno della sua festa. Si concluse questo ponto nella notte della Domenica, vinticinque del mese, & in lunedì 26. del detto Gio: Pinto Ribero spedì vn proprio, con la noua perche

in quel medesimo giorno nel quale in Lisbona si haueua da dare principio alla nostra libertà, desse parimente principio il Duca ne l'Alenteggio, come si era acordato, mandando auiso alle Città, e Ville di sua deuotione. Quello, che conteneua la lettera era, che in quel giorno si haueua da pigliare risoluzione del negotio delli forieri di Sacauen. Che questa fù la la Cifra con la quale si haueuano da intendere sopra questo negotio.

Nelle notti seguenti si consultarono i modi dell'impresa. Vi fù chi stimaua bene cominciare dal Castello, per il danno che con l'artiglieria poteua fare alla Città. Con gran sforzo si fece resistenza à quello parere, dicendosi, che ad immitatione degl' animali guetrieri si haueua da cominciare l'assalto dalla testa, perche questa era il pallazzo nel quale stana la Duchessa di Mantoua Vicetgina e Capitana generale del Regno, Michele di Vasconcellos, & il Marchese della Puebba con tant'altra gente, che si haueua da opponere, quali tutti si haueuano da ferrare, e mettere in difesa, chiamando la guardia Alemanna, parte della quale iui dimoraua e la gente Castigliana ò sia di sangue, ò per diuotione, la quale si trouaua per la Città, con li ministri di giustitia, che ven iua ad essere in gran numero. E che soprauenendo la notte il tutto riuirebbe confusione, e danno nostro.

Che le Aringhe hanno vn Rè, ò guida, il quale non prendendosi, di tal maniera le guida tutte; che non se nè può far pesca. Di tal maniera occupando il Pallazzo, e la persona della Duchessa, ella haurebbe mandato ordini à quelli, che guardauano il Castello, e le fortezze; conche cesserebbero tutti gl'inconuenienti. Il successo mostrò, che questo voto fù il migliore: benche per alcune ragioni, mossi alcuni di quei Gentil'huomini, prefero à suo carico l'andare à riconoscere il Castello, hauendo già disposto come si potrebbe occuparlo. Andarono perciò, ma mutarono parere per la molta gente, che vi si trouaua dentro, la quale passaua il Pumero di 400. e non vi erano tanti per andarli ad inuestire. Sopra ciò si fece congregatione la notte del Martedì, aptouandosi l'assalto del Pallazzo.

Si discorse come ciò si haueua da essequire, e pareua bene l'vnirsi tutti in certa parte, e d'indi vscire chiamando il popolo, acciò che concortesse maggior numero di gente, e si operasse con maggior sicurezza. Ma non si accettò questo parere, perche portaua

taua seco gli stessi inconuenienti già considerati. Per li che tutti furono di parere, che alle 8. hore della mattina del sabbato, tutti quelli che concorreuano in quest'attione di tant'importanza, andassero tutti chi per vna strada chi per vn'altra, ad occupare il Palazzo, in differenti posti, e per che non vi fosse trascuraggine, andassero alcuni Gentil'huomini ne suoi Cocchi ferrati, con la gente di sua partialità, perche in quelli si potessero portare le armi da fuoco, che non si poteuano portare sotto la cappa come seguì.

Mostrò poi il tempo, che non si sarebbe perduto niente in esequire la morte di alcuni Ministri, quali poteuano seruire di disturbo alla quiete pretesa. Per il che furono designati gli Gentil'huomini, che per quest'effetto haueuano da occupare le porte de' Tribunali doue stauano coloro, acciò che non seguisse confusione in quello, che si haueua da operate. Benche la piera, & il sfogare la passione nell'eseguire si grande resolutione, nella quale si hebbe solamente l'occhio al ben publico, alterassero questa dispositione.

Erano tutti tanto conformi, e costanti, che vinsero quanti mai si posero à simili imprese in qualsiuoglia parte del mondo. Ma perche non si nauigasse tanto col vento in poppa, si leuò vna borrasca tanto pericolosa, che hauerebbe potuto far perdere l'arte al più ardito, se Dio non hauesse aquietato il mare.

La notte del Mercordì, 28. del Mese si fece congregatione, nella quale si assegnarono le contrade alle persone, che entrauano in questo fatto, acciò che chiamassero quelli della sua contrada, ò quelli, che in essa fossero conosciuti, di confidenza, e di stima. Prese sopra di se vno delli presenti à parlare à certo Genti'huomo, ancorche contra la volontà degl'altri. Parlogli, e tronò nella di lui prudenza tante considerationi; che con esse venne ad oscurare il valore. Quello, che più lo facua ritirare era l'essere si pochi quelli, che haueuano da esequire il fatto, parendogli, che richiedeuà maggior numero di gente. Riconobbe il Gentil'huomo, che gl'haneua parlato, il dubbio; e comunicò ciò ad alcuni de' compagni, quali furono di parere, che si dicesse à Gio: Pinto Ribero, acciò nè auisasse il Duca; perche si fermasse quanto haueua apparecchiato. Onde la mattina del Giouedì 29. del mese di Nouembre, vn' hora doppo mezza notte, andarono à casa sua, due Gentil'

til'huomini per incarricargli questo negotio.

Hauenano stabilito trà loro quelli ; che concorreuano in quelle congregazioni, che in caso , che fosse fatto prigionie alcuno di loro tutti gl'altri corsero à liberarlo , & in ogni modo si mettesero in armi , e gridassero libertà ; sicuri , che era meglio morire in campagna per liberare la patria , che dar conto di se trà gli rigori de' ferri , e della giustitia . Ma egli , che col pensiero di sì gran negotio haueua il sonno leggiere , sentì gli primi colpi dati alla porta , e leuatosi dal letto , & inuolto in vn ferraiuolo , corse alla finestra , e riconosciuta la gente , aprì la porta , senza chiamar Seruitori ; e sentito ciò che gli veniuano à dire in nome di alcuni di quella Congregatione , si alterò per tal nouità ; discorrendo sopra gl'inconuenienti , che poteuano risultare , e disse costantemente , che non haueua da mandare tal auiso . Durò la contesa sin' alle tre hore della mattina , passeggiando tutti trè nelle Sale di quel Pallazzo . Era la difficultà in trouarsi , che erano pochi per tanto impegno, essend'opinionedi Gio: Pinto, che per il cominciamento erano assai; perche si haueuano poi da accostare molti per sostentare l'effetto, sin'à tanto , che soprauenisse il Duca , il quale hauerebbe assicurato gl'animi incerti , e dubbiosi . Con questa contesa si partirono, protestando , che auisasse . Ma egli non volendo ciò fare , per stare già la cosa disposta , e perche peggiore restaua la dilatione , che l'istesso pericolo ; potendosi rompere il Secreto , e non si potendo tornare à dietro , hauendo già operato il Duca . Il cercare più gente , era difficile perche nell'istesso dubbio cresceua la difficultà , e nella dilatione tanto si auenturaua il secreto , come nel comunicarlo , e far proua d'altre persone , e principalmente perche il Duca sospeso perciò si raffreddarebbe , e non darebbe credito à qualsiuogl'altro impegno .

Vicini di sua casa quei Gentil'huomini ; Gio. Pinto Ribero mandò al Duca vno de' suoi Seruitori (il quale già staua spedito alle 22. hore) con vna lettera quale non contencua altre parole , che queste :

V. E. si fermi con tutto quello , che hà posto ail' ordine , e sospenda ogni cosa sin'à mio auiso . La fretta non gli lasciò luogo di apportare la causa di tal alteratione ; Spedito questo Seruitore per la posta , spedì ancora subito vn padrone , il quale con diligenza portasse il medesimo auiso . Acciocchè se al primo soprauenisse qualche impedimento

mento, arriuasse il secondo, e non restasse il Duca solo, & ingannato, in ciò, che sotto fede e parola di Gentil'huomini tanto valerosi, & honorati gl'era stato promesso, & assicurato.

Non fù però tutto ciò sufficiente, perche Gio: Pinto perdesse l'animo, e la sicurezza, che si effettuerebbe quanto era conueniente. Finì di vestirsi, e subito fatto giorno, mando à D. Michele d'Almeyda vna poliza nella quale diceua. *Ogni cosa stà in rouina: se Dio non aiuta. Vostra Signoria venga al Rocio, che vado all' Enxobregas.* Restò gelato quel Gentil'huomo per tal nouità. Ma uscì di questo pensiero andando à casa di D. Antonio, doue intese la causa. Andò Gio: Pinto à trouare Giorgio di Mello per essere stati quelli, à nome de quali era stato data l'Ambasciata al Duca egli spi egò quanto era passato nella materia. Biasimando con viue ragioni l'alteratione fatta, stando già la cosa tanto auanti, e tanto partecipata, lo trouò imbarazzato dalla ragione, che erano pochi quelli, che vi entravano. Rimettendosi però allo stabilito: per non mancare all'effetto acciò con quella sedeltà, valore, & animo, che dalla sua qualità, e Zelo si poteua sperare. Si partì Gio: Pinto ancora meno sodisfatto di quello, che hauerebbe voluto. E cercando Pietro di Mendoza per lamentarsi come gli dettauua la ragione; trouò con esso Antonio Luigi di Meneses, gli quali hauendo intelo quanto passaua si alterarono; e dispiaque loro la cosa, facendo istauza, che senz'altro consiglio, mandasse contrario auiso al Duca.

Ciò non voleua egli amettere, tenendo per manco male andare tutti in rouina, restauo taluo il Duca; che arrischiarlo in caso tanto pericoloso. Con ogni fretta andarono quei due Gentil'huomini à parlare à Giorgio di Mello, e poi con Gio: Pinto à fare quelle diligenze, che le strettezze comportauano. Essaminarono tutti quelli, che di ciò hebbero notitia l'impottanza del negotio, e tutti d'vn parere mandarono auiso dello stabilito à Gio: Pinto, per mezzo del Capitan Antonio Saldagna, vn' hora doppo mezzo giorno. Fù subito auisato il Duca, come senza fallo si farebbe fatto il negotio, il Sabbatho. Conforme all'acordato, e scritto. Ma già l'auiso della sospensione haueua ritardato le dichiarazioni per la Dominica due di Decembre.

Quietata questa fortuna; si disposero le cose la notte del Giovedì, & il Venerdì, vltimo di Nouembre, Venne il Sabbatho allegro, e fa-

e fauoreuole alla nostra libertà . Si trouarono tutti à gli posti , che erano stati dati à ciascheduno . Il metter si insieme tanta gente , e di differenti contrade , sempre dà occasione di qualche disturbo , massimamente , che non si accordauano tutti gli horologi . Perciò parue opera del Cielo , più che dispositione humana , che non vi fosse differenza più di mezz' hora , benchè gli desiderij seruenti di quelli , che si metteuano insieme per l' effetto , hauerebbero potuto fare , che si anticipassero molt' hore . Ma tutto compì la confidenza in Dio . Si crede comunemente , che tutti quelli , che machinarono si heroico fatto si confessarono , e comunicarono e fecero testamento , tenendosi certi di vincere , o di morire , perche trà l'vna , e l'altra cosa non vi era mezzo .

Tanto risoluti andauano tutti , che Gio: Pinto Ribero andando già accompagnato da quelli con quali entrò in Pallazzo disse ad vno di loro (scuoprendo quanto passaua) che non si alterasse , perche andauano alla Sala Reale , solamente à fine di leuare vn Rè , e metteruene vn' altro . E questo disse tanto quieto , e tranquillo come se non vi fosse differenza dal farlo al dirlo . Animo , e confidenza , che dimostraua la constanza con la quale camminaua , & il valore , che lo accompagnaua . Ma , che più ? se quel generoso spirito di Donna Filippa di Vigliena Contessa di Atogua quella medesima mattina armò di sua mano i suoi figli il Conte D. Geronimo , e D. Francesco Cotigno , animandogli ad operare da pari suoi , in seruitio della patria , e della libertà di tutti : inuidiosa di non poterli accompagnare in quell' attione col corpo , come gli accompagnaua con la volontà , e con l'animo .

Finalmente si inuestì il Pallazzo , dandosi principio dal guadagnare le alabarde della guardia Alemanna : il che toccaua à D. Michele d'Almeida : il quale andaua accomoagnato da Gentil'huomini , & altre persone di singolar valore . A questo rumore concorsero tutti , e D. Antonio Tello assaltò il Forte . Impegno nel quale egli medesimo si era posto , aiutato però dalla principal nobiltà , che quiui concorse . Perche come non si essequì quello , che si era determinato di amazzare alcuni Ministri , che in quell' hora stauano ne' Tribunali ; non fù bisogno trattenersi in ciò le persone , che stauano disposte per farlo . E così tutti concorsero al Forte , nel quale caricaua più la vendetta , che si voleua prendere , & in quella il maggior applauso del popolo .

Pagò con la vita Michele di Vasconcellos le insolenze, con le quali trattaua tutti. E gettato giù d'vna finestra delli Seruitori di D. Gaston Lotigno, serui di contento al popolo arrabbiato, e di esempi o alli Ministri insolenti, & ingiusti. Così stete sin' all' altro giorno; quel corpo morto; ludibrio alla plebe risentita, & offesa; sinche Gio: Pinto Ribero riprendendo gli Fratelli della Compagnia della Misericordia perche mancastero alla pietà solita verso gli corpi morti, benchè questa non si douesse al suo modo di procedere. Perciò fù dato ordine, che in vn Schifo della Compagnia della Misericordia, fosse raccolto quel corpo, e sotterrato senz'altro suffraggio, che dalle maledittioni, & improprij, che dalla gente comune. La quale non hauerebbe voluto, che fosse raccolto, e lo hauerebbe disturbato; se D. Gastone, che quiui soprauenne, non hauesse dato guardie, che accompagnassero quelli, che lo portauano.

Viueua il Conte di Baynete nell'appartamento di sopra del Forte, e per impedire il passaggio, che in quella occasione haueua da fare all'appartamento della Duchessa di Mantoua; D. Antonio d'Almada occupò la Sala di sopra, & il corridore: mentre, che gli suoi compagni haueuano da guadagnare la Sala principale. La Signora Duchessa con animo maschile, e maggiore di quello, che prometteua caso si repentino, si fece ad vna finestra; & ad alta voce disse. Che è questo Portoghese? e doue stà la vostra fedeltà? ma doppo, che la ob'igarono, che comandasse aprire le porte, e doppo, che intese la morte di Michele di Vasconcellos; trattò di persuadere à Gent'huomini, che quiui erano, acciò non passasse auanti la cosa: offerendo loro il Perdon generale dal Rè di Castiglia. Ma intendendo da loro, che il pegno staua per più, e che à gran voci si gridaua libertà, & il Duca per nostro Rè, e Signore naturale; restò totalmente confusa, e perdè la speranza. Riconosceua benissimo le molte ragioni, che haueuamo: hauendo Michiel di Vasconcellos contra di se l'odio, e l'abborrimento d'ogn'vno. Ma gli rincresceua vedere in vn subito priuato il Rè di Castiglia di si glorioso Regno. Staua deliberandosi di fare maggior dimostrazione, mostrandosi al popolo già furioso, & acceso in confirmatione di quanto già staua fatto. Però la trattenero quelli, che quiui si trouarono. Ma vedendola difficile à quietarsi cominciarono à vsare seuerità, e perciò D. Carlo di Norogna le parlò con tant'efficacia; che ella restò sopraffatta. Dicendole finalmen-

te, che Sua Altezza non volesse dare occasione, che se le perdesse il rispetto. Si alterò sentendo questo, e disse, ame? e come? replicò D. Carlo. Butrando V. Altezza giù per vna di coteste finestre. Restò ella, e cominciò ad obbedire al tempo, & à ciò, che la ragione insegnaua, e con questo comandò subito al Sergente Maggiore del Castello, che non facesse mouimento alcuno, Con che si leuò il dubbio di qualche danno, che la Città hauerebbe potuto riceuere, se l'hauesse cannonata: benche attaccandosi quella Piazza, e guadagnandosi poi hauerebbero quei di dentro pagato con la vita il danno, che hauesero fatto.

Tra tanto gli Gentil'homini, & altre persone, che quiui si trouauano, chi à piedi, e chi à cavallo, con le armi all'mano, caminauano per la Città allegri, e trionfanti gridando libertà, & il suo nouo Rè, con tanto contento, & applauso di tutti, che giovani, e vecchi, vecchie, e donzelle, rispondeuano dalle porte, dalle finestre senza rispetto di età, ò qualità.

Arriuarono alcuni alle porte della Camera, quali trouarono ferrate, non sapendosi ancora, quel che passaua. Doue restano attoniti del concorso, e delle grida del popolo quelli, che quiui stauano, si fece ogni diligenza, che fosse aperto. Nel mentre arriuarono altri, accompagnando l'Arcivescouo di Lisbona, che ueniua à pigliare il gouerno (sin'à tanto che arriuassee S. Maesta) la onde aperte le porte della Camera, diedero gli Ministri di quella il consentimento à quello, che già staua fatto. E diedero la bandiera della Città à D. Aluaro di Abrances, che con quella andò caminando per le strade, accompagnato de gran numero di genti di tutte le forti.

Confermò Dio nell'istesso tempo quello, che si era operato: perche arriuando la Croce Arciepiscopale auanti la porta di S. Antonio; si schiodò la mano dritta del Christo, che in quella staua inchiodato. Il che auertito dal popolo, gridando, che non solamente si era staccata la mano, ma piegato il braccio; si hebbe per miraclo si raro successo, e riconobbero tutti essere stata opera aggradeuole à quel Signore, che dà, e leua gli Regni, e gl'Imperij. Nè si deue stimar meno che hauendo detto via donna di Santa vita in Euora, tempo fà, al Marchese di Ferriera, che Dio hauena da porre gl'occhi della sua Misericordia sopra questo Regno dandogli vn Rè naturo: aggonse, che quando ciò auuenisse,

lo haueua da aprouare Christo. Colche s'intese essere quello il segno, che haueua promesso Dio di essere con noi.

Con tal accompagnamento entrò l'Arciuescouo nel Pallazzo, che già stava pieno d'numerabil gente d'ogni sorte, condotta quiui dalli sopra stanti alle contrade, come fù Michele Maldonato con vn spadone à due mani, circondato da quattro figliuoli (compagnia degna d'ogni grand'impiego) il quale era seguito da Seruitori, vicini, & altra gente, Nell'istessa maniera altre persone di differenti contrade, animate dall'amor della patria, e dal gusto della libertà

E veramente fù gran marauiglia, e tenuta per opera del Cielo, il vedere, e considerare, che in vna Città come Lisbona non succedesse vn minimo eccesso, nè verun'effetto di vendetta, per odio ò rispetti particolari, trouandosi chi in quell'allegrezza comune si abbracciaua con suoi nemici, deponendo le inimicizie, & antiche passioni senz'altro intercessore, che la consideratione del ben publico, ringratiando Dio di sì segnalato beneficio.

Ben si conferma questa verità, considerando, che tutto il Regno non tardò più ad essere d'vn medesimo parere, e volontà che per il spatio nel quale si trattenne la noua del succeduto. Si disposi teneua Dio gl'animi, e gli cuori di ogn'vno; accio che nella conformità, e nell'vnione della volontà, s'intendesse, che non era questo mouimeto causato da rispetti particolari, e priuati, ma dalla forza della ragione, e della giustitia, che vnitamente gli faceua gridare libertà, e che si desse il Regno à chi era donuto di ragione.

Cause occulte operarono il maggior secreto, che si possa immaginare. Che maggior esempio può essere, che concorrere in questo fatto D. Antonio Luigi di Meneses, e D. Rodrigo di Meneses figli del Conte di Cantagnede, & essere questo perso alimprouiso con la noua del caso nella Camera della quale era Preside?

Era hospite d'vn suo parente vno di quei Gentil'huomiu, che si trouarono nella Sala Reale al guadagnare le alabarde. Arriudò l'ultima notte; e parendogli, che il parente haurebbe hauuto ragione di lamentarsi di lui, se stando in sua casa non gli hauesse dato conto di ciò, che si operaua in quell'vltime hore della mattina seguente: alla notte glielo manifestò. Ma raccolti che furono,

si trouò questo Gentil'huomo pentito d'hauerlo scoperto al parente l'inquietudine di ciò lo fece perdere il sonno; e sentendo muouerfi per casa, si leuò di letto, si affacciò ad vna finestra: vidde apparecchiata vna caualcatura per far viaggio; perciò dando mano alla Spada, uscì fuori: e s'incontrò col Padrone di casa, che voleua metterfi à cavallo; alterossi, e sdegnosi, e per discoppa, che gli volesse dare il parente lo fece tornare à letto, minacciando di amazzarlo se non obediua. Tenendo per certò, colui andaua à discoprirlo: se questo Gentil'huomo non fosse stato si vigilante nella guardia del secreto, che haueua manifestato. Onde verificossi il detto di Gio: Pinto, col quale confermaua gli suoi compagni in somiglianti timori, dicendo loro. Horuia Signori, che Cesare auisato, che non andasse in Senato, non fece caso degli auuisi, perche era arriuara l'hora della sua morte. Dio ci guida, egli peruertirà gli giuditij, e l'intendimento de contrarij.

Nel mentre, che gli Compagni correuano per la Città vittoriosi; si ritirò Gio: Pinto Ribero à spedire vn Corriero, il quale con sua lettera desse la prima noua à Sua Maestà, e poi ritornò à Palazzo. Nella notte seguente si partirono, Pietro di Mendozza, e Giorgio di Mello per bacciar la mano à Sua Maestà affrettando la di lui venuta.

Habbiamo veduto le ragioni, che hebbe Portogallo di trattare della sua libertà & il valore, che si vsò. Adesso restà mostrare quelle, che hebbe per acclamare il Serenissimo Duca di Braganza.

Grandi furono gli motiui, e le ragioni, che hebbero i Portoghesi per procurare la sua libertà come procurarono. Grandi quelli, che proposero al Serenissimo Duca di Braganza per essere suo Rè, e Signor naturale, vedendo la giustitia, che haueua per tanti capi.

Contendano neruosa, & ostinatamente frà di loro gli Professo-ri della scienza legale; se la successione de' Regni appartiene alli pretendenti per dritto di sangue, ò per dritto hereditario. Potenti sono le ragioni, che per l'vna, e per l'altra parte si allegano in questa contesa. Ma già per comun' opinione si afferma, essere più certo in questo giuditio il dritto hereditario, che quello del sangue. Con quello si sono ottenuti quasi tutti gli Regni d'Europa. Molti vogliono, che in Castiglia habbia più luogo il dritto del sangue; fondati nelle leggi di quel Regno. Ma che fuori di questo habbi.

habbi più forza l'hereditario . Con tutto ciò molti Castigliani giudicano , che gli Regni di Castiglia competono à quelli , che gli pretendono con titolo di heredità . Ragione per la quale alcuni , che scrissero sopra la successione di questo Regno , si appartano da quelli , che con la ragione del sangue diceuano toccare al Rè Don Filippo Secondo ; per il dritto del Sangue . In tanto che , trouandosi poi molti astretti dalla poca giustitia , che per questa via si otterrebbe ; e riconoscendo , che non si miglioraua la causa del suo Rè con questa opinione ; e che restaua l'Infanta D. Caterina conosciuta auantaggio , e manifesta giustitia : ricorsero al dritto hereditario . Parue che facesse loro scropolo il vedere possedere alli Rè di Castiglia , non solamente Nauarra , ma Leone , e Castiglia , con dritto hereditario . Grande è la forza dell'ambitione , che si delibera occupare vn Regno , con ragione contraria à quella , con la quale vuol occupare vn'altro , & è degna cosa di essere auertita , che per la ragione , che allegano contra noi ; fanno contra gli Regni , che tengono : e si publicano ingiusti possessori di quelli . Chi varia è incerto , e non è molto sicuro in coscienza . Gl' Autori Castigliani , che dicono competire queste successioni con dritto hereditario , si fondano nelle medesime leggi Castigliane , nelle quali gl' Autori dell' opinione contraria fanno gli suoi fondamenti : Perche le chiamano heredità , con parole chiare , e senz'alcun dubbio , e vna la *l. 2. tit. 15. part. 2.* l'altra la legge di Toro 40. Parlaua questo con maggior chiarezza , in essere heredità la successione del Regno . Si oppongono contra di essa , che gli Regni hanno la clausula della sua successione conforme alla sua prima successione . E che questa può solamente essere alterata dalla Republica , la quale la fece nell' electione del primo Rè , e che dando gli primi Spagnuoli , che elessero Pelaio per suo Rè , l'ordine , e la forma della successione nel Regno , che da quello derriù ; non poteua il Legislatore della legge di Toro alterare cosa veruna del disposto in quella dalla legge delle Partite , che riconoscono per prima institutione del Regno . Ma è facile intendere la poca forza di questo fondamento .

Fù Alfonso Nono Autore delle leggi delle Partite : e non constando , che quella Republica così legisse , non è più ragione per dare maggior credito all' vna , che all' altra legge . Quanto maggiormente , che in caso , che ciò fosse la parola , che vfa la legge delle

delle Partite, dicendo che gli Regni si ottengono per linaggio, non esclude il dritto hereditario, & esclude quello del sangue, ma mostra, che gli Rè successori hanno da essere della medesima famiglia del primo chiamato, non definendo, se per questo ò per quel dritto. Anci in quanto dice, che morendo il primo genito in vita di suo Padre lasciando figlio maschio, che l'hà da hereditare, amette la rapresentatione non solamente virtuale, ma formale dispositiuamente. Et è più sicuro affermare, che cosi l'intese l'Autore della legge di Toro, e quelli, che diuisero quei Regni trà suoi figliuoli, con il che si confermarono gli Dottori di questa opinione.

Ma dicono quelli, che seguono il dritto del sangue, che si hà da attendere l'institutione del Regno, ò espressa, ò congiettata, conche del tutto resta sicura la causa di Portogallo, e li conuince, che l'Infanta D. Caterina staua tanto certa, e ferma nel suo dritto, che ò si segua quello del sangue, ò l'hereditario, sempre si ritroua Signora proprietaria, e legitima succeditrice nelli Regni de suoi Ani.

Ne dirà veruno, che non consti chiaramente della volontà della Republica Portoghese nella Creatione, & institutione del suo primo Rè D. Alfonso Henriquez, volendosi sottomettere à Rè straniero ancorche discendente da suoi Rè. Maggiormente essendo conosciuta la causa dell'elettione del suo primo Rè, che fù l'essimirsi dal gouerno de' Rè di Leone. Perche quando vn Institutore eccettua nella sua institutione qualche sorte di gente sempre si vede escluderla principalmente dandosi la medesima causa nella continuatione, che nella institutione. Fù la causa dell'elettione del Rè D. Alfonso Henriquez perche hauesse il gouerno.

Di Rè suo natio, e non d'altro è quel che conta il Poeta nell'elettione del Rè D. Giouanni il I. Vi furono popoli, che raccolsero per suo Rè vn straniero, maritandosi con la herede della sua Republica. Ma che si sottomettessero al gouerno forastiero, e fuora del suo Regno, non se nè trouerà essempio. Così stà questa clausula non solamente congiettata, ma espressa in danno, & esclusione del Rè D. Filippo. Questa è la qualità della verità, che à qualsuoglia luce si mostra chiara, e bella. La onde trouandosi l'Infanta D. Caterina esser discendente in quel Regno del Rè D. Emanuel suo Auo; à lei solamente competeua il dritto del sangue

gue, e non al Rè Filippo il quale come straniero, staua espressamente escluso da questa heredità, & più incapace di essa, che il Signor D. Antonio, bastardo; attendendo alle Corti di Lamego, che sono la vera institutione del Regno, A che pare hauesse riguardo il *Cap. grandi. de suppl. neglig. Pra lat. ibi. iure Regni succedere*, era il dritto del Regno quello, che si era disposto nelle Corti di Lamego. Ragione per la quale il Sommo Pontefice si rimetteua al dritto del Regno.

E se quest' opinione non piacerà à gli Castigliani; mi dicano conche ragione leuarono à S. Luigi Rè di Francia gli Regni di Castiglia, che gli toccauano per ragione di Sua Madre Donna Bianca figlia maggiore del Rè di Castiglia, e gli diedero alli figliuoli di Donna Berenguela più giouane.

Vn solo dubbio poteua essere in questo Regno sopra la successione di esso che era, trà il Serenissimo Duca di Braganza D. Gio: il primo; e la infanta D. Catarina. Poteuano contendere se questa heredità doueua tornare con il dritto del sangue à lui, ò ad essa, per il dubbio di hauere à succedere il più vicino all'ultimo possessore, nel che ella haueua miglior dritto, per essere Nepote dell'ultimo Rè D. Henrico suo Zio, ò se lui per più vicino al primo Rè D. Alfonso Henriquez, nel quale questo Maggioratco fu instituito da popoli, & habilitato per la successione nel Regno: non solamente per la vocatione, che di lui fece il Rè D. Gio: il Primo suo padre, per tal successione in mancamento de suoi fratelli; ma per la confirmatione, che la Republica Porthogese fece di questa vocatione, quando nelle Corti trattò delle tutorie del Rè D. Alfonso V. Nepote di quel Rè. Ma questo dubbio lo haueua tolto il felicissimo vincolo del Matrimonio con questi Prencipi trà di loro, confondendo l'vno, e l'altro dritto; per il che si trouauano vnici, & immediati heredi di questo Regno. Il quale contra ogni giustitia fù loro rubbato. Di più quando vn Rè hà molti figliuoli, ciascheduno di loro costituisce la sua linea. E migliore è quella delli più antichi, come questi simigliarono antepoendosi nel nascimento come maschi. Migliorandosi contutto ciò, e preferendosi l'huomo più giouane, per la qualità del sesso, alla donna più vecchia. Comprende questa linea tutte le persone discendenti di quello, che la costituisce; ma non fa però ciascheduna persona di queste vn' altra linea da se stessa.

Per questo rispetto affermano quelli, che di sapassionatamente scrissero sopra questa matcria, che trattandosi della successione d'un Rè defonto, e contendendo fra loro gli Nepoti di esso, hà da proceder la Nepote figlia del figlio, che si troua essere in miglior linea; al Nepote figlio della figlia, per la disuuguaglianza della linea.

E forse, che da questa constitutione di linee risultò in Spagna quell'antico costume d'intitolarsi Rè, e Regine, tutti gli figliuoli di Rè, che hoggidi chiamiamo Prencipi, & Infanti.

Trouauasi l'Infanta D. Caterina come figlia dell' Infante D. Duarte in miglior linea, che il Rè D. Filippo, figlio dell' Imperatrice D. Isabella, e chiaro stà, che le precedea per il miglioramento della linea con la quale si miglioraua nel sangue.

Tanto, che la linea del Rè D. Gio: III si finì nel Rè D. Sebastiano suo Nepote, la successione andò à trouare la linea del Cardinal Infante D. Henrico, più vecchio delli fratelli, delli quali vi era legitima discendenza. Finita quella con la morte di lui, entraua quella dell' Infante D. Duarte: padre della Serenissima Infanta D. Caterina; alla quale non si potea opporre il Rè di Castiglia D. Filippo, il quale non si trouaua nella medesima linea; ma si trouaua in altra inferiore, e diferente. Non vi è dritto, che permetta farsi salto dall' vna all' altra linea, mentre vi sono discendenti di quello, che occupa il primo luogo. Chiama egli la linea, il grado, il sesso, l'età con la prelatione della linea al grado, di grado al sesso, & all'età. In vano adonque pretendeua il Castigliano con la qualità del sesso, e con la nobiltà della masculinità, non si ttouando nella medesima linea. Maggiormente non essendo le femine escluse dalla successione del Regno.

Nè contra l'Infanta D. Caterina vi era nella linea di suo Padre che se le potesse opponere perche ella si ttouaua in grado più vicino, che qualsiuoglia altro pretendente.

Questa prerogatiua di linee si troua nelle Corti di Lamego, e nel testamento del Rè D. Gio: I. costituendola espresamente tra suoi figliuoli, per la successione di questi Regni. Nel che non alterò, ò mutò cosa veruna; ma solamente dichiarò ciò, che contene uano quelle Corti virtualmente nel suo primo capitolo. Et in caso, che alcuna cosa hauesse alterato, ò mutato; fù aprouato dalla Republica Portoghese, nell'ordine; perche nominò gli figliuoli di quel Rè,

per la tutoria di suo Nepote D. Alfonso V. Con che si confermò la dichiarazione del medesimo Rè D. Alfonso V. nelle Corti, che celebrò in Lisbona nel mese di Marzo. 1476. per occasione del maritaggio, che celebraua con D. Giouanna Regina di Castiglia.

Quando daili Institutori vi è dispositione, e dichiarazione di linee: cessa tutto il dubbio posto da alcuni Dottori, quali vollero, che solamente costituisca linea il Primo genito del Regno, ò del Maggiorasco.

Hor se quest'è quanto al dritto del sangue, e della linea, con vugual vantaggio, e chiarezza si migliora quanto alla successione hereditaria. E la heredità de' Regni indiuibile; e con e tale ha da cadere in vna sola persona, che si ritroui nella miglior linea vicina, all'ultimo possessore. Concede il dritto nelle heredità ab intestato il beneficio della representatione: riponendo gli figliuoli nella medesima preferenza, e qualità de' Padri: accioche habbiano l'istesso auantaggio nella successione, che gli suoi Padri haueuano da haueere se fossero viui. Conformandosi il Rè D. Gio: primo con questa dottrina, dichiarò nel suo testamento, che morendo in vita sua il Prencipe D. Duarte suo figliuolo, gli sarebbe succeduto il Nepote (che fù il caso del quale si smenticarano le Corti di Lamego) e non altro suo figliuolo. Così risoluè il Rè D. Alfonso V. nelle Corti, che sopra ciò si fecero; appartenere il Regno à suo Nepote, figliuolo del Prencipe D. Gio. ancorche hauesse altri figliuoli della Regina D. Giouanna. Dichiarationi, con le quali gli Dottori dell'opinione contraria concedono haueer luogo la representatione in queste successioni. Il che molto piu ha luogo nel nostro caso; per essere approuate queste dichiarazioni dal consentimento della Republica; che solamente le poreua contrariare.

Largamente si risponde per parte dell' Infanta D: Catarina alle ragioni contrarie nel libro stampato in suo fauore. Per lo che solamente sodisfarò à questo fondamento. Questo è che non poteva rappresentare suo Padre in qualità di maschio. Ma l'arte è imitatrice della natura. Questa egualmente produce maschi, e femine, e doppo nati gli conuerte in sesso migliore. Della medesima maniera l'arte legale potè fare, che nella representatione si pigliasse per maschio la femina. Maggiormente quando l'hauesse habilitata per la successione de' Regni, nelli quali in questo, & in tutti quelli di Spagna, elle non solamente non sono escluse; ma espressamente amesse.

Più difficile è , che vn figliuolo habbi l'istessa età del padre , e già , che la legge concede questo priuileggio : meno è concedergli quest'altro .

Quanto più che l'Infanta D. Caterina , oltre l'hauere l'agnatione per questa successione , si ritrouaua maritata col Serenissimo Duca di Braganza agnato della medesima famiglia delli Rè di Portogallo , e solo discendente per linea masculina in questi Regni del suo primo Rè D. Alfonso Henriquez . Et è certo , che quando da qualche heredità viene esclusa la femina , a fauor del maschio ; non hà ciò luogo , quando ella è maritata con agnato della medesima famiglia . Periche non poteua essere dubbio , che ancora per questo capo della successione hareditaria , e rappresentatione , competeua il Regno alla Infanta D. Caterina ; e non al Rè D. Filippo .

Aggiongessi à tutte queste prerogatiue quella della vocatione espressa , che le competeua . Qualità , che in queste successioni vince tutte l'altre . Doppo , che il Serenissimo Rè D. Giovanni primo di gloriosa memoria nel suo testamento chiamò il Prencipe D. Duarte suo primogenito , con tutti gli suoi figliuoli , nepoti , e discendenti legittimi ; chiamò ancora gl' altri figliuoli con tutti gli suoi discendenti . Et in virtù di questa vocatione , aprouata da i popoli , in questa dichiarazione della prima institutiene gli successe il Signor Rè D. Duarte . Finì questa disendenza nel Signor Rè D. Giovanni II. suo bisnepote . Et entrò nella successione il figliuol II. del Signor Rè D. Duarte , che fù l'Infante D. Fernando , dal quale il Regno venne al Signor Rè D. Emanuele , nepote del detto Sig. Rè D. Duarte . Da lui nacque l'Infante D. Duarte del quale fù figliuola l'Infanta D. Caterina la quale si trouaua con la medesima vocatione dell'Infante D. Fernando padre del Signor Rè D. Emanuele . Con la quale necessariamente doueua essere preferita al Rè D. Filippo , discendente pure del medesimo Infante D. Fernando , per suo figtio il Signor Rè D. Emanuele : ma non poteua essere preferito all'Infanta D. Caterina , che haueua la vocatione espressa per suo padre l'Infante D. Duarte , figlio maschio , & Rè Don. Filippo per la Signara Imperatrice D. Isabella , che restaua in luogo inferiore . Competendo per turti questi capi la successione di questo Regno alla Infanta D. Caterina ; non vi è dubbio , che ingiusta , e violentemente leleuò il Rè D. Filippo il Regno ; e che

giustamente protestò il Serenissimo D. Teodosio suo figliuolo, la forza, che se gli faceua . E che poteua il Serenissimo Duca D. Gio: suo Nepote trattare di questa successione, e sua restitutione in quella per tutte le sue vie , ancorche fosse maggiore il corso degl'anni di tal inuasion fatta dal Rè D. Filippo; perche per leuari dalla forza; non vi era, nè vi poteua essere prescrizione, che l'impedisse, nè vi poteuano in tal caso essere le circostanze, che la potessero perfectionare . Dal che si vede quanto falsamente nella lettera di sopra riferita, sia dato il titolo di Tiranno, à chi con tanta ragione, e giustitia trattò di ricuperare ciò, che la ingiustitia, & il maggior potere gli haueua rubbato .

Nè solamente per tutti questi fondamenti di dritto era obligato il Serenissimo D. Gio. à trattare del Regno, che solo gli competeua : ma ancora, che stesse fuora di tutte queste ragioni per essere natio del Regno, & il maggior Signore in quello, staua al di lui carico la sua protezione, ricuperatione, e liberta . Per quanto doueua alla sua patria, & à se medesimo . Del bene della Republica può trattare qual suoglia del popolo, come ancora della sua conseruatione, zelando il suo aumento, e la di lei sicurezza . Che lo possa, e debba fare qual si sia del popolo è legge certa di questo Regno, per essere opinione di Bartolo, che non ha contraddittore . Non vi è dubbio conforme al dritto, che quando vn Regno stà afogato, oppresso, e violentato con ingiustitie, tirannie, & insolenze del Rè, che lo possiede, e de'suoi Ministri, che il Rè più vicino è il suo protettore, e quello à chi tocca, e compete assisterle, soccorrerlo, darle rimedio nè suoi trauagli, e miserie, con maggior ragione adonque toccaua à gli Serenissimi Duchi di Braganza Contestabili di questo Regno pigliare à suo carico la liberta della patria de'suoi natiui parenti, e seruitori . Dottrina è questa della quale non si hanno da marauigliare gl' Autori Castigliani, poiche nè suoi scritti già l'hanno celebrata, & aprouata .

Queste ragioni, ciascheduna delle quali era bastante per mettersi ad intentare l' effetto della nostra liberta, dal Rè nostro Signore, erano aiutate da quelle che haueuano gli popoli da se stessi in particolare, perche di più di conoscere tutti, essere vsurpato il Regno alla Serenissima casa di Braganza; conosceuano parimente gli titoli con gli quali poteua trattare di se stessa . E perche nelle Corti di Lamego, e nella prima institutione del Regno, come di

Maggiorato, siera espressamente contrattato col Signor Rè D. Alfonso Henriquez, che morendo alcun Rè suo successore senza figliuoli heredi, gli potessero succedere suoi fratelli. Ma che gli figliuoli di questi fratelli, non potessero entrare ad hereditare il Regno, senza espresso sentimento, & aprouatione de gli tre stati vniti nelle Corti. E che in quanto così non fossero eletti, & aprouati; non potessero regnare.

Offeruossi questa legge nelle occasioni, che doppo si offerirono. Vna delle quali fù, quando succedendo nel Regno il Signor Rè D. Alfonso III. per essere morto senza figliuoli il Signor Rè D. Sancio secondo suo fratello, facendo in vita sua vnirsi le Corti, nelle quali come si tiene per certo fece giurare per suo herede il Signor Rè D. Dionisio, da che pare, che s'introducesse in questo Regno il costume di giurare gli Principi successori in vita delli Signori Rè suoi Padri, che si vollero in tal maniera assicurare della heredità del Regno ne suoi figliuoli. l'istesso si vsò col Signor Rè D. Emanuele, nominato dal Rè D. Gio: secondo suo Cugiuo per suo herede, e successore, il quale fù accettato, e riconosciuto da popoli nelle Corti di Montemaggiore, il nouo. Di tal maniera la Republica Portoghese fù sempre conseruando quell'antica giurisdittione, che le compete di eleggere Rè quando nè hà bisogno; e dichiarare qual è il suo legitimo Rè, e Signore. Di maniera che quando il Rè D. Filippo, in caso negato, potesse hauere qualche diritto per succedere al Signor Rè D. Henrico suo Zio; non poteua entrare a Regnare in questo Regno, senza prima essere accettato, aprouato, e confermato delli tre stati. Et entrando come entrò ad insignorirsi di esso col potere delle armi: poteuano gli Portoghesi, ogni volta, che potessero, & hanessero comodità, leuarlo dal possesso, e mettersi nella sua antica libertà.

Perche precisamente bisognaua, che il Rè D. Filippo aspettasse la sentenza, e determinatione del medesimo Regno, vnito in Corti per questo effetto. Perche come è più conforme alla ragione: e si apontò di sopra; al medesimo Regno al quale tocca l'elettione del Rè, appartiene la dichiarazione di quel'o a chi tocca la successione di esso. Il Rè D. Filippo si portò tanto violentemente nella sua entrata, che non solamente afogò la ragione delli pretenditori col suo numeroso essercito: ma fece manifesta violenza alla Republica Portoghese in non lasciare, che valesse la sua giurisdittione, e libertà.

Per.

Perche nelle medesime Corti di Lamego si stabilì, che perdesse il dritto della successione di questo Regno, la figliuola del Rè, che si maritasse con Principe straniero. Accioche di tal maniera mai uscisse il Regno fuora delle mani, e gouerno de' Portughesi: che non si voleuano logettare a Rè, che non fosse Portughesi.

Quanto si è detto di sopra è in fauore del dritto dell' Infanta D. Caterina, & adesso si considera in fauore de' popoli, alli quali non poteua il Rè D. Filippo col dritto dell'armi leuare quello delle sue leggi. Per lo che ancora per questo capo patiuua il Regno manifesta forza, e violenza; la quale per essere continuata haueua sempre in sua conseruatione, il rimedio dell'occasione più accomodata.

Perche riconoscendo il Regno l'ingiustitia con la quale era trattato, poteua vnirsi come fece in negare l'obediencia al Rè D. Filippo IV. ancorche realmente, e veramente fosse suo legitimo Rè, & benche lo hauesse giurato per tale, & eleggere di nouo chi lo gouernasse, e mantenesse in pace, & giustitia. La elettione sta in petto de' popoli, come la creatione de' suoi Rè, & in quella contrattano con loro come l'habbino ad amministrare in sua conseruatione, & vtilità. Ogni volta, che gli Rè mancano nell'obligatione dell'officio, che gli diedero di difensori, e conseruatori della Republica: gli possono rimouere come persone che mancano al contratto. E restano gli vassalli disobligati di obedirgli, ò attendere al seruitio loro, e possono negar loro l'obediencia come a Tirranni. Questo è quanto espresamente contiene la dichiarazione de' capitoli giurati nelle corti di Tomar.

Non è maggiore la potestà nei Rè per condannare come traditori quelli che in sprezzo di questo contratto gli mancano con la fedeltà promessa: di quello, che sia nè medesimi popoli per leuargli l'obediencia, quando smenticati dell'obligatione con la quale si data loro la cura della Republica, mancano alla parola data, e rompono il giuramento della sua promessa. Questo è quel, che significa il far prima giuramento alli popoli di offeruar loro gl'vsi, fori, e costumi, di amministrar loro giustitia, edoppo obligare i popoli con giuramento ad obedirgli, & offeruare fedeltà.

Conoscendo Portogallo tutte queste ragioni, così del dritto, che conseruaua nella successione del Regno la persona del Serenissimo Duca D. Gio: e che quando ad esso non competisse per si chia-

ro dritto, si poteua inuestire nella difesa, e protezione del Regno, in conseruatione della sua Patria, e della Republica Portoghefe, e che in ogni rigore di dritto, haueua il Rè D. Filippo perduto qual si voglia dritto se l'auesse hauuto in questo Regno, per tante insolenze, e tirannie, con le quali ci oppresse; poteua il Regno trattare della sua libertà, & elegere nouo Rè, e Signor, che gli offeruasse le condizioni della sua elezione. Per lo che considerando, che nella persona di Sua Maestà concorreuano tutte le parti, e qualità degne d'vn grand'Imperio, cosi nell'età, e valore, come nelle virtù morali delle quali è ornato, con comune aplauso lo acclamarono Rè, e Signor naturale di questo Regno, nel modo riferito.

Imperia male parta, male gesta, male retenta, obruuntur. Linius. lib. 9.

Sodisfà quest' Aggiunta alla promessa nel discorso di apportare nel fine gl' Autori Theologi, che aggranano la conscienza del Rè D. Filippo II. di Castiglia in non voler dar procura, & aspettare la sentenza nella pretensione di questo Regno, mouendogli guerra senza sentir le parti.

Parlano quelli in questa materia con tanta certezza, e chiarezza, che manifestamente riprouano, condannano, & abominano la guerra, che quel Rè ci mosse. Lungo sarebbe riferire le parole formali, che dissero sopra quelle questioni, le quali s'incatenano l'vna con l'altra, conche questa citatione crescerebbe ad vn volume intiero. Baster anno le citationi, e le forze, che affermano, & assicurano per indubitabile la cosa. Il P. Gabriel Vafquez. p. 2. disp. 64. cap. 3. che riferisce il discorso. Dice che vn Rè quando pretende la successione di qualche Regno, hà da aspettar sentenza, e dar procura da sua parte. E che non facendo di tal maniera pecca, e resta in questa fede occupatore.

La medesima opinione segue Luigi Montefinos, Lettore della prima di Alcalá. tom. 1. in 1. 2. disp. 29. questi. 5. §. 6. a. n. 222.

Salas. 1. 2. trat. 8. disp. vn. sect. 17. n. 123. aproua il fondamento col quale Vafquez è contrario all'opinione di quelli che sentono, che il Rè hauendo per se opinione probabile, ò più probabile che gl'appartenga il Regno della successione del quale si tratta. e nel n. 128. ha per molto probabile ciò che Vafquez agggionge, & è, che in simil caso doue il Rè aspettar sentenza. Affermando, che può il Regno in questi termini scielgere Rè, che lo gouer quello, che più gli pare dei pretendenti, ouero, vn'altro di fuori ouero restare Republica libera, gouernandosi da se stessa. Non piace troppo quest'opinione al Rè di Castiglia, ne per quella, ne per questa occasione.

Il P. Lodouico di Molina tom. p. de instit tract. 2. isp. 103: n. 2. i. & n. 11. apporta il dubbio, che vi sù trà gli Serenissimi Rè di Portogallo, e di Castiglia, sopra le Isole Maluche: & afferma, che quando vi sono opinione probabili per l'vna, e per l'altra parte; non si può ricorrere alle armi. Opinione che direttamente s'Incontra a quelle, che il Rè D. Filippo hebbe per mettere le armi in questo Regno. Nel che poteua seruire d'esempio il caso di Portogallo. Se gli au-

tori

tori haueſſero hauuto animo per parlare in materia de' Rè con la libertà, che hauerebbero douuto,

Sanchez tom. p. in præcep. decalogi. lib. 1. cap. 9. inſegna com e ſi habbiamo di portare nelle opinioni probabili, e domanda come ſi habbi da portare vn Rè, e valerſi delle armi nel caſo d' opinioni probabili, quando pretende la ſucceſſione di qualche Regno. Ma rimette quelli, che voleſſero ſapere, e ſeguire la miglior dottrina à Vaſquez, Salas, e Molina ne' luoghi ſopracitati: aprouando ciò, che quelli ſentirono, ſenza offerirſegli dubbio veruno nella materia, che tratterebbe offerendogli occaſione di trattarne. Per lo che ſegui, e reſtò chiaramente con la opinione, che con la probabile, anzi con la più probabile, non è licito ad vn Rè occupare con le armi il Regno, che pretende: ma che hà da aſpettare ſentenza de' giudici à quali tocca la deciſione della cauſa.

Il Padre Franceſco Soarez nel tomo de fide, Spe, & charitate, trattando di queſta vltima virtù diſp. 13. de bello ſect. 6. n. 4. riſolue, che eſſendoui opinioni probabili per qualche Rè circa la ſucceſſione d' vn Regno, ò l'hanno da ripartire fra di loro, ouero hanno da aſpettare la ſentenza, che neſun di loro ſi può valere delle armi. Aggiunge di più queſte parole.

Quod ſi vnus tentaret rem totam occupare - aliumque excludere; hoc ipſo iniuriam alteri faceret, quam poſſet iuſte repetere, & eo titulo iuſti belli rem totam occupare.

Parole, che vugualmente condannano le armi del Rè D. Filippo in queſto Regno, e diſendono l'attione, con la quale il Rè D. Gio: IV. noſtro Signore, e queſto ſuo Regno ſi reſtituirono contra la violenza ſoſorta per tant'anni. Nè fa contra queſto l'aſſermare nella detta ſect. 6. n. 7. che non ſi può muouer guerra contra quello che ſtá in poſſeſſo per leuarlo. Perche egli ſteſſo nella medeſima d. n. 7. aggiunge che quando il poſſeſſo comincia con mala fede; non apporta tal poſſeſſo alcun dritto; ma ſolamente quando cominciò con buona fede, e certezza conoſciuta, ancorche doppo ſi dubitaſſe di quella.

Et in queſto caſo vi fù tanto dubbio della ſua giuſtitia, quanto moſtrano le ſcritture offerte per parte dell' Infanta D. Caterina. Dubbio tanto grande, che lo riconobbe il medeſimo Rè D. Filippo, come ſi moſtrò nel diſcorſo

F. Antonio Peres nella *Laurea Salmantina, certamine ſcholaſtico.* to. n. 104. infine ſeguendo il Vittoria, dice eſſere opinione veriſ-

suma, e riccuta per comun consenso, che tutte le volte, che due Principi tengono opinioni vgualmente probabili per l'vna e per l'altra parte, circa il dritto di qualchè Regno; non possono perciò prendere l'armi. Et aggiunge nel n. 109. che in tali termini, è obligato il Rè a spettare la sentenza del Regno, al quale dice di hauere ragione. Perche se bene gli Principi nõ sono soggetti *ratione personæ* al Regno; sempre però sono *ratione talis litis quæ per leges Regni dirimenda est*. prese il Rè D. Filippo le armi: nè diede procura, nè aspettò sentenza. Per il che restò intruso, e possessore di mala fede, laonde poteua essere scacciato dal possesso tutte le volte, che si offerisse occasione sicura, e senza pericolo.

Egidio Bellano *tract. de caritate disp. 31. de bello dub. 4.* aproua la opinion di Molina in quanto dice, che con opinioni probabili, non si possono i Principi valere delle armi. Ma che deuono trattare di componersi, e di ripartire. Il che si deuè intendere, non seguendo pregiudizio alla Republica della successione di cui si tratta.

Figliantio *tom. 2. tract. 49. cap. 9. n. 141.* si conforma in questo, che se niuno de' Principi pretendenti stà in possesso del Regno, & ambidoi hanno opinioni probabili per se; à niun di loro è licito vsare delle armi, per il pericolo al quale si espongono di vsurare quello d'altri, e la guerra sarebbe giusta dall'vna, e dall'altra parte, *secus si ignorantia*. E riuscirebbe vn grande assurdo. E che dandosi questo dubbio, o contesa si hà da terminare ad arbitrio d'huomo da bene, ò gettare la sorte per dare il Regno ad vno de' pretendenti, ò si hà da diuidere per vguale, & aggiunge. *Neutri tamen liceret Regnum inuadere. Quod si alter inuaderet, ius esset alteri se defendendi, & Regnum ab iniusto inuasore*. Vedasi se il Rè D. Filippo messe le armi in Portogallo con buona conscienza. Se sono giustificati gli rigori militari, che vsò contra quelli che in difesa delle sue ragioni, e della sua libertà se gli opposero, e se la Maestà del Rè D. Gio: hebbe giusta causa per leuarsi di sotto la forza.

Bonacina *tom. 2. de restitut. in particulari. disp. 2. quest. vlt. sect. 1. punct. vlt. §. 2. n. 8.* decide la causa di tal maniera. *quando res à neutra parte possidetur, & quando controuertitur quisnam mortuo Rege debeat in Regno succedere: dubiumque est cuinam de iure contingat Regum, neutra pars potest arma capere ad occupandum totum Regnum.* non si poteua dire con più chiarezza.

Azor *tom. 3. lib. 2. cap. 7. dubio 5.* si cerca, quando alcun dubi-

ta quale de' due Principi è il vero successore d'un Regno potrà alcun di loro giustificare le sue armi, e mouerle giustamente per occupare il Regno, che pretende? risponde se nessun di loro stà in possesso, & il dritto della successione è vguualmente dubbio dall'vna, e dell'altra parte: in tal caso non è licito à nessun di loro far guerra per occupare il Regno altrui. E perche non è maggiore la ragione della giustizia dalla parte dell'vno, che dell'altro, e perche da ambe le parti si darebbe guerra giusta. *omni seclusa ignorantia*. Il che è assurdo à dire.

Dice di più che in simil caso la contesa si hauerebbe da componere per arbitrio: *boni viri*, ò per sorti, ò che il Sommo Pontefice lhauerebbe da terminare. Aggiunge di più, che se in tal caso vno de' pretendenti assaltasse il Regno, ò se lo pigliasse, che sarebbe lecito all'altro difenderli, e similmente al Regno. La ragione di ciò è, perche quello sarebbe assaltatore ingiusto, & usurpatore del Regno. *Et contra inuasorem iniustum ius est defendendi seipsum*. questa Dottrina, che condanna gli termini, e l'armi del Rè D. Filippo, aproua, & assicura quello, che fecero in questa occasione il Rè D. Gio: & il Regno di Portogallo. *Reginaldo lib. 2. t. cap. 8. sect. 1. n. 38*: trattando della certezza della causa, che hà da hauere il Principe per far guerra, dice essere graue peccato mouere guerra con causa dubbiosa, e ne dà la ragione. *Quia si neque homo particularis in dubia causa puniendus est, multo minus tota Respublica*. Per conto di sì graue Autore vorrei dimandare alli Consiglieri del Rè D. Filippo, con qual ca usa si giustificarono le morti di tanti Capitani; Gentil'huomini, e persone di conto, tanti Religiosi, & altri, che nell'entrata di questo Regno fece ammazzate. Chi resta obligato, alli rubbamenti, stupri, adulterij commessi in tal occasione?

Valenza 2. 2. disp. 3. q. 16. de bello. punct. 2. §. si autem res ita hab t. Cerca se la causa pretesa non stà ancora in mano di alcuno de' pretendenti come se la controuersia fosse *de iure hereditario*. Morto qualche Rè in questo dubbio nessuna delle parti potrebbe assaltare l'altra per occupare tutta la cosa. Non gli mancò altro, che dire. Peccò il Rè D. Filippo in inuestirsi con gli suoi esser citi, & Armate del Regno di Portogallo, essendo la causa tanto dubbiosa, & incerta per parte sua.

Becano *tract de charitate. cap. 75. de bello quasi. 8. precipue. in 7. concl.* Dice, che doue la causa stà in dubio. *par est vtriusque Principis*

condit. E che la causa si dà a sentenziare. E non può il Principe muovere guerra. Afferma di più nella 2. *conclusione*, che non gli vale il possesso entrando in esso con fede dubbia.

Vi era molta gente dotta, che diceua, e scriueua appartenere il Regno di Portogallo alla Infanta D. Caterina, e Sapeua il Rè D. Filippo molto bene, che vi era chi questo affermaua. Adonque con mala coscienza uosse le armi, & occupò il Regno, e fù egli, & i suoi successori, possessori di mala fede: alli quali non ualeua il possesso ingiustamente preso.

Lorca 2. 2. *sect.* 3. *de charitate disp.* 53. seguita la medesima dottrina. Ma aggiunge, che nel dubbio delle opinioni *posse ad electionem Regni remitti. decis.* 10. da per ragion *sicut enim in principio penes Regnum fuit ius eligendi Regem, sic ad ipsum uidetur deuolui, quando certo constare non potest verus haeres* di maniera, che conforme a questa opinione, al Regno apparteneua la decisione della causa, e la gradimento della persona. Questo potere affogò il Rè D. Filippo. Adesso, che ha potuto, ha riconosciuto il Regno la sua giurisdizione. dichiarò con sentenza in fauore della Infanta D. Caterina, e di suo Nepote il Rè D. Gio: & essendo necessario, lo ratificò con la sua dichiarazione, & acclamatione.

Emauele sà. *verbo bellum n.* 8. difende la medesima opinione, e stabilisce, che in dubbio, non è licito *aliena inuadere*.

Il Cardinal Tusco *lit. B. n.* 27. dichiara per ingiusta la guerra quando *ille cui insetur offeret separatim stare uelleturi. Quia bellum non potest ex iusta causa contra talem indici*. E cita in suo fauore Calderino *cons.* 95. *n.* 6. che porta la medesima opinione l'Infanta D. Caterina, & il Regno voleuano stare a giudicio. Et il Rè D. Filippo senz'aspettare sentenza, si valse delle armi, con le quali occupò il Regno. Risolue di più quest'Autore *lit. o. concl.* 155. che quando le opinioni sono probabili *pro utraque parte diuidenda res est*. il Rè D. Filippo occupò tutto, senz'altro rispetto, che della sua conuenienza.

Ecco qua' gli fondamenti con gli quali parla questo discorso nella materia. E quelli con gli quali Gio: Pinto Ribero, molti anni auanti della felicissima liberta di questo Regno, lo affermaua con quelli a quali lo poteua dire, che tanto era il Rè D. Filippo IV. suo Rè, come quello di Persia.

GLI RE HANNO DA ESSERE NATIVI.

Nè possono essere forastieri .

IL Titolo, e nome di Rè, hebbe principio nella buona amministrazione della giustitia, nel bene, & vtilità publica, nella conservatione della terra per governo della quale ogni Rè era eletto. Si sogettauano ad vn'huomo del suo paese, acciò che come tale amasse i suoi, accioche con prudenza, e valore gli agiu- stasse nelle contese, & assicurasse gli minori, e di manco forza, dalla superbia de maggiori, e de più potenti. Così lo afferma Giustino *lib. 1.* nelle prime parole della sua Historia. *Principio rerum, gentium, nationumque, imperium penes Reges erat, quos ad fastigium huius maiestatis nõ ambitio popularis, sed spectata inter bonos moderatio prouehabat. Populus nullis legibus tenebatur, arbitria Principum pro legibus erant. Fines Imperij tueri magis, quam proferre mos erat, intra suam cuique patriam Regna finiebantur.*

Nel primo governo del mondo l'Imperio delle genti, e delle nationi staua in mano dei Rè. Gli alzaua à questa grandezza, e Maesttà, non l'ambitione popolare, ma la moderatione aprouata da buoni il popolo non staua sogetto à leggi; gl'arbitrij de' Principi haueuano luogo di leggi. Più pensauano à conseruare gli limiti del Regno, che dilatarli. Erano ferrati gli Regni con la patria di ciaschedun dei Rè. Questa era la mano Reale con la quale si determinauano le cause. Di che habbiamo notitia nella legge *l. 2. ff. de origine iuris.* & in Tito Liuiio *lib. 1.* delle sue Historie.

Ecco il principio dei Rè, e la sua obligatione. Ecco quã la limitatione dei Regni, che non si stendeuano più di vna Città, vna lingua, & vna natione, o patria degl'eletti. Che non haueuano gli popoli potere per dare Rè, ò gouernatore à quelli di diferente terra, natione, ò lingua. E questo, e quello, che il Giurisconsulto chiamò *Regna condita.* Regni ordinati, & instituiti. La violenza, e la tirannia, distese gli limiti, e termini de' Regni, e sottomise più d'vna Republica all'obediencia d'vn huomo. Nè fù la volontà, o elettione vagante de' popoli.

In breni parole recopilò quell'Autore, la causa, origine, e limitatione dei Rè, e Regni. Perciò in longa Historia racconta le insolenze

lenze, tirannie, & ingiustitie con le quali crescerono i Regni, e furono violentati gli vassalli sogetti, & obediendi più al rigor dell' armi, e conseruatione della vita, che al gusto, & amore dei Rè: che gli vsurparono quella prima liberta, & vtilità publica. Alli Rè forastieri pare di non etterlo se gli vassalli d'altra natione, si oppongono, in virtù delli suoi fori, e franchigge, al loro potere assoluto, e tirannico. Ma tuttociò che si allontana da questo principio della creatione, e prima institutione dei Rè, e contra l'intentione, e volontà de' popoli, che solamente attendono alla sua conseruatione, e miglior amministrazione della giustitia, & offende questo dritto delle genti d'essere gli Rè natiui, e non stranieri. Maggior proua di questa verita ci dà il sacro testo. *Deut. 17. n. 14.* da il Signore a gli Israeliti la regola, che haueuano da tenere nell'elettione del suo Rè, parlando di tal maniera. *cum ingressus fueris terram quam Dominus Deus tuus dabit tibi, & possederis eam: habitaueris que in illa, & dixeris, constituam super me Regem sicut habent omnes per circuitum nationes.* Quando vi risoluerete di eleggerui Rè ad immitatione delle nationi circonuicine. Tanto osservato era in quel paese questo dritto naturale, di hauere Rè della propria lingua, e costumi. Ponendo gl'occhi nelle Historie profane il medesimo trouaremo in tutte le parti del mondo, nell'Affrica, nell'Asia, nell'Europa, e nel Mondo Nouo, così vediamo vlato, e praticato.

Questo sospirano sempte gli amatori della sua patria, questo gli buoni, e liberi de' proprij rispetti, e particolari interessi.

Gran testimonio di questo Zelo ci lasciarono, di amore d'un proprio Rè, e natiuo, gli sospiri, e le ansie, con le quali gl'Apostoli Santi richiedeuano à Christo N. S. *Act. 1. Domine si in tempore hoc restitues Regnum Israel?* cosa ben degna di consideratione, che parlando Christo a gli Discepoli doppo la sua gloriosa Resurrectione del Regno di Dio, eglino portati da quell'amor naturale della patria, e del Rè della sua medesima gente, e lingua, gli domandarono, se lo hauerebbero in suo tempo in Israele. Tanto alieno è dell'animo degl' huomini vn Rè straniero, e differente in lingua, e costumi.

Ben sò io, che l' Arciuescouo di Toledo, & insieme con esso, quello di Pamplona, nell'Historia di D. Alfonso VII. scriuono, che la diuisione qual fece quel Rè di Leone, e di Castiglia trà gli doi suoi figli-

figliuoli D. Sancio, e D. Fernando fù configlio di quelli, che amauano le inquietudini del Regno. Ma io credo (se in cose tanto antiche è licito far giuditio), che conoscendo quel Rè le grandi vtilità, che seguirebbero alli due Regni hauendo ciaschedun di loro la felicità di hauere vn Rè proprio, e natiuo; volle nella separatione offeruare questo dritto delle genti. Ma doppo gl'inquieti, & amici più delli suoi angenti, che della conseruatione, e miglioramento della sua patria, accefero tra gli fratelli le fauile dell'ambitione, con perturbatione della publica pace. Questa pare la consideratione con la quale D. Sancio il desiderato ripartì questi Regni tra suoi figliuoli D. Fernando, e D. Alfonso.

Tra le leggi, che diede Dio al suo popolo gli dice in quel luogo del Deuteronomio citato di sopra. *Constitues Regem quem Dominus Deus tuus elegerit de medio fratrum tuorum; non poteris alterius gentis hominem Regem facere, qui non sit frater tuus.* Per si necessario hebbe Dio per buon gouerno, per si necessario per buona ragion di stato, essere il Rè natiuo del paese, e della medesima gente, che hà da gouernare. Due cose contengono quelle parole, che sarebbe natiuo della medesima terra, e che sarebbe dato da Dio. Qual sarà il Rè non eletto da Dio, ma dall'ambitione, e rispetti proprij non sarà della propria natione, e Regno, ma straniero.

Ciò, che Dio gli diede per legge, gli haueua già mostrato in figura. Rappresentò la Maestà diuina a Giuseppe in quelli misteriosi manipoli il vantaggio, che haueua da fargli sopra gli suoi fratelli, quali haueua da gouernare, & hanere per suoi Sudditi, e vassali *putabam*, dice egli contando il sogno a' suoi fratelli, *nos ligare manipulos in agro, & quasi insurgere manipulum meum, & stare, vestros que manipulos circumstantes ad orare manipulum meum.* Gen. 37. n. 7. del medesimo campo erano i manipoli: perchè nella medesima terra, e della medesima natione hà da essere il Rè, che hà da comandare, e da giudicare. Tutti fratelli, tutti d'vna medesima gente. Per questa causa non dice il testo, che il manipolo di Giuseppe fosse di diserente materia, ò di diserente specie, che l'altre, ma che tutte erano del medesimo campo, e nate nella medesima terra. Il manipolo, cioè la testa, che ha da gouernare; della medesima natione, e gente hà da salire, non di campo forastiero. Ci mostrò Dio in quella visione trà le felicità di Giuseppe quelle d'vn Regno, che hà vn Rè naturale, nato tra suoi vassalli, che gli conosce,

gl'

gl' intende, & è conosciuto, & inteso da loro. Ben so io, che alcuni Rabbini sentono, che il manipolo di Giuseppe staua in Cielo, e quelli de' fratelli in terra: ma ciò poteua significare, essere opera del Cielo l'eleggerli Rè tra gli suoi medesimi, quello che hà da essere superiore alleuato nella medesima lingua, e costumi.

Er ancora di piu notò Abulense, e bene, che tanto dispiaque à Dio Rè straniero, che fino alli conuertiti alla Religione Hebraica, che chiamauano Profeliti escluse dall'essere Rè in *Math. 23. quest. 90. & exod. 12. q. 58.* Non fù solamente in Francia conosciuta la legge Salica: in tutti gli Regni, e popoli haucua la medesima ragion naturale, che la confermaua. In alcuni la ruppe il potere, e violenza de' vicini: in altri l'ambitione delli medesimi Rè narini, à quali l'amor de' vassalli diede l'obedienza, al dispetto della sua conseruatione, e libertà.

Molto pensiero hà dato à Spagna questa legge Salica; grandi trauagli à Francia, & Inghilterra: ma finalmente ella preuale. E nota Emanuel Soero negl' annali di Fiandra, che in quella ammirauano gli Francesi, gli Romani, e Lacedemonij quelli nel repartimento delle terre questi nel andare alla successione, due famiglie generose discendenti da Hercule, senz' amettere donna veruna dando la ragione. Perche l' arbore sempre darà frutto della sua propria qualità, per il che questo era cosa certa ancora senza trattare di legge Salica. *lib. 17. ann. 1422.* tratta egli quiui delli giudirij, e sentimento, che fù in Francia per morte di Carlo VI. acclamare Rè Henrico VI. Inglese, piangendo molti il vedere finire la gloria d'vn Regno che si era conseruato per tanti anni essente da gouerno straniero.

Da qui procede ciò che con maturo giuditio discorre Filippo di Comines *lib. 8. de' suoi Comentarij.* a pena dice egli vi è natione che sopporti per longo spatio di tempo imperio forastiero. Gli Francesi di niun modo lo soffrirebbero in qual si voglia parte del mondo. Perche ogni popolo, che hà qualche mediocre potere per la maggior parte si gouerna con gli suoi narini. Da quarant' anni à dietro hebbero gl' Inglesi molte terre in Francia, hoggidi però non possiedono altro che Cales, & altri doi Castelli, e quasi in vn momento perderono tutto. Gli Francesi possederono anticamente per molt'anni Sicilia, e Napoli, e ditali stati non hanno altro più, che gli sepolcri de' suoi Aui. Perche anochè vn Principe stra-

Straniero proceda bene, e governi agiustamente, con tutto ciò la differenza de' costumi, e del genio, è contraria à quella beneuolenza del popolo, che hauerebbe essendo natiuo: il che cagiona molte differenze, e discordie. D'ond' auiene, che per difender se medesimo, & il suo Principato, sia forzato condurre gente di fuora, con la quale si assicuri, e quelli, che chiama in suo fauore, gratificati, & honorati da lui, prouocano contra di sè l'inuidia, & odio delli natiui. Vicino è à quest'essempio quello, che conta Pietro Gregorio. *lib. 7. derep. c. 4. n. 14.* del successo, che hebbero gli Francesi nel Regno di Sicilia: per hauergli dato Governatore il Cancellier maggiore di Francia, huomo degno di tal carico; ma tanto odiato per essere forestiero, che conspirarono contra tutti gli Francesi, che erano in quel stato, da che ne seguirono quelli tanto nominati Vespiri Siciliani.

Due cose degne di consideratione disse al grand' Alessandro quel Scitha rinfacciandogli la guerra, che faceua à suoi, ambedue proprie dell'intento mio. Vna è. *Nec seruire vlli possumus, nec imperare desideramus* l'altra è *Alienigenam dominum nemo poti vult.* Scrine in suo nome Quinto Curtio. *lib. 7. n. 8.* con vna gli rappresentò quel dritto delle genti che nega potere vna natione essere constretta à dar vassallaggio ad vn'altra. E quanto conformi fossero in ciò gli Sciti. Nell'altra il desinganno di credere, che potesse contentare alcuna gente Rè che non nascesse, ò si alleuasse frà suoi.

Raconta Cornelio Tacito. *lib. 6.* che gli Parthi mandarono à Tiberio Ambasciatori à dimandargli per suo Rè Pharahates figliuolo del suo Rè Pharahates, che si trouaua in Roma; cercandolo per natiuo del paese, per opporlo alle tirannie di Artabano. *Pharahatem Regis Phrahatis filium, Roma poscebant, & genus Arsacis ripam apud Euphratis cerneretur.* tanta è la forza dell'amore, che hanno i popoli di vedere vn Rè natiuo, del paese, e discendente da suoi Rè. Molto bene in proua di ciò disse il gran secretario Cassiodoro. *lib. 3. ep. 6. non sentitur amissus cui non succedit extraneus.* Non è cosa, che più mitighi le lagrime egli sospiri d'vn popolo per il suo Rè defonto, che la successione d'vn Prencipe, non forastiero, ma proprio, e naturale. In Roma si trouaua dato per ostaggio per Pharahates suo padre Rè dei Parthi Vanones, con tutto ciò per morte del padre dubitarono quelli, che poteuano hauere voto nella materia se chiamerebbero il figliuolo per goueruargli, *qui petitum Ro-*

ma accetumque Regem quamuis gentis Arfacidarum, vt externum aspe-
 rnantur. Era nato, & alleuato trà di loro, era figlio del suo Rè na-
 turale; ma perche era stato in Roma, lo teneuano per straniero, &
 indegno del Regno. Più si dichiarò Tacito *lib. 2. annal.* dando conto
 di questo successo, e come andò à comandargli Phrahares figliuolo
 del suo Rè. *mox subit pudor, degenerauisse Parthos petito alio ex orbe
 rege, hostium artibus infectum, iam inter prouincias Romana solum Ar-
 facidarum haberi: darique, vbi illam gloriam trucidantium Crassum: ex-
 turbantium Antonium, si mancipium Cesaris tot per annos seruitutem
 perpeffus Parthis imperitet? accendebat dedignantibus, & ipse diuersis à
 maiorum institutis, raro venatu, segni equorum cura, quoties per vrbes in-
 cederet lectis gestamine fastuque erga patrias epulas. Irridebantur, &
 Greci comites ac vilissima utensilium annulo clausa. Sed prompti aditus,
 obuia comitas ignota, Parthis virtutes, noue; vitia; & quia ipsorum ma-
 ioribus aliena perinde odium prauis, & honestis. Basta per dispiace-
 re vn Rè ancorche natiuo la diuersità de' costumi, come piacerà
 vn forastiero diferente in lingua, & in costumi, e diferente nel
 Zelo, & amore della patria, e gente che vuole gouernare? ma,
 che più? non dispiaceranno stranieri à popoli d' vn Regno, se dis-
 piacciono alli medesimi Religiosi, che seguono vna Regola, e fami-
 lia. Afferma F. Prudentio de Sandoual nell'Historia di D. Alfonso
 VII. che gli Religiosi di S. Benedetto si apartarono dall'obedientia
 del Monasterio di Chuni, in Borgogna, e perciò si separarono dal go-
 uerno di stranieri, che mai fù buono. vn Religioso lo dice, e deue
 parlare come esperimentato. Naturalmente aborrisce vna natio-
 ne il gouerno dell'altra. In Spagna si offeruaua questo dritto del-
 le genti inuolabilmente per legge anticha del foro giuditiale, &
 era ordinato, che gli Rè fossero delli natiui proprij dal paese. vero
 è, che Molina dubitò di essa per non hauerla trouata negl' effem-
 plari che lesse. *lib. 1. de primogenijs c. 2. n. 13.* ma il medesimo Au-
 tore nelle annotationi, che fece in fine de' suoi scritti nel *n. 2.* affer-
 ma, che comunicando il dubbio con quel segnalato huomo Co-
 uaruuas, egli gli mostrò vn esemplare, nel quale staua quella
 legge. Nè solamente si ordinò tal legge doppo l'electione di D.
 Pelayo; ma vi era in tempo delli Goti il che confermano alcuni
 concilij di Toletto riferiti da Molina in quel *capo 2. n. 11. col Concil.
 6.* lo conferma il parere dato per la Signora Infanta D. Caterina,
 illatione *4. n. 65.* Le parole sono. *nullus &c. uel extraneæ gentis ho-**

no promoueat ad apicem Regni. In confermatione di che è quello che scriue Sandoual nell' Historia del Rè di Castiglia Don Alfonso VI. dicendo, che egli non hauerebbe maritato le figlie con stranieri se hauesse saputo, che non haueua da hauere maschi. Aggiunge poi, del Nepote (che era il figliuolo di D. Ramon) ne faceua poco conto il Rè, e ne staua quasi mezzo scordato per essere forsi figlio di straniero perche può molto la naturalità, e genera amore, e così dicono, & è molto credibile, che il Rè D. Alfonso non portaua in pazienza, che mancasse in Castiglia la successione Reale, e desideraua dare à sua figliuola marito, e che il Regno restasse in natiui del paese.

Aggiunge, che gli popoli gli dimandauano, che maritasse sua figlia D. Vrraca vedoua di D. Ramon, con qualche natiuo del Regno.

Et è molto da notare, che l' Auo mancasse al Nepote col naturale amore per essere figlio di straniero, e che perciò si disgustasse i popoli. Tanta è la forza della conseruatione del Rè della propria gente, e famiglia, che ancora quelli, che sono nati fra loro perdono con gli popoli, che han da gouernare di quella ueneratione la quale portano à suoi Rè natiui. Questa forza oprò di tal maniera con gli Castigliani, e Leonesi, che giache non poteuano hauere huomo natiuo dal paese loro; vollero più tosto D. Alfonso nato tra loro, che il Conte Henrico straniero. Il quale perciò perdè quello, che à sua Moglie D. Teresa Regina, apparteneua come più vecchia. Perche almeno restauano col guadagno di non essere governati da straniero, e che non si vniua Castiglia con Portogallo; ancorche conoscessero il Conte D. Henrico per più illustre come figlio del Duca di Borgogna, che D. Ramon, che era figlio del Conte di Borgogna. E questa è la ragione per la quale gl' Historici di quei tempi taquerò i nomi de Padri del nostro Principe. Et in questo si fondauano gli Guasconi, quando dicenano, che non erano obligati ad obedire al Rè d' Inghilterra se non quando viueua tra loro. Così lo afferma la Glosa nella l. 3. ff. de officio praesidis, che qui hà questa opinione. E con ella Baldo. Franc. Marcus p. 2. dec. 530. n. 3. affermando, che quando il Principe Signoreggia due Regni; quelli dell' vno, non hanno obligo di obedirlo in quanto è Rè dell' altro. Mostra egli la distintione con la quale gli hà da gouernare nelle decisioni 361. e 362. il che s' hà da

intendere quando giustamente , e per volontà de' popoli gli compete tal gouerno , perche fuori di questa volontà , e consentimento ; Ogni Signoria è tirannica .

Tra di noi (di più , ciò che questo discorso considera in questo ponto) habbiamo le Corti di Lamego , nelle quali il Rè D. Alfonso Henriquez come quello , che conoscea l'eccellenza della legge Salica ; egli tre stati come istrutti di quella naturale ragione di Stato, e conuenienza della sua conseruatione legiflatarono questo dritto delle genti : che in questo maggiorato del Regno di Portogallo , non succedesse straniero , nè fosse amesso ad esso figliuolo della figliuola , che si maritasse fuori del Regno : restando in difetto de' maschi legittimi discendenti dal medesimo Rè . Escludendo di più gli figliuoli de' secondi figliuoli ritenendo in se stessi gli popoli in tal caso l'electione del Rè , che gli hauesse da gouernare , e comandargli .

In questo stauano d'accordo gli tre stati del Regno , quando nelle prime Corti del Rè D. Alfonso V. tra l'altre ragioni , che gli apportarono per la Regina Leonora Sua Madre non potere essere Tutrice , l'vna fù , che apparteneua à loro nominare chi gli gouernasse , egli mantenesse giustitia : e che doueua essere natiuo del suo Real sangue , e non straniero . Scriue la sua Cronica nel cap. 15. con questa resolutione , malamente si conforma il poter essere Rè di questo Regno vn Castigliano , se vn Aragonesa , come tale , non poteua essere tutora di suo figliuolo : per dichiarazione delli tre stati .

E facile da conoscere il dettame naturale di questa dispositione de' popoli , di questo dritto delle genti . Furono ordinati gli Rè per il bene , & vtilità del Regno , e non per comodo proprio , e rispetto particolare . comproua questa verità Aristotele *lib. 5. de Repub: requiritur a Rege , vt sit custos , prouideatque , ne locupletes aliquid iniuria accipiant , plebs que non vexetur vilo genere contumeliæ: Tyrannus autem vt sepe dictum est , non respicit ad commune bonum nisi suæ propriæque vtilitatis causa . Propositum autem Tyrannicum voluptas est . Regnum autem honestas . Qua propter rerum quibus mortales student , prestare pecunia expetitur a Tyrannis ; quæ vero referuntur ad honores , potius a Regibus , & custodia Regum , constare ciuibus , Tyrannorum vero e peregrinis .* Tocca al Rè essere guardia , facendo , che nè gli ricchi riceuano ingiurie , ne gli poveri affronti , e villanie . Il tiranno non atende al ben publico se non per suo rispetto , & vtilità ,

non hà intento d'altro, che del suo diletto, quello del Rè, èl'honesto, & il giusto. Da qui viene, che gli Tiranni vendono ogni cosa, gli Rè honorano, e fanno gratie. Gli Rè tengono guardie natiui del paese, gli Tiranni, strannieri. Cicerone *lib. 1. de off. qui Reipub. presunt. duo Platonis præcepta tueantur vnum, & vtilitatem Ciuium sic tueantur, vt quid quid agant ad eam referant, obliu Commodorum suorum; alterum vt totum reipub. corpus curent nè cum parte aliquam tueantur, reliquas deserant.* Quelli, che gouernano hanno da osseruare due precetti di Piatone; vno, che di tal maniera difendano l'vtilità della Republica, che tutte le sue attioni s'incaminino à quella, scordatosi de suoi interessi: l'altro, che trattino di maniera del corpo della Republica, che quando attendono ad vna parte di esso; non abbandonino l'altra. Aggiunge subito. *vt enim tutela sic procuratio Reip. ad vtilitatem eorum qui commissi sunt; non ad eorum quibus commissa gerenda est.* Quando il Rè si porta come insegna questo Romano: all'hora merita il nome di padre della patria; sodisfacendo all' intentione della sua elezione. *patrem quidem Patria appellauimus, vt sciret datam sibi potestatem patriam, que est temperatissima, liberis consulens, suaque post illos ponens.* dice Seneca *lib. 1 de Clemen. c. 14.* Molte cose aggiungono à questo proposito Conaruias *præf. c. 1. n. 2, Menchaca in præfat. illustr. à n. 102.* nell'allegatione per l'Infanta D. Catarina. *quest. 1. n. 2. e nell'illatione 4. n. 64.* Acquirrendi l'Apologia *p. 1. n. 224. & p. 4. n. 48.* manca questo ben comune, questa vtilità publica tutte le volte, che se gli costituisce vn Rè straniero; e si fa contra il dritto delle genti che solamente amette gli natiui. Può il Regno rimediare il suo danno cercando Rè naturale, perche mai non hò visto sogettarsi à gouerno straniero in conosciuto rompimento, & offesa della vtilità Publica. Per pena, e castigo de peccati esperimenta vn Regno il mancamento d'vn Rè natiuo, e come tale lo piange il Profeta *Oseas c. 3. v. 4. dies multos sedebunt filij Israel sine Rege, sine Principe,* doue il Caldeo legge, *absque Rege, absque Principe de Domo David prognato.* Malincolici, e inconsolati passarono gli figliuoli d'Israel molti anni senza Rè proprio, e natiuo della Cala di David l'eclesiastico al *cap. 10. n. 8.* ci dichiarò questa verità. *Regnum de gente in gentem transferetur propter iniustitias, iniurias, & contumelias, & diuersos dolos.* Afflitti gli popoli con tirannie, legati con **fui peccati, mancano disgustati alla propria difesa, e conserua-**
tione

zione naturale, con la quale restano esposti agli vicini, acciò siano assaltati, e sogettati, per essere il loro flagello. E gli faranno dar conto de' suoi viti, & ingiustitie: così permettendolo Dio, in pena de' peccati, per gli quali gli castiga. Chiama Iddio gli Caldei *vt possideant tabernacula non sua Abacuc. 1.* Gli Persiani ingiuriati degl'Assirij, gli spogliarono della Monarchia. Gli Greci spogliarono gli Persiani. Gli Greci furono spogliati da Romani, Gli Romani dalli Goti, & altre nationi. Questi furono castigati in Spagna dal Signor Iddio con gli Mori Africani. Gli Portoghesi da Castigliani. Non sa vn gran potere comandare, e signoreggiare con giustitia, e con ragione. Il tutto corre all'arbitrio della volontà, e della superbia.

Volendo Giereimia Profeta rappresentare à Dio le miserie, che patiuà il popolo Hebreo, per mouerlo à pietà gli disse, nel *cap. 5. de Threni. Recordare. Domine quid acciderit nobis: intueri, & respice opprobrium nostrum.* Non vi scordiate Signore, che siamo vostro popolo amato ponete gl'occhi della vostra misericordia sopra di noi, considerate le ingiurie, e gl' affronti, & opprobrij, che patiamo, e rimediateci. Che miserie, che affronti son quelli, delle quali si lamenta? quelle, che seguono, di stare sotto il governo, e sotto la Signoria di Re non natiuo del paese. *Hereditas nostra versa est ad alienos domus nostra ad extraneos.* Cascò sopra di noi il castigo de' nostri peccati; siamo caduti in mano, & in potere di Signor straniero, le nostre case, e la nostra robba passarano ad essere sogette à stranieri. Questo è il maggior male, che può accadere ad vn Regno, & ad vna Republica, e dal quale seguono incatenati gli mali, e le miserie, che con gran sospiri riferisce. Gran dolore di cuore è vedere vn'huomo comandarli da vn straniero; e possedere gli sudori di suo padre, e de' suoi Ani vn forastiero. Così lo diceua quel Pastor di Virgilio.

Impius hęc tam culta noualia miles habebit.

Barbarus has legetes?

Alla cui imimitatione il nostro Poeta disse.

Non sia questo prodigio, che dichiari

Che il Barbaro cultor miei campi ari ..

Chi ripeterà con occhi asciutti tra le angustie della sue afflittioni.

En quis conseruamus agros?

Vedete per chi habbiamo trauagliato? Chi porta il premio de nostri

nostri traugli? tutto perde il Regno, che passa sotto Signoria straniera: honore, vita, e robba. Il tutto viene à guadagnare chi non s'affaticò. Altrimente lo dica Portogallo. Più disuffamente lo lasciò scritto Filone Giudeo. *lib. de execrationibus. Videbunt in edificiorum, & plantationum, ac possessionum partarum suis laboribus hereditatem, succedere gentes hostiles, in aliena inuasuras prædia, apparatu alieno fruituras*. Vederanno dice gli natiui del paese entrare nelle heredità de' suoi edificij, delle sue coltiuationi, e possessioni gente nemica; che hà da occupare gli campi, e la robba altrui. Vidde Castiglia godere le ampie Signorie de' nostri Rè, godere le sue glorie, e grandezze, rouinarci, & estinguerci. Buon desinganno ci diede sopra questo l'Ecclesiastico nel *cap. 11. n. 36. ad mitte ad te alienigenam, & subuertet te in turbine, & ab alienabit te a tuis proprijs*. Mettete mano ad vn straniero, amettete il suo gouerno, poneteui sotto la sua obediènza, e vi distrugerà, e vi butterà per terra con vn impeto violento. Vi spoglierà di quanto hauete, e vi leuarà ogni cosa, sin' alla vostra Patria. Tal fu in Africa Giugurta con Massimissa. Ben trattato, & amesso da questo Prencipe, lo scacciò dal Regno con tutti gli suoi, egli leuò quanto possedeua. Tale fù Herode Ascalonita, che amesso nella famiglia di Hircano, finì, & estinse tutta la sua generatione, e quella degli Assamonei, e Macabei; gl'vsurpò il Regno, e si alzò Rè in Giudea: come lo scriue Giuseppe nella sua vita. Tal fù il Rè D. Filippo Secondo di Castiglia con Portogallo, & altri molti. Malamente può hauere cura della Republica, e de' sudditi; non gl'ama, nè gli può amare vn straniero, e chi ingiusta, e violentemente possiede il stato, che gouerna.

La ragione per la quale gli Poroseliti, ò di nouo conuertiti, dice Abulense *nel luogo sopra citato*, erano esclusi dal gouerno della Republica Hebraica; era, perche poche volte gl'alleuati in altra Setta, e Religione, lasciano del tutto gl'riti, e cerimonie, con le quali furono alleuati. Et ancorche gli lasciassero, non lasciaranno la differenza de' costumi, alieni dalla gente, con la quale si mischiarono. Oltra che l'amore, e la beneuolenza, che portano à suoi, gli obliga à partecipargli gl'honori della Republica, douuti ali naturali; col che il Regno resta patendo vguagli scomodità. Racconta Brito nella Monarchia Lusitana *p. 1. lib. 1. cap. 9.* Che liberando Osiri Egitto gli Spagnuoli della tirannia di Gerione; gli

captiuò l'anime, mettendo loro in casa l'idolatria. Non vi è dubbio, che col Rè straniero si profanano, e si corompono gli costumi delli sogetti di nouo; quando non si corrompano nella religione; almeno nelle vsanze, nelle quali furono alleuati dichiarando Filone Giudeo *nel libro de creatione Principis*, quel luogo del Deuteron, che proibisce l'etione di Rè Straniero, dice queste parole. *vt autem Principatus non detur extero: dua cause assignantur altera, ne sibi magnam vim auri, argenti, pecorumque colligat spoliatis iniuste subditis. Altera ne propter sua priuata commoda, gentem traducat in regionem aliam; & subinde alio, atque alio migrare iubeat; ostentata vana spe agri vberioris & cmissa certa possessione.* Perche il Regno non si dia à straniero, si apportano due cause. Vna perche non metta insieme gran copia d'oro d'argento, e di robba, spogliando ingiustamente gli sudditi. L'altra perche per sue proprie conuenienze non trapassi gli natiui del Regno in altri paesi, equindi gli muti in altre parti, con apparenza di miglior paese, e di più profitto, lasciata la certa, & antica stanza. Come lo esperimentò Portogallo.

Mosso il Rè D. Gio: III. da questa ragion naturale, e da questo dritto delle genti con la vigilanza, e pensiero, col quale vn Rè deue procurare la conseruatione, bene, e profitto del suo Regno: tentò di publicare vna legge, la quale haueua fatta, & ordinato: nella quale non solamente escludeua gli forastieri; ma ancora le femine, figliuole delli Rè di questi Regni, per leuare ogni dubbio, che per causa loro poteuano nascere in danno della gloria di questo Regno: pretendendo qualche Rè straniero succedere in esso, ò trouandosi quelle, maritate nel Regno, con Principe non natiuo del Regno.

Seguitaua le orme delle Corti di Lamego le quali vedeuà in parte essere poste in dimenticanza, & in parte alterate; più per consentimento de' suoi popoli, che per violenza delli Rè di questo Regno. Rappresenteuaegli, ciò che gli vicini hauerebbero potuto tentare, più confidati nella potenza, che nella giustitia. Hauerebbe voluto ouiare danni, che sarebbero potuti venire sopra suoi vassalli. Leuare loro gli trauagli, e facilitarli il riposo, e la sicura pace.

Si oppose à questo intento la Regina D. Caterina, tanto risolutamente (per l'amore, che portaua à Castiglia, che passarono
gran

gran disguidi tra lei, e quel Rè piú patiente in questo piatticolare, di quello, che conueniu alla sua riputatione, & al bene del suo Regno. Si puó tenere per prouidenza diuina, che alterandosi l'ordine della natura, quella Regina vedesse morti la figliuola maritata col Rè D. Filippo; & il Nepote D. Carlo; acciò che gli mancasse la speranza della successione: per la quale haueua disturbato la legge pretesa. Ma di piú vi è: che Virgilio nell' inferno tra gli castighi, e tormenti de' dannati, mette quelli, che vendono la sua patria, e gli danno vn Signore potente, e tiranno, qual è sempre il straniero *lib. 6. aeneid. Vendidit hic auro patriā: dominumque potentem: imposuit.* Pare, che se gli rappresentassero le cause, che qui consideriamo.

Nè solamente nei Rè hà forza questa verità; ma ancora negli officij particolari del Regno. Disse S. Paolo, scrivendo à gli Hebrei, parlando del medesimo figlio di Dio. Che chi haueua ad essere capo, e gouernatore di vn popolo: haueua da essere della medesima massa, e generatione. *omnis pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur qui condolare possit ijs qui ignorant, & errant. Ad. Heb. 5. n. 1.* Non si duole il straniero di quelli, che gouerna; non rimedia alle loro necessitá, con quel zelo, & amore, col quale ciò fanno gli natiui, che per parentella, & alleanamento stanno impegnati nel bene, & utilità della Republica. per questo afferma il Sommo Pontefice. *cap. bonæ. de postul. prelat.* Che non poteua presentare in vna Chiesa d' Hungaria huomo, che non fosse natiuo di quel Regno. *non poteramus salua conscientia eidem Ecclesia in alia persona, nisi quæ de Regno Hungariæ. Originem duceret congrue prouidere, nec vellemus ei proficere alienum.* E la desolazione d' vn Regno occupare stranieri gli carichi della Republica. E ciò che proponeua isaia à quelli di Gierusalem, in penitenza de' suoi peccati. *cap. 1. n. 7. regionem vestram coram vobis alieni deuorant; & desolabitur sicut, in vastuato hostili.* Gli stranieri sù gli vostri occhi consumeranno la vostra terra, e sarà distrutta come in vna distruzione di nemici. Non facena differenza il Santo Profeta da vn gouerno di stranieri, ad vn saccheggiare d' inimici vittoriosi.

Conosceuano questa verità quei primi Aragonesi, che con tal conditione elessero il suo Primo Rè; ripartendosi trà di loro gli carichi, & honori. Come afferma Hieronimo Z'irita nè suoi annali.

parlando degli Ricchi huomini *tom. 1. lib. cap.* e perciò in molte leggi di questo Regno sta disposto, che gli magistrati, & officiali della giustitia, siano natiui, e non forastieri. Il Regitore, dice l'ordinatione *lib. 1. tit. 1. nel principio. Deue essere nostrano, acciò che come buono, e leale cerchi il seruitio della nostra persona, e stato.* Più chiaramente parlò à questo proposito l'Ordinatione antica. Con queste parole. *Acciò che come buono, e leale desidero di seruirci, & ami perfettamente la nostra persona, stato, e seruito.* Manca nelli stranieri l'amore douuto al Rè, & alla Republica. Non procurano col Zelo necessario le cose del Regno, nel quale occupano gli carichi. Tali si ricercano nella Casa della Città di Porto. Tali gl'altri officij del Regno.

Delli Vice Rè dell'India serue Giouanni di Barros, *dec. 3. lib. 9. c. 1.* sempre nell'elertione di quello, si ha consideratione, che sia di sangue netto: natiuo del Regno, e non straniero. Per questo volendo assicurare gl'animi de' Portughesi il Rè D. Filippo, propose nei capitoli giurati nelle Corti di Tomar, che tutti gli carichi superiori, & inferiori, così di giustitia, come di robba, fossero dati à Portughesi, e non à stranieri. E che il medesimo si obserasse negl'officij della casa reale. Già questo fu inuentione di straniero, farci gratia di ciò, che era legge del Regno, & obseruato in tutti quelli di Spagna.

Conferma questo ponto di dritto, l'allegatione per la Infanta D. Caterina, nella illatione *4. n. 63.* & io in altra parte più diffusamente. Ma in questo sentiamo il parere del Dottor Angelico. *1. 2. quæst. 105. ar. 1. ad. 2. nullum maius Republica malum fieri potest; quam si illa per exteros gubernetur.* Seguono gran danni, molti inconuenienti, dandosi gl'officij, beneficij, ad ministrationsi della Republica à stranieri:

Ben lo dichiarò il *Cap. fundamenta. §. digne de elect. in 6. qua incolis nota dispendia intulerunt habtemus peregrina regimina.* Sono saputi gli danni, che sin hora caggionarono agl'habitatori d'un paele gli gouerni di stranieri. Alla sua vigna, & al tuo popolo prometta Dio per fauor grande per *Ofac. 3. n. 4.* dargli guardiani del medesimo popolo, e luogo *ex debac. vitores ex eodem loco.* E Geremia piange per gran male il rumore di gouerno forastiero *Ecce auditum est in Ierusalem. custodes terræ de terra longinqua. cap. 4. n. 16.* Perché con il Tomarlo apposto nel citato luogo per il maggior

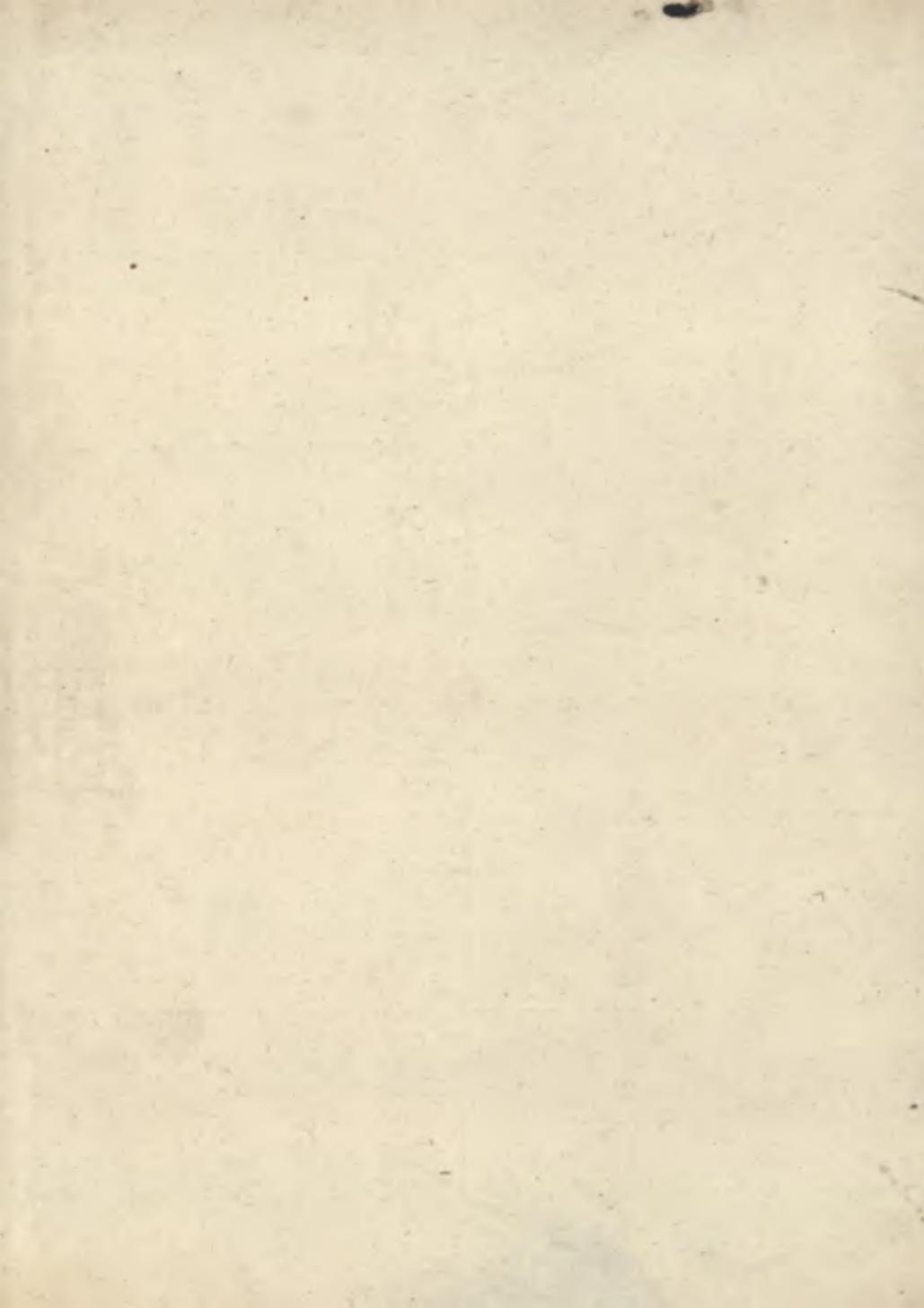
gior de mali il gouerno di ministri forastieri; così è la maggior felicità godere vn Rè & ufficiali della medesima natione , e gente . Almeno il Profetta Ioel 3. n. 17. pose tutte le buone venture della sua patria in essere tali gli suoi natiui, che meritassero godere di vn Rè proprio, e natiuo, e di Ministri delle medesima sorte .
erit Ierusalem sancta, & non transibunt alieni (extranei) per eam amplius . Et erit in die illa stillabunt montes dulcedinem , & colles fluent lute , & per omnes riuos Puda ibunt aquæ , & fons de Domo Domini egredietur , & irrigabit torrentem Spinarum . Ci discriue il fiorito stato d'vna Republica, che si vede libera d'vn Signore straniero , e che gode il bene d'vn Rè natiuo . Perche all hora dice fiorirà in virtuosi costumi, goderà d'vna continua abbondanza, e fertilità di tutte le cose necessarie . Non vi sarà seccità, ò sterilità veruna, e la misericordia di Dio conuertirà in frescura, & in dilette le più aspere, e rigorose spine .

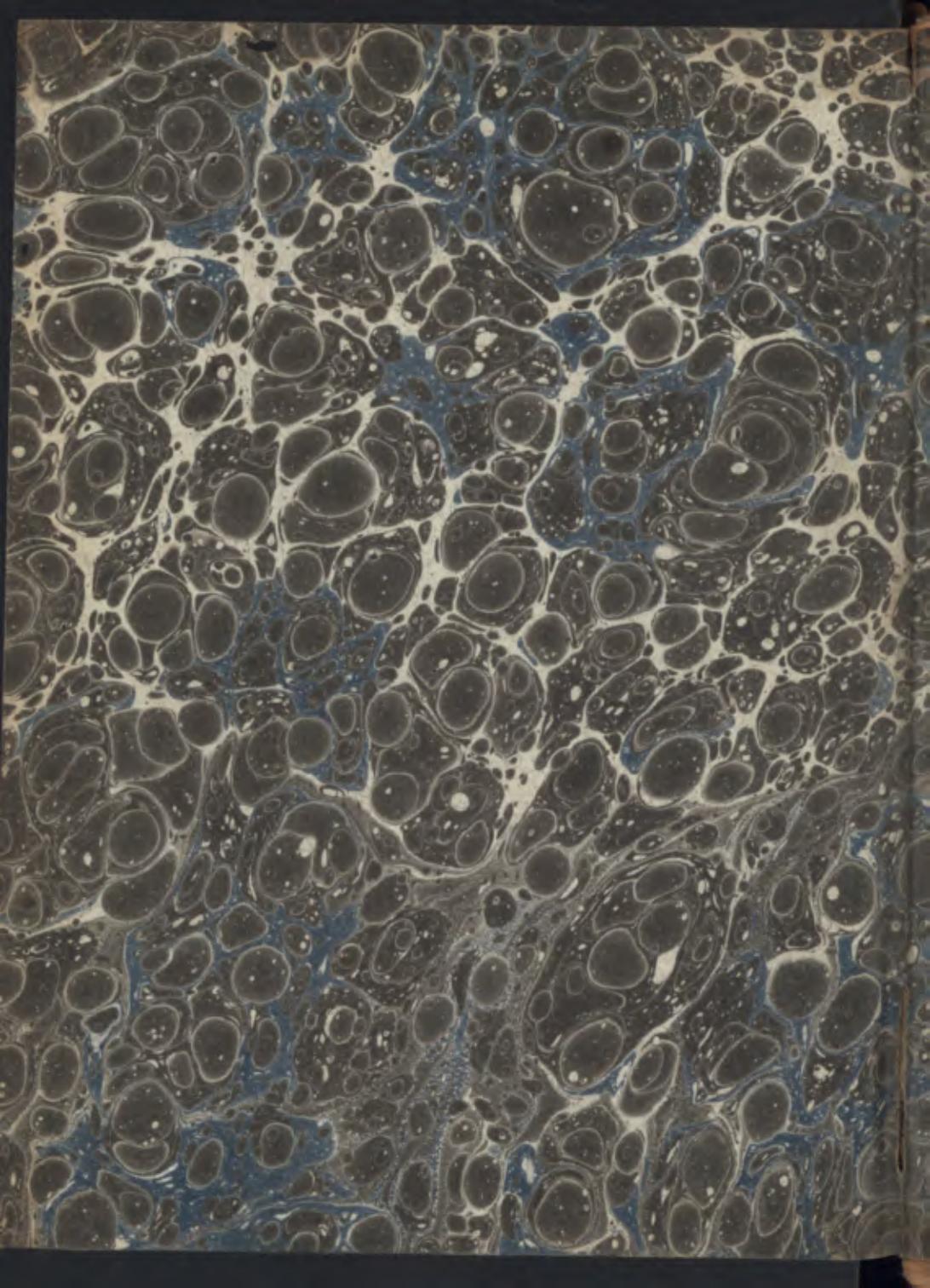
Tutto il detto persuade, che nessun Regno può hauere contra sua voglia Re straniero , e che questo è vn dritto delle genti, che non può essere violato . Che da vn gouerno straniero , seguono molti mali alla Republica . Come dal natiuo , tutti gli beni colche si verifica la ingiustitia con la quale per tant'anni Signoreggiarono questo Regno gli Rè di Castiglia . E quello, che in questo Spatio di tempo habbiamo patito : e sta con hauere hoggidi per nostro Rè natiuo il Signor D. Gio: IV delli nostri antichi Rè , fiorirà questo Regno, e goderà tutte le felicità, buone venture . Così lo speriamo , e così ce lo mostra l'eterno , e misericordioso Dio .

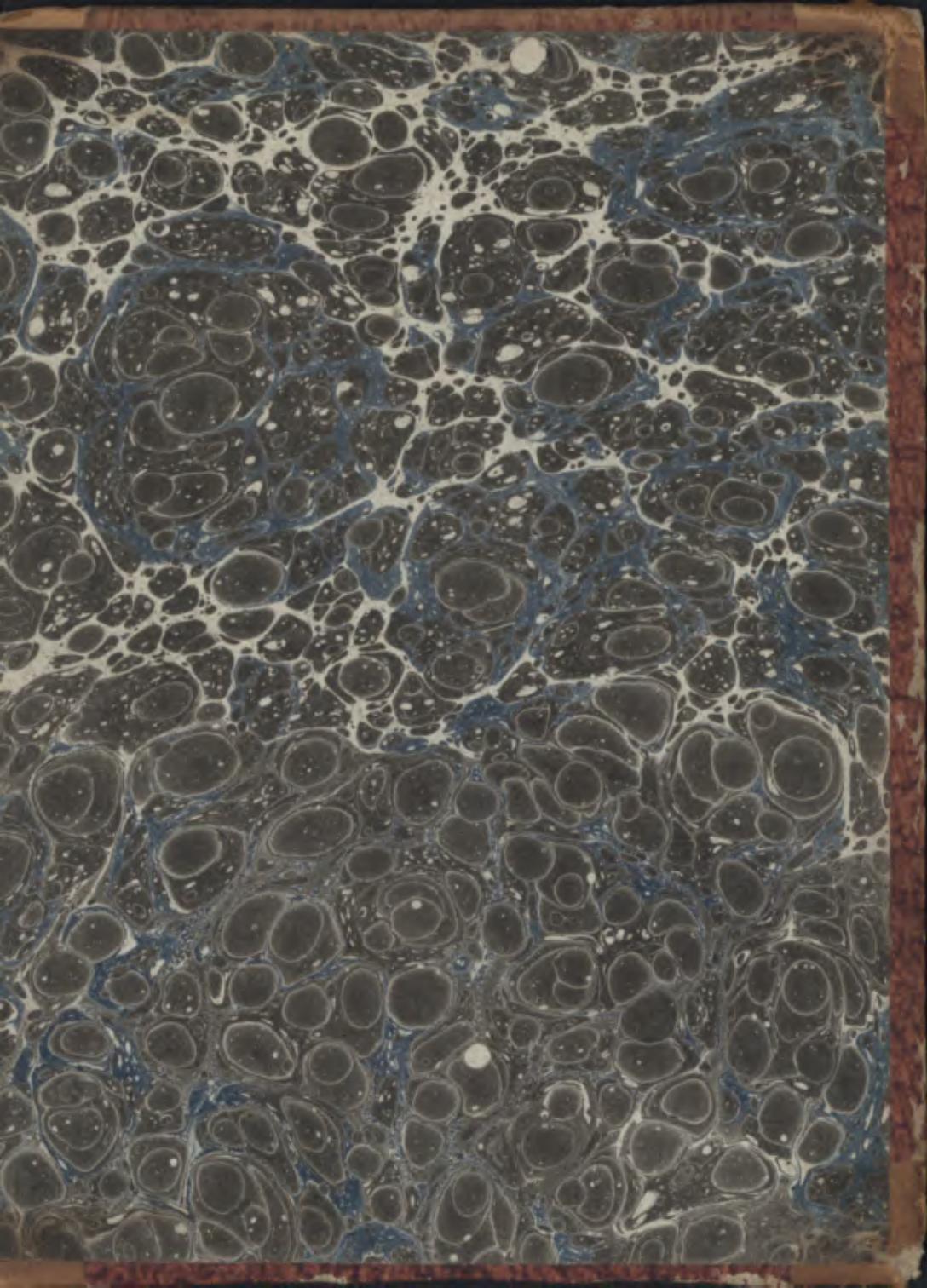
FINIS .













88